

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rolling Stones: polemici un ministro e un cardinale

Ieri a Torino secondo concerto italiano dei Rolling Stones. La tournée si concluderà sabato prossimo a Napoli. Intanto i concerti hanno provocato anche singolari polemiche: il ministro De Michelis (dimenticando il veto del suo partito in quell'occasione) s'è detto contrario alla decisione del comune di Firenze di non ospitare i Rolling; invece il cardinale Ursi a Napoli ha deprecato i «principi di tolleranza e di ordine» che a essere accompagnerebbero Mick Jagger e soci. **NEGLI SPETTACOLI**

Mentre si profila un nuovo gioco al rinvio

Per la scala mobile Spadolini interviene sull'IRI

Dopo contatti con i ministri Marcora e De Michelis - Sulla riforma del salario discussione aperta tra CGIL, CISL e UIL

Vertice per le pensioni DC e PRI: «torniamo ai 65 anni»

ROMA — Ore probabilmente decisive per la sorte della riforma delle pensioni. Presso la presidenza del consiglio si tiene oggi una riunione (Spadolini, i ministri Andreotta, La Malfa e Di Giusti, capigruppo del pentapartito) dalla quale dovrebbe scaturire una serie di proposte riduttive e forse anche svuotatrici della legge in discussione alla Camera.

Socialdemocratici, liberali e dc puntano — in nome del «pluralismo» — a far saltare la norma-chiave dell'iscrizione all'INPS di tutti i nuovi assunti. Dal canto loro, i repubblicani e una parte della DC pretenderebbero di elevare a 65 anni l'età pensionabile, per «far risparmiare» l'erario.

Su queste e altre proposte controriformatrici non c'è tuttavia ancora accordo tra il governo e tra i partiti che lo sostengono. Da qui l'ennesimo vertice, per trovare un punto di mediazione. Dalla sorte di questa riunione dipenderanno, probabilmente, gli sviluppi dell'iter parlamentare della riforma, che aveva già subito un blocco di due settimane imposto dal pentapartito a Montecitorio con il voto determinante dei neofascisti.

Sempre per la giornata di oggi, infatti, è convocata la conferenza dei capigruppo della Camera che dovrebbe fissare il programma di esame e di voto degli articoli della legge che riordina il sistema pensionistico. La mancanza di un accordo sulla maggioranza potrebbe suggerire al governo la richiesta di un nuovo rinvio.

Ambrosiano Un'altra soluzione alla Sindona?

ROMA — La situazione del Banco Ambrosiano si fa nuovamente critica per la scadenza, a partire da questa settimana, di debiti il cui rimborso non è possibile senza enormi versamenti da parte di «salvatori». Il Banco ha perso almeno 450 miliardi di depositi e la decisione presa venerdì scorso in Banca d'Italia di affidare il salvataggio a sei istituti bancari, tre pubblici e tre privati, non ha fatto scomparire l'ipotesi di una liquidazione coatta, una forma di procedura fallimentare. Le quotazioni in borsa valori dei titoli del Banco Ambrosiano sono tornate a perdere in misura sostanziale: dal 6 all'8% solo ieri.

Per calmare le acque, è stata diffusa la notizia che le sei banche incaricate del salvataggio metteranno a disposizione 400 miliardi da spendere subito, per rimborsare la clientela che ritira i depositi, ed altri 400 miliardi con prestiti a più lunga scadenza, a fronte del pagamento di perdite. Si tratta, però, di crediti fra banche, a fronte dei quali chi presta ha come garantenti dei propri associati. Insomma, anziché sciogliere i nodi si aggravererebbero ancora di più.

Ieri l'Intersind ha ripreso le trattative con la FLM sul rinnovo del contratto, ma la riunione è stata di mera impasse. La verifica dei costi della piattaforma (i dirigenti della FLM, però, hanno affermato che sono compatibili con il «tetto» d'inflazione programmato) è il punto di partenza per la discussione della crisi aperta al vertice con le dimissioni del presidente Massaccesi do-

ROMA — È stata scritta ieri a palazzo Chigi la lettera agli enti di gestione pubblici (IRI, EFIM, ENI) con l'invito a non riconoscere la disdetta della scala mobile decisa dall'Intersind. Spadolini l'ha firmata — dopo averne informato il ministro dell'Industria, il dc Marcora, e il titolare del dicastero delle Partecipazioni statali, il socialista De Michelis — ma la decisione non è stata ufficializzata, né si sa se la missiva sia già stata consegnata ai destinatari. Il testo della direttiva politica ricalcherebbe — secondo alcune indiscrezioni — l'apposito passaggio del discorso pronunciato dal presidente del Consiglio al Senato. In pratica, si chiede alle aziende a partecipazione statale di non tener conto della decisione presa dalla loro associazione di rappresentanza, proseguendo le trattative contrattuali, senza pregiudiziali.

L'EFIM, l'ente guidato dal socialdemocratico Fiaccavento, si è già pronunciato contro la decisione dell'Intersind, mentre l'ENI ha dato tempo favorito la decisione dell'Asap (l'altra organizzazione di rappresentanza delle imprese pubbliche) di non dare la disdetta e aprire normalmente i negoziati: proprio ieri è cominciato il confronto con i chimici.

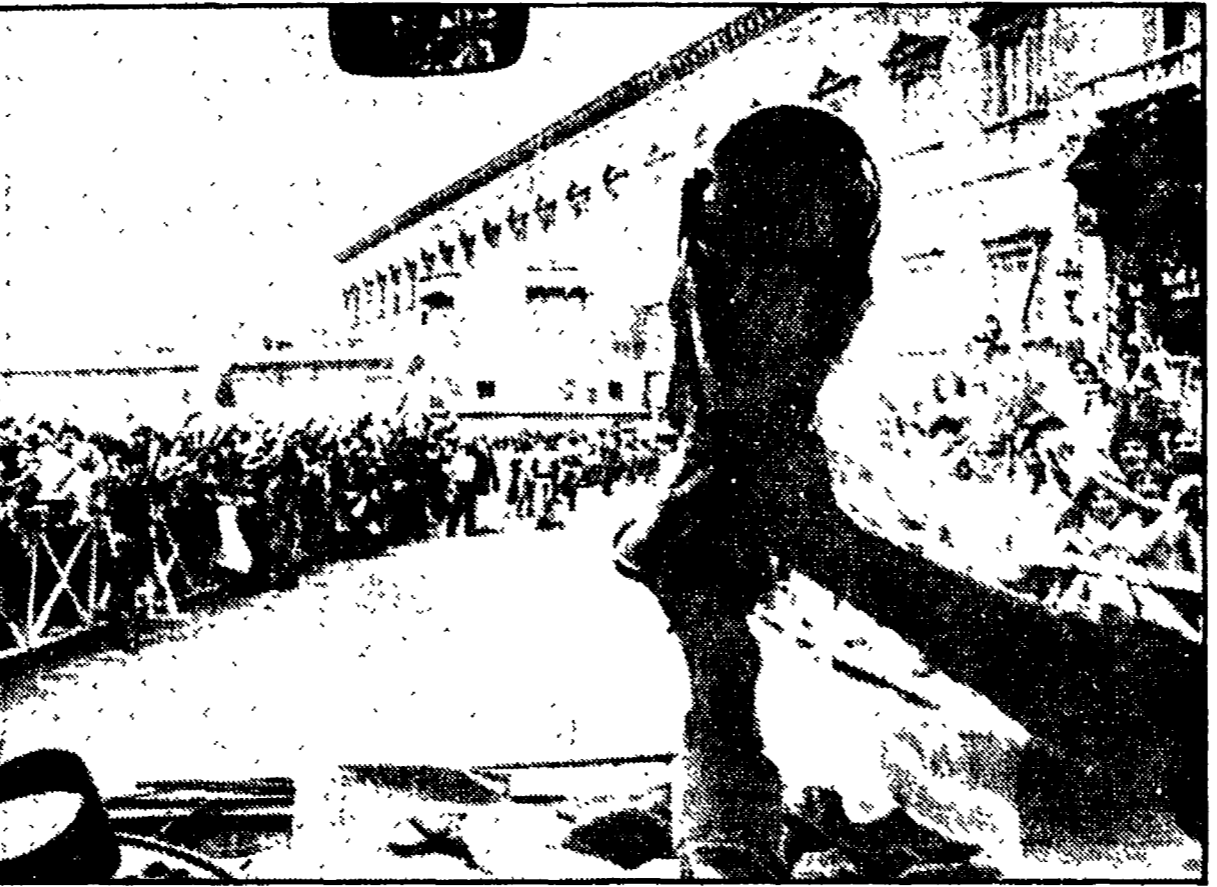
Resta l'interrogativo sulla risposta dell'IRI, il cui gruppo dirigente (legato prevalentemente alla DC) aveva subito «preso atto» della decisione dell'Intersind, all'iniziativa assunta dal presidente del Consiglio. Secondo alcune indiscrezioni, l'IRI rimetterebbe la palla all'Intersind, la cui giunta risulterebbe la questione della disdetta alla luce degli orientamenti dei propri associati. Insomma, anziché sciogliere i nodi si aggravererebbero ancora di più.

Ieri l'Intersind ha ripreso le trattative con la FLM sul rinnovo del contratto, ma la riunione è stata di mera impasse. La verifica dei costi della piattaforma (i dirigenti della FLM, però, hanno affermato che sono compatibili con il «tetto» d'inflazione programmato) è il punto di partenza per la discussione della crisi aperta al vertice con le dimissioni del presidente Massaccesi do-

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Pasquale Casella (Segue in ultima)

La grande coppa d'oro per quattro anni in Italia



ROMA — La coppa mostrata a due ali di tifosi dal torpedone degli azzurri in piazza del Quirinale

Un mare di gioia accoglie gli azzurri a Roma

L'arrivo del jet presidenziale con i giocatori all'aeroporto di Ciampino - Una coda di dieci chilometri - Conti in lacrime, Rossi più timido del solito - «Fantasia» e balli lungo la strada

ROMA — Un abbraccio immenso, corale, pazzo, irrefrenabile. Un urlo solo, un boato, un incredibile sventolio di bandiere grandi come lenzuoli, nomi dei giocatori scanditi da migliaia di bocche, sotto la canicola, all'aeroporto di Ciampino. Gli azzurri sono scesi in mezzo a questa platea, a questo gigantesco carosello fatto di gioia, di emozione, di autentica allegria: una allegria piena di fantasia, di creatività, di mille piccole «invenzioni» messe a punto da intere famiglie, da gruppi di amici che abitano nello stesso casertano, da operai di una stessa fabbrica, da tifosi che in questi giorni hanno discusso e sofferto davanti ai teleschermi. La festa esplosa la scorsa notte nelle strade di tutta Italia è così continuata in questo aeroporto militare della capitale che, ieri mattina, è stato invaso da migliaia e migliaia di «borghesi» che volevano far festa agli azzurri che tornavano campioni del mondo, insieme al presidente Pertini.

Ed è stato uno spettacolo incredibile. Per ore e ore, migliaia di persone hanno percorso l'Appia, alla periferia di Roma, strambazzando con le macchine e intorno all'aeroporto, dopo poco, è stato il caos. Sotto un sole infernale, la gente non si è scoraggiata: è scesa a piedi e si è avvitata verso l'aerostazione, quasi soffocata dai brutti palazzi che la speculazione ha fatto sorgere ai margini della città. Si è visto di tutto. C'erano dei camion giganteschi i famosi «TIR» che correvano non si sa bene verso dove, ma coperti di bandiere. E così gli autobus. Poco più in là arrivava un corteo di incredibili personaggi, con grandi testoni di trapesta e una gigantesca coppa del mondo in legno che urlavano e gridavano trascinando un bandierone. Più vicino si era già sistemato, in una posizione che credeva strategica, un gruppo di ragazzi con pantaloni bianchi corti, calze rosse e magliette verdi. C'era tanta baldia, in due metri quadrati, una samba feroce al ritmo di «Frr-telli d'Italia». Poi è arrivato anche un corteo di tifosi, serissimi che portavano sulle spalle, come il santo dei re, un gigantesco «Braccio di ferro» con scritto in fronte «Italia».

È stata una lotta dura per avvicinarsi all'aeroporto. La strada davanti a Ciampino era impercortibile. Da una sopraelevazione del terreno ho dato una occhiata alla strada verso la città e verso i Caselli. Tutto era bloccato, fermo, aggrovigliato per almeno una decina di chilometri.

Un signora o signorina in verde, vestibilmente del parco-stampa, si è agguitata l'elenco degli invitati all'agape trionfale. L'astuto coglie: «...poi c'è un altro Macanico, che si chiama Nicola...». L'Italia è Italia, ma la famiglia è sempre la famiglia.

13,16 Stringono i tempi. L'addetto in beige confessa indiscrezioni ai poliziotti: col presidente pare viaggino in testa al corteo Zoff e Bearzot, i due invisi frutiani che stampa e popolo tifoso ormai hanno deciso di prediligere, per contrizione. Seguono, pare, Vittorio Sermonti (Segue in ultima)

Wladimiro Settellini (Segue in ultima)

Non sono fioriti dal nulla tutti quei tricolori

Dire che il «mondial» s'è vestito di azzurro significa ricorrere a una metafora, ma dire che l'Italia s'è vestita di bianco-rosso-verde è fare una constatazione obiettiva, fotografica. Negli ultimi giorni e soprattutto nella notte fra domenica e lunedì, è davvero accaduto qualcosa di inedito, di travolgente, forse di effimero eppure di indimenticabile: qualcosa su cui occorre riflettere, scavare come merita un momento così sorprendente della nostra biografia collettiva. Arduo e ad-

E poi tavolata al Quirinale

Menù, elenco invitati e ordine dei posti annunciati ai giornalisti in attesa - L'elmo di Scipio negli arazzi della sala e nel canto del popolo in cantottiera - «Ah, Conti, e ridi...» - Altobelli a fianco di un generale

11,35 Al Quirinale. «Quirinale hotel, colle o palazzo?», «Faiusto, palazzo». L'astuto cronista ha le sue buone ragioni per supporre che nella capitale bollente d'afa e d'umido, ingolfata di tricolori, non si trovi da posteggiare, specie nelle adiacenze del palazzo.

12,05 Fermi ed urbani, fermamente urbani, i commessi del palazzo intrappolano un piccolo popolo di cronisti della biro e del flash («state un po' più composti, per favore»), e i cronisti entusiasti. Scipioni seggono elementari sulla soglia della tenda o fulminano Annibali sul fondo di un valloccello cretato di guerrieri. «Coll'elmo di Scipio s'è tinta la testa», il sentivo ieri cantare una bambina di sette anni con gli occhiali; inghiottiti

dalla gente. Allora, qual è l'immagine che l'Italia ha di se stessa? Da decenni, mentre crescevano come paese moderno più industrializzato, più scolarizzato, più urbanizzato, più sanamente conflittuale e anche più ricco, in mezzo a infinite distorsioni, iniquità, più sporchie, la pedaggia dominante e intossicante è stata quella che ci indicava il dovere di essere «come gli altri», o meglio come gli altri più civili, più elementare — sociale, politico, psicologico, culturale — che esprimeva una nostra specificità nazionale era presentata come un handicap, una colpa di primitivismo e di estraneazione. Arrivavamo

Enzo Roggi (Segue in ultima)

La politica, le idee, le «grinte»

Per favore, non scherzate con Amendola

Citare Amendola per lanciare vaghi ammonimenti al Paese o per muovere rimproveri al partito comunista è ormai un vezzo o, se si preferisce, un vizio nazionale consolidato. Tra i più «viziosi» c'è senz'altro da annoverare l'attuale presidente del Consiglio. Naturalmente la citazione è d'obbligo quando si parla di «sacrifici» da compiere per il salvataggio della nostra economia. La prassi vuole che in genere il nome di Giorgio Amendola venga affiancato da quello di Ugo La Malfa. Poco importa che il primo, per scelta di campo e scelta di vita, sia stato fra l'altro protagonista di memorabili polemiche col secondo. Certo, polemiche con le quali si misuravano le idee e non le «grinte», ma non per questo meno significative di quelle che ci riservano tanti effimeri personaggi dell'attuale stagione.

L'album dei nuovi amendollani si è arricchito di un nuovo capitolo: il nome di Fausto

1979. Un articolo che, come è noto, prendeva lo spunto dall'insuccesso dello sciopero di protesta proclamato alla Fiat dopo il licenziamento di 61 operai accusati di violenze all'interno della fabbrica. Amendola vedeva in quell'episodio il segnale d'inizio di una controffensiva padronale secondo schemi già sperimentati, sia pure in circostanze diverse. Al movimento sindacale egli rimproverava di essersi lasciato «soprendere» da quell'iniziativa, che mirava «a colpire l'autorità» del sindacato stesso e ad «imporre una disciplina decisa dall'alto». Iniziativa pericolosa, essendo per Amendola «un tentativo folle quello di pensare di ristabilire l'efficienza produttiva di una fabbrica senza ricorrere alla partecipazione consapevole del sindacato ed al controllo sui piani di investimento e sui metodi di organizzazione del lavoro».

Come tutti ricordano, le severe critiche mosse al sindacato erano dettate da una assillante preoccupazione: che si offrisse spazio ad una linea di rinuncia padronale e a quella che, nell'articolo, veniva chiamata la «politica corruttrice» della DC, con particolare riferimento al Mezzogiorno. Assillo che non ci risulta abbia mai tormentato l'on. De Mita, che in fondo a quella politica, a quel «meridionalismo» deve tanta

Fausto Ibbia (Segue in ultima)

Mentre le BR annunciano rivelazioni sulle trattative

Eleonora Moro racconta di fronte ai terroristi

ROMA — Invecchiata ma estremamente lucida, stanca ma sorretta da una grande, grandissima, dignità, Nora Moro, si presenta per la prima volta in pubblico, al cospetto della magistratura e della giustizia, per gridare le sue verità sull'assassinio del marito e sulla strage di via Fani. E ripete subito alcune cose, già dette davanti alla commissione parlamentare, destinate ad aumentare il grado di inquietudine che grava su tutto il processo.

Sintetizziamo: Aldo Moro era minacciato da determinati gruppi di potere interni ed internazionali che più volte con diversi segnali lo avevano messo in guardia dal continuare la sua linea politica del confronto e

A Beirut si discute il piano di Arafat e si contano i morti

BEIRUT — I tremendi bombardamenti della giornata di domenica (fra i peggiori in assoluto dall'inizio dell'assedio, con un bilancio a Beirut ost di almeno 83 morti, 211 feriti e 166 edifici distrutti) sottolineano l'urgenza di favorire quella soluzione negoziata del conflitto alla quale si sta affannosamente lavorando ormai da settimane. Domenica il diluvio di fuoco abbattutosi sulla città fino alle 21,30 (quando è entrata in vigore la ennesima tregua) ha impedito che i negoziatori si riunissero, giacché era impossibile circolare fra i due settori di Beirut ed anche il palazzo presidenziale di Baabda si è trovato sotto il fuoco «di risposta» del palestinese, ma ieri i colloqui sono ripresi.

Allo studio di Habib è il piano in undici punti presentato da Arafat per il tramite del primo ministro Wazzan e dell'ex-primo ministro Saeb Salam; esso prevederebbe, secondo indiscrezioni, un ritiro israeliano di 5 chilometri, una «forza tampon» internazionale fra israeliani e palestinesi, il ritiro dei guerrieri nel nord e nella Bekaa come «rimo passo per il

Scolpita nel suo ruolo

ROMA — «Sarà stato un negozio, un'officina, un luogo dove lavorare una meccanica...». «Non è sempre facile essere tanto lucidi e ragionevoli...». «Per fare una analisi occorre essere calmi, non in agitazione come ero allora...». «Io conosco di linguistica? Per carità presidente, io sono una ingorante...». «Posso dire una cosa? Direi cose non sensate se non...». «Non so dire la marca dell'automobile, mi scusi ma non me ne intendo...». «Mi scusi, ma io non so mai esprimermi in termini giuridici...».

Nora Moro è fotografata da queste frasi. Un parlare fermo, a voce alta — l'unica che si sente chiara e forte, quella del presidente è una voce che «sfuma» continuamente — che affascina impuniti, avvocati, giornalisti e pubblico. E, naturalmente, i giudici. E vero: non usa termini giuridici. Nora Moro, non affetta un linguaggio non suo. Usa un periodo fluido ma con svolte anche aspre e abili pause riflessive («Dio mio, come si dice bene in italiano? Sarebbe stato... fu, allora...»). Ma chiara, pungente e cortese, e molto autorevole.

E' tutta bianca, la testa can-



ROMA — Eleonora Moro con i figli in tribunale

g. f. p.

Mauro Montali (Segue in ultima)

Ugo Baduel (Segue in ultima)



Quel video nasconde un Capitale

Osservatore attento ed acuto dei processi che caratterizzano l'industria culturale e le comunicazioni di massa, Franco Rosati ha rielaborato e raccolto in un agile volumetto le sue analisi e la sua riflessione degli ultimi tre anni (Mercurio di cultura, De Donato 1982). Il taglio è dichiarato nel sottotitolo: «Politica e tattizzazioni della mass media in Italia». Rosati ci offre una lettura politica dei mutamenti in corso nel sistema informativo e delle comunicazioni di massa. È un approccio degno di particolare apprezzamento in uno specialista delle comunicazioni di massa soprattutto in una fase come quella attuale, nella quale da troppe parti, fra le competenze orientate «a sinistra», si sostiene una pratica degli specialisti alternativa ai processi di analisi politica, considerando quest'ultima improduttiva, impossibile perché poco fondata, ovvero infondata perché «complessiva».

Testi fondamentali del volume, dinanzi all'accelerata frammentazione dei vecchi habitat culturali comuni alle grandi masse appaiono sbagliate sia le nostalgiche per il vecchio ordine, sia l'euforia superficiale per il presunto valore liberatorio di una presunta fantasmagoria delle merci. Secolarizzazione e modernizzazione non procedono dalla rinnovata vitalità del mercato, del resto apparente ed illusoria. Anzi, astutamente calata sopra le tante tendenze politiche, quest'ultima rischia di rendere semplicemente più vischiosi ed improbabili i processi di adattamento sociale e culturale ai mutamenti (e dunque la loro governabilità). D'altro canto, non sono apertamente in grado di accogliere le istanze di difesa del vecchio ordine, motivati da nostalgie pedagogiche e stalinistiche. Si tratta, invece, di non rinunciare all'obiettivo di promuovere l'arricchimento culturale comune alle grandi masse, indispensabile di movimenti collettivi influenti.

A promuovere una tale misura nell'impegno analitico e culturale (del PCI innanzitutto) mira, in via preliminare, l'analisi politica che qui viene abbozzata da Rosati. Ve ne è un nucleo convincente, nel volume, del quale vorrei ora rendere conto sommariamente. Perché è così acuta la lotta per il controllo politico del sistema informativo e della cultura? Perché essa è degenerata così marcatamente negli ultimi quattro anni? A queste domande si deve cercare di rispondere se si vuol comprendere in modo unitario quanto sta accadendo nell'informazione e nella cultura. Nell'ambito della televisione pubblica e privata, nel cinema e nell'industria culturale, nel marketing e nella pubblicità. Ma, è questo il primo suggerimento da accogliere dalle analisi di Rosati, le risposte vanno cercate innanzitutto nel medio periodo, rianalizzando ai caratteri di fondo del «caso italiano» e non soffermandosi soltanto sulle congiunture politiche, culturali, economiche e di mercato.

Soprattutto a queste forze riformatrici che vogliono introdurre correzioni consistenti nel sistema informativo italiano, è bene dunque ricordare che la vocazione delle classi dominanti al controllo politico dell'apparato dell'industria culturale e delle comunicazioni di massa è una distorsione antica e particolarmente accentuata nel nostro paese. Essa ha caratteri e ragioni storiche, quali la tradizionale difficoltà delle classi dominanti ad elaborare ed a mantenere un sufficiente grado di unità fra i loro diversi segmenti; la necessità per esse di disporre di grandi risorse di scambio nei confronti di una piccola borghesia intellettuale parti-

colarmente ridondante e famelicamente e tuttavia alleato indispensabile delle classi dominanti; la relativa debolezza produttiva e di mercato degli apparati dell'informazione, dovuta anche all'eredità dello sviluppo italiano e dunque alla condizione di «ultimi arrivati» nel circolo dei paesi più sviluppati, con evidenti svantaggi nella competizione sui mercati internazionali.

Queste distorsioni rappresentano, com'è noto, non più che una variante, nel settore informativo, dei più generali tratti di «debolezza» del capitalismo italiano. Di qui, anche nell'informazione e nelle comunicazioni professionali, che impedisce quei piccoli spostamenti elettorali, nelle fasce di elettorato più fluttuanti, dai quali dipendono gli assetti di governo. Di qui una presa che non lascia respiro alle routine professionali, che impedisce gli apparati di procedere secondo i flussi del proprio fisiologico metabolismo e che vede nell'informazione forse il principale terreno di caccia di potenze e risorse ritenute essenziali, nello scambio politico, per cementare il consenso ai precari equilibri degli assetti governativi.

Per combattere queste informazioni, che si sono accentuate negli ultimi quattro anni anche a causa del rinnovato restringimento delle basi dell'esecutivo e di una nuova e più sofisticata confezione della convalida ad escludendum del PCI dalle forze di governo (attuali e potenziali), Rosati sottolinea la necessità di uno straordinario impegno analitico, per decifrare il senso generale di quanto avviene nelle società complesse e democratiche dell'Occidente capitalistico.

La dilatazione e frammen-

tazione dei consumi culturali, che caratterizzano sempre più queste società, sono dominate, secondo Rosati, da una sempre più accentuata «dispersione culturale». Essa produce sia un crescente squilibrio fra produzione e consumo, sia una disarticolazione ed un definitivo sradicamento delle vecchie strutture e delle vecchie basi di stabilità ed integrazione dei sistemi sociali. Si tratta di un processo anche di incremento della «complessità», che si colloca fra gli incentivi alla ingovernabilità con un impulso autonomo, in conseguenza del quale non si vede all'orizzonte alcun progetto, né alcuna forza in grado di dominare il fenomeno.

La ragione per cui Rosati insiste su tale categoria è semplice ed esplicita. Egli vuole evitare il rischio che, enfatizzando le dimensioni transazionali dei processi, si finisca per dar corpo alle ombre di rinnovati «piani del capitale». Questo da un lato metterebbe fuori strada sul piano analitico, dall'altro potrebbe sospingere verso la ricerca di improbabili piattaforme autarchiche di resistenza, ovvero seminare sfiducia circa la possibilità di governare democraticamente le trasformazioni in atto alla dimensione dei singoli Stati e mercati nazionali. In tali timori sono fondati e condivisibili, mi pare, la ricerca degli antidoti.

Io credo, tuttavia, che in quanto avviene nei mercati di cultura si possa ravvisare una

tendenza di fondo, designabile in termini non semplicemente descrittivi (come a me pare suggerisca il concetto di dispersione culturale), segnaletica culturale, segnaletica culturale. Essa produce sia un crescente squilibrio fra produzione e consumo, sia una disarticolazione ed un definitivo sradicamento delle vecchie strutture e delle vecchie basi di stabilità ed integrazione dei sistemi sociali. Si tratta di un processo anche di incremento della «complessità», che si colloca fra gli incentivi alla ingovernabilità con un impulso autonomo, in conseguenza del quale non si vede all'orizzonte alcun progetto, né alcuna forza in grado di dominare il fenomeno.

La ragione per cui Rosati insiste su tale categoria è semplice ed esplicita. Egli vuole evitare il rischio che, enfatizzando le dimensioni transazionali dei processi, si finisca per dar corpo alle ombre di rinnovati «piani del capitale». Questo da un lato metterebbe fuori strada sul piano analitico, dall'altro potrebbe sospingere verso la ricerca di improbabili piattaforme autarchiche di resistenza, ovvero seminare sfiducia circa la possibilità di governare democraticamente le trasformazioni in atto alla dimensione dei singoli Stati e mercati nazionali. In tali timori sono fondati e condivisibili, mi pare, la ricerca degli antidoti.

Io credo, tuttavia, che in quanto avviene nei mercati di cultura si possa ravvisare una

Le mani sui mass-media: un libro spiega perché in questi ultimi anni la pressione politica sulle comunicazioni ha cambiato strategia. Ma davvero siamo di fronte solo ad una incomprensibile Babele dei messaggi?

Un gruppo di ricercatori ha fatto i conti in tasca alle due superpotenze per vedere chi aveva ragione nella polemica sugli armamenti. Gli equilibri sono questi...

Euromissili: ecco l'identikit

La trattativa sovietico-americana sugli euromissili è entrata a Ginevra nel suo terzo mese. Il negoziato stabilito fin dal primo giorno sui lavori è stato rotto solo indirettamente, attraverso successive battute della discussione tra i vertici delle due parti, il perché delle due proposte, al di là dei segnali di disponibilità diplomatica, contrastanti visioni politiche del problema di queste armi e di quelle «strategiche». Politica è anche la scadenza che incombe: gli ultimi mesi del 1982, che vedranno, in mancanza di un accordo sugli SS-20, lo spiegamento dei «Pershing-2» e dei «Cruise» atlantici.

Questa dimensione politica hanno voluto soprattutto rendere evidente i ricercatori del CEPR che hanno lavorato a un «dossier» («Dossier euromissili», De Donato, lire 7.500) sulla materia: un giro d'orizzonte completo, sorretto da una valida documentazione, sugli equilibri, sulle strategie, sulla discussione che ha portato alla «doppia decisione» della NATO, e sui sviluppi successivi. Una guida originale, una guida di grande valore e utilità pratica per chi voglia muoversi senza preconcetti in una discussione più che mai attuale.

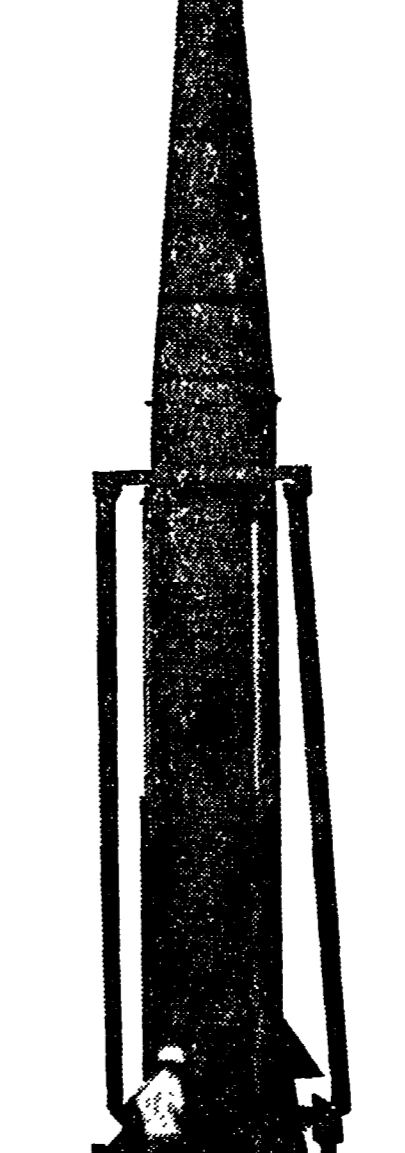
Molti interrogativi, e tra gli altri quelli che riguardano la decisione sovietica di spiegare, a partire dal '77, gli SS-20 e le sue ripercussioni sugli equilibri strategico-militari tra le due superpotenze e tra i due blocchi non possono avere che risposte complesse. Gli equilibri risultano da una serie di componenti — le armi della «tride strategica» (missili nucleonucleari, i missili balistici lanciati da sommergibili, bombardieri a lungo raggio) in possesso delle due maggiori potenze; le armi nucleari «di teatro» a medio e lungo raggio e quelle tattiche; gli eserciti e gli armamenti convenzionali — e le strategie e gli scenari: così il vantaggio sovietico nel settore convenzionale non è tale da assicurare all'URSS la possibilità di programmare un attacco vittorioso, mentre le armi nucleari, soprattutto, assai più che la potenza, la precisione e le prestazioni, qualità decisive per il loro

impiego effettivo in una guerra di questo tipo. E nel campo delle armi nucleari «di teatro» a lungo raggio (tra i mille e i cinquemila chilometri) che si colloca la «novità» degli SS-20, preceduta pochi anni prima da quella del bombardiere «Backfire». Con le loro testate multiple indipendenti, la loro precisione e gittata e la loro mobilità, gli SS-20 segnano, rispetto ai più potenti ma imprecisi SS-5 e SS-5, gli schierati fin dalla metà degli anni Sessanta, un progresso significativo. Altrettanto vale per i «Backfire», aerei di precisione analoghi a quelle dei moderni aerei americani, capaci di trasportare quattro bombe e un SS-20 con tre testate.

Nello stesso campo, la NATO dispone da tempo già di un arsenale multinazionale: i cosiddetti «sistemi su base avanzata» («FBS» americani (cacciabombardieri basati a terra, in Germania e Gran Bretagna, e in particolare i modernissimi F-111, capaci di penetrare in profondità nello spazio aereo sovietico; missili «Polaris» e «Poseidon», installati su sommergibili nelle basi europee) e le forze nucleari britanniche francesi, composte da aerei, sottomarini, missili a terra.

L'entrata in campo degli SS-20 senza dubbio migliora la posizione sovietica, ma l'armamento nucleare «di teatro» della NATO resta nel complesso qualitativamente superiore. Rimane solido, d'altra parte, l'equilibrio strategico, perché entrambe le potenze sono in grado di sopravvivere a un attacco avversario e di reagire con un micidiale «secondo colpo».

Non ha dunque una reale credibilità lo scenario evocato a proposito della «minaccia» rappresentata dagli SS-20 per l'Europa occidentale. Un attacco di sorpresa con tali missili alle basi nucleari



Un Pershing-2 americano

atlantici presupporrebbe, per non essere suicida, la certezza, o la quasi-certezza di non andare incontro a una devastante risposta degli Stati Uniti. Le vere ragioni che hanno indotto la NATO alla decisione di schierare i «Pershing-2» e i «Cruise» non sono, in effetti, strategico-militari, ma politiche. Esse si collegano alla crisi della distensione, ai comportamenti sovietici che hanno accreditato negli anni di Carter l'accusa di «espansionismo» e alle incertezze della «leadership» americana, prima dell'avvento di Reagan.

Con il nuovo presidente, almeno in una prima fase, il

discorso sulla «alterazione degli equilibri» troverà il suo senso autentico e diventerà ricerca esplicita della «superiorità». Un discorso complementare, nella sostanza, a quello che il capo della delegazione americana ai negoziati START, Edward Rowny, svolgerà con assoluto candore a proposito delle armi strategiche: vi chiediamo di disarmare molto unilateralmente, all'inizio, in cambio della promessa di disarmare a nostra volta molto, in una prospettiva più lunga. In breve, il classico discorso atlantico: la nostra sicurezza si identifica con la continuità del nostro vantaggio su di voi.

Visto da Mosca, il problema degli SS-20 rientra in una visione sostanzialmente diversa dell'intero problema delle armi nucleari. Per i sovietici, esiste già una «approssimativa parità» complessiva, ed è questo che conta. Lo schieramento degli SS-20 non l'ha alterata, poiché si tratta di un semplice «ammodernamento» di un tipo che è quello stesso di tipo di armi. I «Pershing-2» e i «Cruise», invece, li altererebbero, perché sono armi qualitativamente nuove rispetto ai sistemi già spiegati, destinate ad assolvere (tenuto conto della «asimmetria» geografica e storica per gli Stati Uniti hanno basi ai confini dell'URSS e non viceversa) gli stessi compiti di quelle strategiche; e ciò, in una guerra nucleare meno «impensabile». In particolare i «Pershing-2», riducono da ventiquattro a quattrocchi l'eventuale attacco, eliminando ogni possibilità di ricorso al «telefono rosso» per scongiurare una strage per errore: «O si preme il bottone subito o tutto è perduto».

Rispetto alla scelta fatta con lo spiegamento degli SS-20 e il rifiuto di negoziare una volta che gli atlantici avessero approvato lo spiegamento dei «Pershing-2» e dei «Cruise», il rifiuto di negoziare comunque operato una sorta di «de-escalation», riducendo unilateralmente lo schieramento già realizzato, permettendo ulteriori e «sostanziali» riduzioni e andando a Ginevra. Utilizzazione dei margini lasciati dalla «parità approssimativa» o rinvii di giudizio? Anche questo interrogativo può solo avere risposte problematiche. Il bilancio è dunque la «condanna» i colloqui ginevrini non ha né nulla di rassicurante. Anche perché, come osserva Romano Prodi, la sua introduzione ai «dossier» alle spalle di Breznev e di Reagan, non c'è più un mondo «ordinato» bensì una moltiplicazione di variabili e splosive.

Ennio Polito

E Mao voleva cambiar nome al PCC



La Cina negli anni Quaranta cercò più volte una trattativa con l'America. Ma tutte le volte inutilmente. Ecco la storia di una continua «occasione mancata».

Edgar Snow: più volte il giornalista americano tentò una mediazione tra il suo paese e la Cina

Dal nostro corrispondente PECHINO — Il colonnello David D. Barrett era ben conosciuto dai dirigenti comunisti cinesi. Nel 1944 aveva guidato una piccola missione militare americana a Yenan. Mao stesso, pare, si era offerto di andare negli Stati Uniti ad incontrare Roosevelt, a spiegarli quello che lui e gli altri avevano tante volte detto e riveduto ai giornalisti e ai funzionari che, da Edgar Snow in poi, si erano avventurati nelle basi rosse. Come i comunisti puntavano ad una Cina pluralistica, fondata su una collaborazione tra comunisti e Kuomintang, né antisovietica né antistaliniana. Non se ne fece nulla.

Nel 1949 consumata la guerra civile, l'esercito rosso aveva liberato Nanchino, Pechino e dilagava, all'inseguimento delle truppe in rotta di Chiang Kai-Shek, verso il sud e l'est della Cina. Il 30 maggio, il colonnello Barrett, allora vice-addetto militare al consolato di Pechino, ricevette, tramite un intermediario, un messaggio segreto di Zhou Enlai, da inoltrare direttamente alle «massime autorità americane». Zhou lasciava intendere che c'erano due orientamenti nel partito: quello di Liu Xiaohai, che premeva per una decisa scelta di campo per l'Unione Sovietica e quello dello stesso Zhou che collegava una funzione di «ponte» tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica,

allo scopo di impedire una guerra tra le due parti e avvalorare l'assistenza economica americana per la ricostruzione. Zhou Enlai insisteva perché non trapelasse il suo nome e avvertiva che, in un caso del genere, avrebbe amenito di essere l'autore del fratricidio. Roosevelt nel frattempo era morto. Ormai si era in piena guerra fredda. E anche stavolta non se ne fece niente.

Quante sono le «occasioni mancate»? Quante guerre, sofferte, ferite profonde che hanno condizionato, in peggio, anche il tipo di società per cui si erano battuti i vincitori? Quante volte quello che poteva essere un preziosissimo salto in avanti per tutta l'umanità è stato ostacolato, messo in gabbia, soffocato, mutilato, talvolta contaminato con l'inoculazione di germi che producono mostruosità? Chi scrive ha avuto l'occasione di seguire le fasi più salienti dei primi due anni di rivoluzione in Iran. Il seguito poteva essere diverso se non ci fossero stati gli esperimenti condotti per decenni, nel corpo vivo di quel paese, dai dottor Mengele della storia? E in Vietnam? In Cambogia? In Corea? Può essere diverso il destino dell'Italia, dell'Europa, del mondo minacciato dalla catastrofe atomica?

Qui a Pechino un amico ci ha prestato i voluminosi diari di Henry Morgenthau, segretario USA al Tesoro negli anni 30 e

40. Erano serviti da pezzo d'appoggio alla commissione del Senato che negli anni 50, sotto la spinta maccartista, indagò sul perché l'America «aveva perso la Cina». Arrivato a una conclusione che era colpa degli «agenti sovietici» infiltrati nell'amministrazione americana. In realtà si trattava di onesti funzionari che non si sentivano di assumere la responsabilità di continuare a sottrarre al contribuente americano tonnellate di oro e centinaia di milioni di dollari che gli uomini del regime di Chiang Kai-Shek pretendevano di portar via da Washington nelle proprie valigie e poi finivano, in gran parte, nelle loro tasche. Si disse che era colpa loro se Chiang era crollato, poi furono riabilitati. Riletti oggi, i diari provano il contrario di quel per cui furono usati: sono documenti densi di «occasioni mancate».

Negli anni 30, cospicui messaggi da Yenan a Washington erano stati trasmessi a Snow, da Carlson e da altri, che comunisti non erano. Carlson dovette dimettersi da ufficiale dell'esercito americano e Snow alla fine fu costretto a lasciare la Cina. Ma la pazienza con cui le occasioni furono riproposte è stata all'ostinazione con cui vennero sbattute via. Ad esempio Mao Tse-Tung in persona che nel 1944 propose a John S. Service, del Foreign Service, di aprire un consolato USA a Yenan. «Se continueremo a respingerli e ad appoggiare Chiang Kai-Shek — scrive Service nel suo rapporto riservato — diventeremo nemici ai loro occhi. Ma loro preferirebbero esser-ci amici...»

Ad un altro funzionario americano, Sol Adler, Mao arriva a dire che sarebbe favorevole ad un intervento diretto delle truppe americane nella guerra cino-giapponese, perché terrebbero a freno il Kuomintang. Chiede che gli americani aiutino sia i comunisti che Chiang, perché fornire le armi ad una parte sola porterebbe dritti alla guerra civile. Gli Stati Uniti, gli dice, troveranno i comunisti più disposti a cooperare del Kuomintang, perché i comunisti non temono l'influenza democratica americana e anzi la giudicano positiva. Adirittura gli rivela che hanno preso in considerazione l'ipotesi di cambiare nome al partito, perché la gente non ne sia impaurita. Né Service, né Adler, nemmeno la maggioranza dei funzionari dell'ambasciata di Chongqing che si pronunciano per un rapporto più aperto coi comunisti, vengono ascoltati. L'ambasciatore Hurley — all'inizio, aveva nei suoi rapporti indicati i comunisti come gli unici veri democratici in Cina, i soli che nel dopo-guerra avrebbero potuto garantire una società pluralistica e ricordava spesso ai suoi collaboratori che Molotov a Mosca gli aveva detto che quelli cinesi «non erano veri comunisti» — continua a farsi menare per il naso dalle volpi dell'«étourage» di Chiang.

sembra ben disposto, anche se tutti gli storici possono dire di questo missionario tranne che fosse filocomunista. Fa sapere a degli amici, a Pechino, che presto verrà a trovarli. Ma da Washington viene un veto: coi comunisti non si tratta, irriterebbe l'opinione pubblica influenzata dai nazionalisti. Comunque è tardi: in un articolo del 30 giugno del 1949 Mao scrive già che i comunisti cinesi hanno deciso di «schiararsi con una parte» della sovietica.

Qualche storico sosterrà che tanto non c'era nulla da fare: tutto l'insieme della realtà mondiale, il fatto che alla Casa Bianca ci fosse un Truman anziché un Roosevelt, il fatto che, rifiutando l'unificazione e il compromesso si stava preparando la guerra di Corea, il fatto che al Cremlino ci fosse Stalin, non Beria, avrebbero comunque impedito che qualsiasi occasione fosse colta.

Sarà. Ma con lo spietato elenco delle occasioni perdute continua a turbarci. Come quando leggiamo le memorie di un giornalista come Snow e troviamo che nell'ottobre del 1949 Litvinov la aveva chiamato nel suo ufficio a Mosca e a tu per tu, gli aveva comunicato un messaggio da trasmettere personalmente a Roosevelt in cui si prevedeva lucidamente quel che sarebbe successo — sia sul piano dei rapporti USA-URSS, sia per quanto riguarda la sorte dei paesi europei liberati dall'occupazione sovietica. Il ministro degli Esteri sovietico, nel corso dell'intero del sistema sovietico — se non si operava una svolta nella linea conflittuale in cui ormai si stava avviando l'allezanza anti-nazista. Oppure come quando nelle sue memorie L. A. Patti, un ufficiale dei servizi strategici americani di guerra di Corea, il fatto che al Cremlino ci fosse Stalin, e non Beria, avrebbero comunque impedito che qualsiasi occasione fosse colta.

Da allora sono passati molti anni. I «se» riguardo le occasioni mancate del passato possono essere futuri. O forse no, se si guarda alle occasioni del presente e del futuro. Perché stavolta non vengano sciupate: se non altro perché ciascuna di esse — di fronte alla possibilità di una guerra atomica — potrebbe essere davvero l'ultima.

Siegmond Ginzberg

riforma della scuola

6 Le riforme da fare cosa propone il pci

primo piano sugli asili nido

parlano gli insegnanti delle private

la prima scienza

l'origine dell'uomo nella scuola

L. 1.800 - abb. annuo L. 18.000
Editori Riuniti Periodici - 00188 Roma
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013

Imponente l'assise nazionale di Bologna sulla finanza locale

I Comuni non vogliono «più soldi» ma la certezza di averli in tempo

Stigmatizzata dal sindaco Zangheri l'assenza del governo - Nella relazione di Rubes Triva le proposte del mondo delle autonomie - Ampio schieramento unitario: presenti ANCI, UPI, Lega, UNCEM, CISPEL

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Consapevole del decisivo ruolo che occupano all'interno della vita economica e sociale del Paese, i Comuni, le Province e le Comunità montane chiedono con forza al governo di poter fare fino in fondo il loro dovere, e obbedono di fatto bene disponendo, a differenza di quanto accade oggi, di flussi finanziari certi, garantiti con sufficiente anticipo. Ciò permetterebbe loro di continuare ed accrescere l'impegno nella pianificazione del territorio dotandolo di servizi sociali, nello sviluppo della cultura e dell'istruzione, nella realizzazione di attrezzature di sostegno alla produzione e al commercio, nella difesa della democrazia dagli attacchi del terrorismo e per un nuovo slancio della partecipazione popolare. Dunque: se da una parte compiti e funzioni degli Enti locali aumentano, dall'altra Comuni e Province non chiedono tanto soldi in più, ma soprattutto la certezza di averli per tempo di modo che la programmazione e investimenti agiscano nel tessuto economico e sociale con incisività, con elevata produttività. Da sei anni a questa parte gli amministratori pubblici sono costretti a re-

stare sospirata riforma. Tuttavia - lo ha detto Dante Stefani, presidente della Lega delle autonomie - in queste settimane incalzeremo da vicino il governo al quale chiederemo un chiaro pronunciamento politico e fatti concreti. C'è da dire che i risultati e le proposte uscite da questo convegno bolognese acqueriranno un valore diverso da appuntamenti analoghi precedenti, in quanto è stata la prima volta che tutte le associazioni autonome italiane si sono riunite per dare più peso e corpo a una piattaforma comune. Infatti all'incontro di ieri c'erano i rappresentanti dell'ANCI (Associazione nazionale comuni), dell'UPI (Unione province italiane), dell'UNCEM (Unione nazionale comunità ed enti montani), della Lega delle autonomie, dell'ANAEI (Associazione nazionale amministratori Enti locali) e della CISPEL. Tra i numerosi intervenuti gli stessi presidenti di questi organismi: Triglia (che ha concluso i lavori), Mastroleo, Santì, Stefani, Degan e Armando Sarti. Come si vede il più ampio schieramento unitario. Nel tracciare il quadro pessimamente negativo dell'attuale situazione della finan-

za locale, il compagno Zangheri ha messo in evidenza un elemento positivo e cioè la capacità che gli Enti locali, e le loro aziende hanno avuto, nonostante tutto, di attenersi ai tetti di spesa stabiliti, così da rappresentare, probabilmente, una delle poche felici eccezioni in uno Stato in cui i tetti sono invece stati prepotentemente sfondati in un'assurda al tempo stesso imprecisa e allarmante. «È quindi un successo finanziario e politico», ha ricordato il sindaco di Bologna - che nei 18.000 miliardi di eccedenza della spesa pubblica rispetto ai 50.000 previsti - non vi sia una sola lira da addebitarsi agli Enti locali, i quali hanno scrupolosamente mantenuto fede agli impegni, presentando nonostante tutte le difficoltà, bilanci in pareggio e impegnandosi a rispettarli senza dall'altra parte diminuire in sostanza le proprie attività, che significa un ulteriore e importante sforzo di razionalizzazione e di risparmio. Richiamando come essenziale parametro della finanza locale il riequilibrio tra Nord e Sud a cominciare dai servizi pubblici locali che oggi sono distribuiti sul territorio nazionale in modo diseguale e disorganico, Zangheri ha concluso affermando che gli Enti locali mettono a disposizione del Paese l'esperienza e il patrimonio di fiducia acquisito in tanti decenni di servizio compiuto, in generale, sotto l'occhio vigile e il controllo delle popolazioni. Ma come dovrà essere questo nuovo provvedimento? In primo luogo dovrà reggersi sugli assi portanti dell'autonomia e della programmazione e poi che sia articolato secondo i criteri del bilancio e della certezza delle risorse per gli anni del triennio stesso, molta importanza deve essere data alla composizione delle entrate e alla povertà tributaria riformando i tributi locali esistenti, rendendoli reali e più incisivi, dando più prerogative e funzioni ai Comuni. Altre proposte contenute nella relazione di Triva riguardano il pareggio del bilancio, il riequilibrio delle entrate e alla povertà tributaria riformando i tributi locali esistenti, rendendoli reali e più incisivi, dando più prerogative e funzioni ai Comuni. Altre proposte contenute nella relazione di Triva riguardano il pareggio del bilancio, il riequilibrio delle entrate e alla povertà tributaria riformando i tributi locali esistenti, rendendoli reali e più incisivi, dando più prerogative e funzioni ai Comuni. Altre proposte contenute nella relazione di Triva riguardano il pareggio del bilancio, il riequilibrio delle entrate e alla povertà tributaria riformando i tributi locali esistenti, rendendoli reali e più incisivi, dando più prerogative e funzioni ai Comuni. Altre proposte contenute nella relazione di Triva riguardano il pareggio del bilancio, il riequilibrio delle entrate e alla povertà tributaria riformando i tributi locali esistenti, rendendoli reali e più incisivi, dando più prerogative e funzioni ai Comuni.



Da mezzadro a affittuario della terra: una lotta durata 30 anni

trecento anni coltivavano lo stesso podere di 14 ettari a Belforte: il nostro proprietario con la ripartizione dei prodotti si portava via ogni anno non meno di 4-5 milioni. Ora con l'affitto avrà parecchio di meno. Si interloquisce Orlandi - però d'ora in avanti non dovrà più pagare i contributi di pensione e mutua per tutti i componenti della famiglia mezzadria, circa 150 mila lire a persona. L'opinione di Sileoni e di Orlandi è che anche i concedenti potranno avere convenienza dall'applicazione della legge, dalla trasformazione della mezzadria in affitto: «Quello che il proprietario riceverà come affitto sarà al netto, non dovrà più occuparsi né del trattore né dell'impianto di irrigazione... Ma il problema vero è di principio, di potere, perché la nuova legge il concedente non comanda più come prima». Qual è, allora, la reazione dei proprietari alla richiesta di trasformazione del contratto? Mi mostrano la decisione di una lettera scritta dagli agricoltori (non è su carta intestata della Confagricoltura, ma l'originale è quella), nella quale si

sostiene che la richiesta di conversione non potrebbe essere presa in considerazione «in quanto irrituale, e cioè non debitamente formata»: e si conclude affermando che le operazioni di inventario e di stima delle scorte aziendali «rimarranno sospese fino all'eventuale accertamento della spettanza o meno del diritto alla trasformazione del contratto». Ce ne sono tante che circolano, più o meno eguali. Siamo dunque in piena offensiva della carta bollata, come avevano preannunciato i leaders del padronato agricolo? A Fermo il dirigente di un'associazione locale di agricoltori ha fatto rispondere al mezzadro che nulla cambierà perché la nuova legge sarebbe «incostituzionale». L'ha deciso lui? Ma spesso l'atteggiamento è più realistico: «Si punta a perdere tempo, a dilazionare le scelte, si spendono magari 100 mila lire per far scrivere dall'avvocato al mezzadro, ma non si può fare a meno di prendere atto che la legge c'è e fa testo. Sandro Vallesi, responsabile dell'associazione nazionale coltivatori a contratto della Confcoltivatori, prevede che nell'arco dei quattro anni al 100 per cento dei rapporti associativi di mezzadria saranno trasformati in affitto: «Un buon trenta per cento dei proprietari risponde alla nostra richiesta, e tra questi la maggioranza lo fa per cavillare sulla presunta mancanza di documentazione che in realtà la legge non prescrive. Molti proprietari invece prospettano al mezzadro l'acquisto del fondo o il riparto all'80 per cento, altri gli offrono milioni di liquidazione purché se ne vada o la donazione di una parte della terra. Noi non respingiamo proposte di trattative, purché siano serie. Ma sia chiaro che l'obiettivo resta la costituzione di aziende diretto-coltivatrici, se in proprietà bene, se in affitto meglio ancora perché riteniamo che sia più produttivo destinare i mezzi finanziari agli investimenti».

La Confcoltivatori ha invitato la Regione Marche a mettere a disposizione dei prestiti per l'acquisizione delle scorte aziendali da parte dei mezzadri e ha chiesto ai concedenti di farsi avanti per procedere alle stime: «Se mancheranno all'appuntamento - dice Vallesi - a novembre faremo intervenire i tecnici per la stesura delle perizie giurate e comunicheremo al concedente quale è la sua parte. Non abbiamo dichiarato guerra a nessuno, ma la legge deve essere applicata. E se chiederanno in causa un mezzadro, ci saremo con i nostri legali, decisi a difendere una legge di progresso. Pier Giorgio Betti

La richiesta di controllo decisa dalla giunta su proposta del Pci

Manovre della camorra sui fondi Cee? La regione Campania chiama la Finanza

Dalla nostra redazione NAPOLI - La giunta regionale della Campania, accogliendo una proposta avanzata dal gruppo regionale comunista, ha deciso di chiedere l'intervento della guardia di finanza per controllare i processi di trasformazione delle pesche e del pomodoro. In questi due settori, infatti, sono avvenute in passato le maggiori speculazioni incentivate anche dal fatto che sulla trasformazione di questi prodotti vengono versati premi elevati dalla comunità economica europea che ammontano a 400 miliardi all'anno. La giunta regionale ha deliberato anche di chiedere al presidente del consiglio che tutti i ministri competenti assicurino i controlli per l'

applicazione del regolamento per la trasformazione dei prodotti ortofrutticoli. L'assessore all'agricoltura è stato incaricato - infine - di assumere le iniziative che ritiene più idonee affinché non si verifichino le frodi che hanno caratterizzato i compagni degli anni scorsi. È stato nel corso di un incontro tra il gruppo regionale del Pci, la commissione agraria regionale comunista e i rappresentanti della giunta che venne avanzata questa proposta di controllo del processo di trasformazione da parte della guardia di finanza. Per quanto riguarda le pesche l'impegno dovrebbe essere di 25 finanze per un periodo di 25 giorni, mentre per quanto riguarda la campagna del pomodoro l'impe-

gnodovrebbe essere di 200 finanze per 60-70 giorni. La richiesta di un controllo da parte della guardia di finanza sulla trasformazione è comparso in una delle richieste avanzate dal Pci per quanto riguarda il settore ortofrutticolo. Le iniziative dei comunisti prevedono, inoltre, anche incontri col prefetto delle province campane maggiormente interessate al problema, un ulteriore incontro con la presidenza della giunta ed infine un incontro a Roma con il governo centrale. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 13 luglio.

Quest'anno i tentativi di speculazione nel settore della trasformazione sono più pesanti che negli anni scorsi. Aree di indagine sulla truffa avviata da alcuni sottile procuratori, sboccata la seriazione delle «false» assunzioni effettuate per giustificare le enormi quantità di prodotto trasformato (solo sulla carta), la parte «bacata» dell'imprenditoria sta cercando in tutti i modi di mettersi al riparo. In Campania, 400 miliardi dei premi Cee. Secondo calcoli ufficiosi risultano contratti, per quanto riguarda il pomodoro, 13 milioni e mezzo di quintali, tre di più di quanto stabilito dai contratti nazionali e superiore alle stesse stime di produzione per l'82 ferme, a causa delle avversità atmosferiche, a quota nove milioni di quintali. Anche per le pesche sono in corso massicci tentativi di speculazioni. In qualche provincia della Campania, quali si evidenziano nei manifesti delle organizzazioni contadine: «I mezzadri hanno vinto. Si apre un capitolo nuovo nelle campagne, migliaia di lavoratori acquistano una nuova dignità. Nelle Marche la Confcoltivatori ha inoltrato ai concedenti, prima del 10 maggio come stabilito dalla legge, oltre 205 domande di conversione della mezzadria in affitto. Circa 2 mila pratiche sono state avviate dalla Coldiretti e dalle altre organizzazioni. Complessivamente è più della metà dei 7-8 mila mezzadri marchigiani che non hanno meno di 10 ettari di terreno agricolo. I produttori agricoli, affittuari o figure miste, in parte coltivatori diretti e in parte contadini a canone o a mezzadria, interessati alla nuova legge, tempi per richiedere la conversione dei contratti erano estremamente ristretti, e molti hanno rinviato la decisione perché non avevano ancora fatto i conti. Una parte dei mezzadri, che ormai hanno i figli in fasce

Table with 3 columns: Somme, Federazione, raccolta, %

In pieno svolgimento la campagna di sottoscrizione

Raccolti oltre 4 miliardi Dalle feste nuovo slancio

È in pieno svolgimento la campagna di sottoscrizione per la stampa comunista che ha registrato, in queste prime settimane, un notevole successo. È necessario, però, che si dispieghe, con maggiore ampiezza, la mobilitazione e l'impegno del Partito in tutto il Paese superando anche i ritardi registrati in alcune federazioni. Lo svolgimento delle feste di l'Unità, la grande partecipazione popolare alle iniziative politiche e culturali devono rappresentare un ulteriore stimolo alla raccolta dei fondi per il sostegno della

Table with 2 columns: Location, Amount

Non presentano appello: in giudicato le assoluzioni di 13 «br»

Occorrono 60 miliardi per l'edilizia universitaria a Torino

GENOVA - Le sentenze istruttorie di proscioglimento dei capi nazionali delle Brigate rosse per gli omicidi Battaglini-Tosa e Tutobene-Casu compiuti a Genova rispettivamente nel 1978 e nel 1980 sono passate in giudicato. La Procura generale della Repubblica avrebbe però in corso accertamenti per verificare se esistono responsabilità a carico di alcuni dei tredici imputati, che non avrebbero notificato in tempo utile (30 giorni) l'appello presentato dalla Procura della Repubblica contro le sentenze istruttorie. I nomi dei prosciolti detenuti per altra causa, sono: Patrizio Peci, Nadia Ponti, Antonio Savasta, Luca Nicolotti, Barbara Balzarani, Vincenzo Guagliardo, Anna Maria Biondi, Lorenzo Betassa (ucciso in via Fracchia), Maria Giovanna Massa, Francesco Piccini, Mario Moretti, Rocco Micaletto, Bruno Seghetti. Nei confronti dei tredici imputati, il giudice istruttore, nel rinviare a giudizio i presunti autori materiali dei delitti, aveva dichiarato di non doversi procedere. Ciò, anche nel caso di un tempo il rinvio a giudizio il P.M. l'aveva ritenuti responsabili dei delitti in quanto programmarono e approvavano gli attentati. Il primo degli attentati avvenne il 21 novembre 1979: in un bar di Sampierdarena, alla periferia occidentale di Genova, furono uccisi da un commando della organizzazione eversiva dei carabinieri, il maresciallo Vittorio Battaglini e il militare Mario Tosa. Il secondo fu compiuto il 25 gennaio 1980 nella zona di Albardo dove furono uccisi il colonnello Emanuele Tutobene, capo ufficio operazioni della legione dei carabinieri di Genova e l'appuntato Antonio Casu, autista dell'ufficiale.

Nomine negli enti pubblici: al Senato un esempio della lottizzazione di governo

ROMA - La commissione Sanità del Senato era chiamata, nella sua seduta di ieri l'altro, ad esprimere il proprio parere (prescritto dalla legge sulle nomine degli enti pubblici) sulla presidenza di undici tra istituti e fondazioni di carattere sanitario e scientifico, alcuni dei quali di grossa rilevanza nazionale. Di fronte al ghibetto piatto, è immediatamente scattata la logica della lottizzazione tra i partiti della maggioranza, che - pur di procedere - hanno tranquillamente scovolato sulla mancanza di una documentazione completa e probante per alcuni candidati. De e alleati hanno proseguito impertinenti non fermandosi nemmeno di

Continua il calo di iscritti all'università Quest'anno sono il tre per cento in meno

ROMA - Nell'anno accademico in corso gli studenti universitari sono il 3,1 per cento in meno rispetto allo scorso anno; il calo è stato particolarmente sensibile per le facoltà di scienze politiche (meno 6,7 per cento), di veterinaria (meno 6,5 per cento), di medicina (meno 6,2 per cento), di agraria (meno 6,2 per cento). Gli unici aumenti di iscrizioni si sono registrati alle facoltà di economia e commercio (uno per cento) e lingue e letterature straniere (0,6 per cento). È quanto risulta dai dati elaborati dalla direzione generale per l'università del ministero della Pubblica Istruzione,

dai quali risulta che gli studenti iscritti, in corso e fuori corso, sono complessivamente 763.637. Gli studenti che si sono immatricolati quest'anno, sono 200.996, con un calo del 4,4 per cento rispetto al 1980-81, quando gli immatricolati furono 210.813. La facoltà dove si è registrato il maggior numero di nuove iscrizioni è medicina, con 30.304 economie, con 23.645 scienze matematiche, fisiche e naturali, con 22.481 lettere. La diminuzione maggiore si è avuta ad agraria, dove le nuove iscrizioni sono calate del 16,3 per cento, e a farmacia, dove il calo è stato del dieci per cento.

Radiato a Pesaro Edgardo Magnani

Il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo del Pci di Pesaro e Urbino, riuniti congiuntamente, hanno ravvisato nel comportamento di Edgardo Magnani atti che hanno fatto venire meno il rapporto di fiducia tra il suddetto Magnani e il Pci. Di conseguenza, in base all'art. 54 dello Statuto del Pci, il CFC del Pci di Pesaro e Urbino hanno deciso all'unanimità di adottare il provvedimento di radiazione dal partito nei confronti di Edgardo Magnani.

Advertisement for Bolla Accompagnamento Ricevuta Fisale Contrassegni IVA. Text: novità in edicola per pochi giorni. Bolla Accompagnamento RICEVUTA FISALE CONTRASSEGNI IVA Edizioni "il fisco" - Roma. Un volume di 212 pagine cm. 21 x 28 sugli adempimenti, le sanzioni con tutti i testi di legge e le disposizioni ministeriali. un'opera indispensabile per imprenditori e professionisti. Il volume può anche essere richiesto nelle librerie specializzate o direttamente alla E.T.I. - Viale Mazzini, 25, Roma con allegato assegno bancario di L. 9.000 o versamento in c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. Roma.

Advertisement for orientamenti nuovi. Text: orientamenti nuovi. per la piccola e media industria. 4. Nel nome di Pio La Torre contro il terrorismo politico-mafioso M. Teresa Pressa: Anche il congresso DC dimostra la necessità di rafforzare la lotta per l'alternativa democratica. Alberto Alerci: «La ripresa dello sviluppo non passa solo dalla manovra Alarici». Un seminario del Pci sulla definizione giuridica dell'impresa minore. Renzo Gianotti: Nessuna distensione senza una cooperazione economica internazionale. Un Forum a Torino per gli scambi internazionali. Mauro Frilli: Africa-Europa: il ruolo trainante della piccola e media impresa. Dibattito: Le finanze regionali si interrogano sul loro futuro. Radiografia delle finanze. Luciano Pilotti: La Friulia per la qualificazione della struttura produttiva regionale. Le aree attrezzate: un impegno della Finpiemonte. Le previsioni d'intervento dell'ERVET. La Fise nei programmi di sostegno dell'impresa. Wanda d'Allesio: Solofra: un progetto di trasformazione dell'industria conciarca. Viviana Capomonte: L'autogestione in Jugoslavia. Redazione: Via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma.

Sugli arresti dei cinque poliziotti accusati di torture a un br

CSM: c'è molto da dibattere Conclusioni rinviata a oggi

Nuove critiche di Rognoni, ma il Consiglio superiore della magistratura forse reagirà con altrettanta durezza - Forte richiamo alla legalità e ai dettami della Costituzione

ROMA — I giudici ribadiscono le loro critiche a Rognoni. Sabato è toccato all'associazione nazionale dei magistrati: ieri il Consiglio superiore della magistratura ha di nuovo reagito alle pesanti accuse che il ministro dell'Interno aveva rivolto ai giudici per la vicenda dell'arresto dei cinque poliziotti accusati di torture al brigatista Di Lenardo, uno dei carcerieri di Dozier.

Il CSM si è riunito ieri pomeriggio verso le 17; a tarda sera i lavori non erano ancora terminati (tredecim magistrati iscritti a parlare); forse solo stamattina si conosceranno i risultati della discussione che potrebbe anche concludersi con l'approvazione di un documento comune (un auspicio in questo senso è stato rivolto dal raggruppamento di Unità per la Costituzione).

L'orientamento prevalso nella prima fase del dibattito è simile a quello espresso sabato

dall'associazione dei magistrati: critica a Rognoni con qualche elemento di severità in più e qualche giudizio ancora più esplicito di reazione alle accuse. E inoltre un forte richiamo alla legalità e ai valori della Costituzione e una condanna della tortura.

Più prudente l'atteggiamento di Magistratura indipendente che richiama l'indipendenza della magistratura, ma nello stesso tempo fa appello ai giudici perché manifestino un maggior equilibrio, soprattutto quando sono in gioco i rapporti tra diversi poteri dello Stato.

In queste posizioni si risente l'eco di certe affermazioni dello stesso Rognoni che aveva bollato le decisioni dei giudici di Padova come non consono ad un grado di equilibrio che un simile caso avrebbe richiesto.

Ieri il ministro dell'Interno ha ribadito (con qualche asprezza in più) le critiche già rivolte ai giudici dai banchi del

Parlamento in un'intervista ad «Ordine Pubblico», una rivista specializzata sui temi della Polizia e molto vicina agli ambienti del Viminale. In alcuni casi ha riadoprato le stesse parole che avevano scatenato la polemica e la reazione dei magistrati che si erano sentiti messi ingiustamente sotto accusa e soprattutto limitati nella loro autonomia.

Rognoni ha ribadito la sua «perplexità ed amarezza» per la decisione dei giudici padovani di incarcerare tre agenti dei Nocs, un funzionario della Digos e un tenente della Celere di Fodova. Il ministro dell'Interno arriva addirittura a scaricare sulla magistratura l'eventuale turbamento di rapporti tra questa e la polizia: «Le misure coercitive adottate comportano il rischio di turbamento della serenità e dello spirito di collaborazione e tra i diversi apparati

dello Stato».

Di più, Rognoni addossa ai magistrati la responsabilità di un possibile abbassamento della guardia da parte della polizia contro terrorismo e criminalità: quei provvedimenti di Padova, dice, «possono determinare turbamenti sulla tenuta psicologica di chi quotidianamente è esposto, per la necessità del proprio servizio, al rischio della vita».

Sono ipotesi gravi che insinuano il veleno del dubbio sulle decisioni dei giudici e non contribuiscono a raffreddare una polemica che ha rischiato di scendere in una rissa fomentata soprattutto dalla parte più corporativa e minoritaria della polizia che si identifica con certi apparati del ministero e il sindacato autonomo (SAP).

A Padova oggi o domani dovrebbero cominciare gli interrogatori degli agenti arrestati.

d. m.

Esemplare sentenza di «rimozione» emessa dal Consiglio superiore della magistratura

Cacciato un giudice a Palermo Raccomandava mafiosi ai colleghi

Si tratta di Luigi Urso, in forza alla quarta sezione penale - Ora dovrà lasciare l'ermellino - L'inchiesta scattata in seguito a un rapporto del presidente della corte d'appello del capoluogo siciliano

Dalla nostra redazione

PALERMO — Mentre la mafia siciliana era al culmine della sua scalata di delitti politico-terroristici, c'era a Palermo un giudice che «raccomandava» pericolosi imputati mafiosi presso altri magistrati. Luigi Urso, giudice d'appello in forza nella quarta sezione del tribunale penale, sotto questa accusa dovrà lasciare la magistratura, per una esemplare sentenza di «rimozione» emessa venerdì scorso dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura.

Urso, che in sostanza dovrà lasciare l'ermellino, è comparso di fronte al tribunale interno dei magistrati sulla base di un provvedimento di «incorporazione» iniziato dal procuratore generale presso la Corte di Cassazione, in seguito ad un rapporto inviato a Roma nel marzo dell'80 dal presidente della Corte d'Appello del distretto giudiziario di Palermo.

Ed è proprio nei primi mesi di

quell'anno — una fase cruciale della terribile escalation mafiosa che solo due mesi fa ha toccato il punto più alto col barbaro assassinio dei compagni La Torre e Di Salvo — che il magistrato palermitano avrebbe compiuto le gravi iniziative che hanno troncato la sua carriera.

In quelle settimane Urso si rivolge al giudice istruttore Giovanni Barri, impegnato in una tra le inchieste su mafia e droga di più grande portata, per consigliargli una linea condotta. In tasca al boss di Rieti (Caltanissetta) Giuseppe Di Cristina, ucciso a Palermo il 30 maggio 1978, erano stati trovati assegni per mezzo miliardo, sporchi di droga, che portano diritto ad un giovane capomafia della borgata di Fasso di Rignano Salvatore Inzerillo contro il quale viene quindi spiccato mandato di cattura per associazione per delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti.

Nella luttuosa, come si scoprirà successivamente, «don» Totuccio,

assurto ai massimi ranghi della organizzazione mafiosa gestisce l'operazione che porta a Palermo le raffinerie dell'eroina e prepara, assieme alle logge degenerate della massoneria, la permanenza nel capoluogo siciliano di Michele Sindona durante il falso sequestro. In suo favore «perorando» letteralmente la sua causa: Urso si rivolge al giudice istruttore così come più tardi farà in un'altra occasione presso un altro magistrato, Giovanni Rizzo, impegnato in una istruttoria avviata dal vicequestore Boris Giuliano (ucciso dalle cosche il 21 luglio 1979).

Si tratta, stavolta, di una gang di ex contrabbandieri di sigarette, capeggiata dal palermitano Giuseppe e Rosolino Savoca, ed affiancata dal chimico turco Kistu Ismet, che — secondo informazioni ricevute dalla americana DEA — ha consegnato ai trafficanti di Milano una partita di 5 kg di eroina pura. Anche per il clan Savoca (poi messo sotto accusa pure per l'uccisione l'anno scorso

del maresciallo dei carabinieri Francesco Jevolella) Urso interviene per consigliare «mano leggera».

Tali interventi non fermano comunque le indagini. La mafia, infatti, elimina altri tasselli fondamentali di rinnovamento: il giudice Cesare Terranova, viene trucidato (25 settembre 1979) assieme alla sua scorta, Lenin Mancuso, proprio mentre sta per tornare all'ufficio istruttore, dopo esser stato prologo-nista e relatore di minoranza assieme a La Torre, della commissione Antimafia. Il 6 gennaio 1980 proprio nei giorni in cui il giudice sta da fare in favore dei mafiosi, è la volta del presidente della Regione, Pier-santi Mattarella. Il 3 maggio un commando uccide il capitano dei carabinieri Emanuele Basile; l'8 agosto il procuratore capo Gaetano Costa.

Di fronte a tale allarmante contesto il CSM ha deciso di intervenire col massimo della severità.

Vincenzo Vasile

Il Po in secca: gravi danni alle campagne

BOLOGNA — Eccezionale secca del maggiore fiume italiano. Il Po, a causa delle siccità, interrotta da una breve pioggia domenica notte, sta per raggiungere il minimo record che le sue acque toccarono nel 1976. A Piacenza è sceso fino a una quarantina di centimetri sotto lo zero idrometrico (nel '76 raggiunse i meno 41, ma nel 1893 toccò addirittura la quota di meno 55). La mancanza di piogge e la presenza di venti «robusti» e molto secchi che prosciugano anche quel poco di umidità che rimane nella vegetazione e che inaridiscono ancor più i campi, compromettendo i raccolti, contribuiscono all'eccezionale megra che sta ponendo anche seri problemi di inquinamento. Infatti, il grande fiume non riesce a smaltire gli scarichi.



Prosegue a Palmi il processo per l'assassinio del compagno Valarioti

«Falso e reticente» il teste chiave che forniva l'alibi al boss Pesce

Dal nostro inviato

PALMI (Reggio Calabria) — Udenza illuminante, quella di Palmi, dove si sta svolgendo il processo per l'assassinio del segretario del PCI di Rosarno Giuseppe Valarioti, per comprendere il grado del potere di condizionamento ormai raggiunto dalla mafia calabrese.

Era di scena, per l'ennesima volta, Salvatore Albano, 25 anni, un teste-chiave per l'alibi del boss mafioso Giuseppe Pesce imputato come mandante del barbaro omicidio del giovane dirigente comunista. La testimonianza dell'Albano era servita infatti a confermare la versione difensiva finora ribadita dal capomafia Pesce: la partenza in treno da Rosarno, due giorni prima dell'omicidio, e la sua assenza per un periodo di 15 giorni, fino all'inesorabile, parole dopo parole della sua precedente testimonianza. Negando perfino l'evidenza il teste non ha corretto neppure una virgola di quanto affermato, anche quando, ieri mattina, è stato posto a confronto diretto con Luciano Daddoli, padre della sua ragazza.

Niente da fare. Messo alle strette dalle domande incalzanti dei legali di parte civile della famiglia Valarioti, gli avvocati Tarsitano e Nardella, e il PM del processo, il procuratore della Repubblica di Palmi Giuseppe Tuccio, e del presidente della corte Mannino, l'Albano è giunto perfino a snocciolare, a un dietro l'altro, senza battere ciglio, ben sei diverse versioni della sua testimonianza, tenendo sempre ben ferme però quelle date e quegli

orari che potessero minimamente scalfire l'alibi del boss Pesce.

Nonostante una precisa richiesta avanzata per ben due volte dalle parti civili e del PM, il presidente della corte non ha però ritenuto opportuno l'arresto del testimone, definendolo «falso e reticente», trattandosi di un detenuto (l'Albano è stato incriminato dalla Procura di Verona per un colossale traffico di eroina) la misura dell'arresto non è stata considerata un «deterrente» efficace.

Differenti considerazioni però per la testimonianza di Luciano Daddoli. Al testimone, che ha contribuito non poco a ristabilire la verità sulla versione dell'Albano, il presidente Mannino aveva domandato se era iscritto al PCI e, ricevuta risposta affermativa, aveva chiesto se, essendo il PCI parte civile nel processo in corso, questa circostanza potesse influenzare le sue risposte.

Gli avvocati Tarsitano e Nardella e il PM Tuccio si sono opposti alla domanda, alla quale comunque Luciano Daddoli ha risposto testualmente: «Poiché questo è un processo di mafia, dichiaro, senza voler fare alcuna retorica, che mi onoro di appartenere al partito di Giuseppe Valarioti e Pio La Torre, se qualcuno ritiene che io possa macchiarmi di falsa testimonianza, in questo o in altri processi, perché iscritto al partito comunista, vuol dire che di questo partito non ho capito nulla».

È un giovane tossicodipendente

Preso l'assassino dell'agente a Napoli

NAPOLI — È un giovane tossicodipendente l'omicida dell'appuntato di polizia Francesco Prata, di 34 anni, ucciso da due repinatori la sera di venerdì scorso, che aveva tentato di bloccare mentre fuggivano su una motocicletta.

Uno dei due, ferito dalla prima delle cinque pallottole sparate all'improvvisa dal suo complice era rimasto a terra e arrestato: si chiama Gaetano Colasante, 21 anni. L'altro, nel fuggi fuggi generale, era riuscito a far perdere le sue tracce, nonostante l'arrivo di un altro agente in borghese che si trovava poco lontano dal luogo della sparatoria.

Le ricerche (una vera e propria caccia all'uomo a cui aveva partecipato in persona lo stesso capo della Mobile di Napoli) erano scattate immediatamente. E a vederlo per primo è stato proprio il capo della Mobile, il dottor Ammatturo: Genaro Del Serbo, l'omicida, 23 anni, era a terra rantolante, un pacchetto di «Marlboro» convulsamente stretto tra le mani, la bava alla bocca, in piena crisi di astinenza, nell'a-

rea di sosta di un'isolata pompa di benzina dell'autostrada Napoli-Salerno. Il bottino sarebbe servito proprio a comprare altra «roba», prima di portarla in questura a Napoli, gli stessi agenti hanno dovuto trasportarlo d'urgenza in un ospedale cittadino, dove i sanitari gli hanno somministrato una fiala di «Iritico».

Forse, hanno detto i sanitari, il giovane deve la vita proprio al tempestivo intervento degli agenti della Mobile.

Venerdì scorso la città intera, anche se stordita dal clima «brasiliano» del «Mundial», era rimasta estremamente scossa dall'uccisione del giovane appuntato. Appena qualche giorno prima un commerciante era rimasto vittima di due giovanissimi e inesperti rapinatori, anche loro tossicodipendenti.

Quella volta, per procurarsi «roba», i due avevano rubato un'autoreadio da un'auto in sosta.

Stavolta si trattava solo di qualche «decimilla» in più: il bottino era stato di 403.000 lire e una catena d'oro strappata dal collo del figlio ventenne del gestore del bar.

Incredibile vicenda a Buckingham Palace

Londra: la Regina ha un barbone sul letto

LONDRA — Scalpore in tutta la capitale per un barbone che è riuscito ad entrare nella camera da letto della regina Elisabetta, l'ha svegliata e le ha anche chiesto una sigaretta, prima che la sbalordita regina potesse recuperare la prontezza di spirito necessaria a chiamare un valletto che ha immobilizzato l'uomo.

Si tratta di Michael Fagan, 30 anni, che si è presentato a Elisabetta con i piedi nudi, una camicia sdrucita e un paio di jeans. L'invasore si è tranquillamente seduto sul letto di Sua Maestà ed ha cominciato a svegliarla parlando del più e del meno, finché non è stato arrestato.

Ma a rendere ancora più singolare l'avvenimento è il fatto che Michael Fagan non è nuovo a queste imprese: appena due giorni fa, infatti, era comparso davanti al magistrato per essersi introdotto di soppiatto nella reggia il 7 giugno scorso, rubando in quell'occasione mezza bottiglia di vino.

Chi gli ha dato le «chiavi» — per così dire — di Buckingham Palace? Sembra che il Fagan abbia addirittura scaldato il muro di cinta della reggia, arrampicandosi lungo la grondaia prima di en-

trare, attraverso la finestra, nell'appartamento della sovrana.

La cosa, come detto, ha suscitato notevole scalpore, investendo — più di tutti — il ministro degli Interni della signora Thatcher, Whitelaw: «Ritengo che nessuno più di me — ha detto quest'ultimo — sia più incredulo e scocciato per l'accaduto», confermando — ai Comuni — che le misure di sicurezza attorno alla regina erano state rafforzate negli ultimi tempi.

A questo proposito il deputato laburista Hatterslet ha ribattuto: «Lei, signor Whitelaw, sostiene che le misure di sicurezza sono state migliorate. Allora c'è da chiedersi con orrore quanto insicure erano in precedenza». «Se l'intruso fosse stato un terrorista le conseguenze avrebbero potuto essere catastrofiche», ha aggiunto il deputato conservatore Clark, costringendo il ministro degli Interni ad ammettere che ci sono stati errori umani.

Nell'opinione pubblica inglese, invece, ha guadagnato ai punti a favore la regina Elisabetta: «Non è da tutti — si osserva — dimostrare tanto sangue freddo in una circostanza così... poco usuale».



A Pisa i funerali dei morti nell'aereo «G222» antincendio

PISA — Il ministro della Difesa Leio Lagorio e il ministro della protezione Civile Giuseppe Zamberletti, hanno reso ieri sera l'estremo omaggio alle salme del tenente colonnello Domenico Fanton, del capitano Maurizio Motroni, del maresciallo Furio Colaiano e del sergente maggiore Alessandro Cosimi, i quattro aviatori deceduti nel «G222» precipitato nelle campagne di Greve in Chianti sabato scorso, mentre era impegnato in un servizio di estinguimento. Due corzieri portavano una corona di fiori del presidente della Repubblica.

Vasta operazione nella «notte del mundial»

Palermo: per mafia e droga venti arresti e 160 denunce

Dalla nostra redazione

PALERMO — Venti arresti nella «notte del mundial» a Palermo per mafia e droga. Molti sono stati catturati, di ritorno a casa, dopo il lungo corteo imbandierato che ha coinvolto tutta la città. Si tratta solo di una parte di un mosaico più vasto, ricostruito da polizia e carabinieri, in relazione alla sanguinosa guerra tra le cosche, iniziata un anno e mezzo fa con l'uccisione, il 24 aprile dell'anno scorso, di Stefano Bontade, uno dei più potenti capi mafia di Palermo.

Gli investigatori hanno denunciato 160 persone. Molte sono ricercate nel capoluogo siciliano, altre a Napoli, Milano, Torino, Varese, Roma, dove nel quadro della stessa indagine sono stati effettuati interrogatori e perquisizioni. Altri erano già in carcere, altri ancora sono sfuggiti alla cattura. Quattro poliziotti e carabinieri, all'alba in assetto di guerra hanno preso d'assalto le borgate «calde», infatti, molti dei boss e gregari ricercati erano ancora per strada a festeggiare gli «azzurri».

L'accusa comune è di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e alla gestione del blitz a Palermo, anche se il più fitto riserbo cela an-

cora i nomi dei mafiosi e degli «inscalfibili» denunciati, sarebbero quelli delle borgate palermitane di Corso dei Mille, Sperone, Brancaccio, Chiavelli, Cicculi, ritenute vincenti nello scontro cruento per il monopolio della fase-chiave del traffico internazionale della droga: la raffinazione, condotta in appositi laboratori, della morfina-base e la sua trasformazione in eroina.

Pedinamenti, intercettazioni telefoniche, altre indagini avrebbero portato la polizia, che stamane consegnò un rapporto ai sostituti procuratori Vincenzo Geraci ed Alberto Di Pisa, a far luce sulle circostanze che portarono allo sterminio delle organizzazioni mafiose che si sono allora avvanate detentive posizioni di comando nel

traffico. Dopo Bontade, l'11 maggio dell'81 la volta di Salvatore Inzerillo, il boss della borgata dell'Uditore, che aveva curato assieme agli Spatola l'accoglienza a Sindona durante il falso rapimento, a Palermo. E poi ancora altri esponenti di prima e seconda fila dello stesso raggruppamento: un vero e proprio sterminio per la famiglia Inzerillo, con un fratello di Salvatore eliminato in USA, dove era riparato subito dopo l'uccisione del più noto esponente della cosca, ed il nipote, Giuseppe, ultimo erede della famiglia, fatto sparire dalla circolazione ad appena 16 anni. Qualche settimana dopo tre boss e tre gregari vengono sequestrati in una stessa giornata e spariscono. Tra essi Calogero Di Maggio, figlio di Don Salsò, il capomafia di Bellolampo morto di morte naturale due anni fa, e Girolamo Teresi, un imprenditore edile le cui imprese rimpinguate dai proventi della droga sono l'oggetto di una clamorosa indagine-campione sugli arruolamenti di militari e riciclatori sospetti condotta dalla guardia di finanza.

In totale venti omicidi e dodici «lupare bianche», ovvero sequestri senza ritorno.

v. v8.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	19 38
Verona	20 32
Trieste	23 28
Venezia	20 29
Milano	22 31
Torino	22 34
Cuneo	21 30
Genova	24 28
Bologna	20 35
Firenze	20 34
Pisa	21 30
Ancona	17 32
Perugia	17 30
Pescara	17 32
L'Aquila	16 31
Roma	16 30
Roma F.	17 29
Campob.	18 26
Bari	19 29
Napoli	18 29
Potenza	14 24
S.M. Leuca	20 25
Reggio C.	20 31
Messina	23 32
Palermo	25 29
Catania	22 33
Alghero	20 34
Cagliari	22 30

SITUAZIONE: La situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata da una distribuzione di pressioni piuttosto irregolare con valori leggermente inferiori alla media. Impulsi di aria fresca e instabile provenienti dai quadranti nord-orientali interessano con fenomeni di variabilità l'arco alpino e la fascia orientale, della nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente nell'arco alpino orientale dove potrà dar luogo a qualche temporale a anche sulle Tre Venezie e le regioni dell'Alto Adriatico. Sulle regioni dell'Italia centrale tempo pure variabile con nuvolosità più frequente sul versante adriatico e il relativo versante della catena appenninica. Sulle regioni meridionali tempo generalmente buono con cielo scarsamente nuvoloso e in leggera diminuzione specie sul versante orientale della penisola.

SIRIO

Nuovi elementi d'incertezza nell'economia mondiale

Frattura aperta nell'Opec (la prima dopo vent'anni)

Un tentativo di mediazione dopo lo scioglimento dell'assemblea di Vienna - Contrasti tra Iran e Arabia Saudita - Per i prezzi si è aperta una fase di instabilità

ROMA — «Colosso del colliquo dell'Opec», scrive il Financial Times con evidente allarme. Allarme per il regime dei prezzi petroliferi che si avviano ad una fase di instabilità e di confusione anche se il risultato immediato dovrebbe essere quello di un ribasso. Il fallimento della sessione dell'organizzazione che si è tenuta a Vienna è clamoroso. Erano vent'anni che una riunione dei paesi produttori non veniva interrotta con un successo ora per mancanza di un accordo. Il comunicato ufficiale diffuso a conclusione dei lavori è estremamente diplomatico: non fa nessun accenno diretto ai contrasti, dà notizia dell'«unanimità» raggiunta nella riunione degli organismi dirigenti dell'Opec (che sono rimasti immutati) e parla, infine, della decisione di «sospendere le deliberazioni della conferenza fino ad ulteriore avviso».

Resta aperta ora una faticosa opera di mediazione da parte del rappresentante degli emirati arabi Mana Saed Otaiba che proprio ieri si è recato in Arabia Saudita per discutere sul prezzo del greggio. Da Riyadh, però, il capo della delegazione saudita Turki ha rilasciato l'annuncio che il suo paese non si sente più vincolato da nessun accordo in fatto di produzione e di prezzo. E veniamo, così alla sostanza dei contrasti all'interno dell'Opec. La questione su cui i lavori di Vienna si sono arenati è proprio quella della quota di produzione di greggio dei paesi che s'affacciano sul Golfo Persico: a sollevare il problema è stato l'Iran che ha annunciato di voler porre il greggio estratto a tre milioni di barili al giorno, due milioni in meno del quello da destinare all'esportazione. Dopo la difficile guerra

con l'Irak e davanti ad una situazione interna di estrema difficoltà, gli iranesi chiedono in sostanza di poter vendere il più rispettando il limite di 200 mila barili al giorno che spettano loro in base alle vecchie decisioni Opec. L'Iran, però, non chiede di sfondare il tetto del 17 milioni di barili al giorno che è la produzione complessiva dei paesi del gruppo Opec bensì di andare ad una redistribuzione delle quote. A limitare la produzione dovrebbe essere l'Arabia Saudita, che nella regione fa (con i suoi sette milioni di barili) la parte del leone. Il legame produzione-prezzo è immediato. Sul tavolo dell'assemblea di Vienna tra le questioni aperte c'è quella di un aumento dei prezzi per i petroli africani (Libia, Algeria e Nigeria) che oggi sono quotati ufficialmente a un dollaro e mezzo in più rispetto al prezzo

standard di 94 dollari al barile. Sul fronte opposto si doveva discutere anche della politica dell'Iran che ormai da tempo sta vendendo il suo greggio leggero a 31,20 dollari. Che succederà dopo la rottura? Parlavamo prima di una instabilità nei prezzi per il futuro. I sauditi stanno esaminando l'ipotesi di un ribasso per reggere la concorrenza iraniana mentre sembrano orientati a non diminuire affatto la produzione. L'Iran e altri paesi accresceranno l'estrazione mentre gli africani potrebbero far salire il loro prezzo. L'Opec tornerà a riunirsi tra tre mesi in una situazione presumibilmente sconvolta. Per quest'organizzazione si preannuncia un vicinale al collasso, ma non se ne rallegra nessuno.

Il dollaro perde 18 lire Scende l'interesse sui BOT

ROMA — Rumori circa la possibile riduzione del tasso di sconto negli Stati Uniti, oggi al 12%, hanno indolito il dollaro la cui quotazione è scesa a 1379 lire (18 lire in meno di venerdì). La banca centrale degli Stati Uniti, in effetti, ha fornito denaro alle banche correggendo quello che viene definito un «eccesso di restrizione monetaria». Tuttavia, il tasso di sconto ha oggi poca influenza sulla condotta monetaria generale e la riduzione verrebbe vista come un segnale politico. Le condizioni sono assai difficili. Dopo vent'anni di stretta monetaria l'inflazione è diminuita negli Stati Uniti ma resta attorno all'8% annuo e, per di più, con prezzi di beni e servizi che salgono. L'aumento compensato da riduzioni per beni industriali. I massimi rincari si sono avuti per la benzina, le abitazioni.

Il governo non sa ancora le cifre della stangata

Ora si spera che il deficit per l'anno 1983 possa essere fermato a 65 mila miliardi, ma se ne dovrebbero recuperare almeno diecimila - La manovra congiunturale affidata all'Iva e all'aumento delle tariffe - Si parla di possibili nuovi ticket per la sanità

ROMA — Incontri «tecnici», riunioni di ministri economici, abboccamenti tra i responsabili dei diversi dicasteri vertici più o meno ufficiali: per il governo ormai il tempo stringe. Si tratta di decidere entro una quindicina di giorni la manovra congiunturale per recuperare 10 mila miliardi, di stabilire l'entità che forma avrà (e chi coprirà) la nuova stangata annunciata da Spadolini nel tentativo di coprire in qualche modo la voragine del deficit pubblico. Tempi stretti, dicevano, anche perché il governo si è impegnato a preparare entro la fine di luglio la legge finanziaria e il bilancio di previsione dell'83: è ovvio che non si potrà fare nessun conto per l'anno prossimo senza aver deciso prima la legge finanziaria e in questi ultimi mesi dell'82. Le due cose quindi vanno passate e questo fa moltiplicare gli incontri in programma.

ma. Notizie sulla stangata non ce ne sono (a parte le voci che circolano ormai da qualche giorno). Sembra invece che per il bilancio '83 ci si prepari a fissare un tetto per il deficit tra i 60 e i 65 mila miliardi inferiore insomma (decretando a posteriori) al bilancio quest'anno che ha sfiorato i 70 mila miliardi. Ma andiamo con ordine, cominciando dalle anticipazioni sulla stangata. La leva fiscale scelta dal governo è quella dell'Iva. L'aumento dell'aliquota dovrebbe mediamente aggirarsi attorno al due per cento (passando dal 15 al 17%, per buona parte dei prodotti di largo consumo). Frutta, ortaggi, olio e mangimi passeranno dal 2 al 2,5%, mentre i prodotti a quota 8% (orzo, carne...) salteranno al 10. Un lieve ritocco verso l'alto anche per quei generi di superlusso che hanno oggi una aliquota del 35% (pellicce, pie-

tre preziose, auto di gran cilindrata). Più complicato il discorso per i prodotti ad «aliquota zero» come il pane e la pasta: ritoccare l'Iva significherebbe mettere in moto la scala mobile e l'idea di una sterilizzazione della contingenza dall'imposizione indiretta attraverso un decreto legge è una strada impraticabile. Mano pesante anche con le tariffe: l'Enel ha già chiesto di proseguire per altri due anni col sistema degli adeguamenti automatici a cui bisogna aggiungere quelli per il sovrapprezzo termico. Insomma — stando a questa richiesta — il prezzo dell'energia dovrebbe salire mediamente del 12% all'anno prescindendo dagli aumenti dei costi reali compensati per altra strada. L'altro capitolo riguarda i trasporti per cui si pensa di obbligare i comuni e le aziende a far lievi-

tare i costi dei biglietti. C'è anche chi parla di nuovi ticket per la sanità. Si tratta di voci — dicevamo — stimate a vedere che succede. E passiamo al bilancio '83: tra le molte raccomandazioni c'è quella rivolta ai ministri perché risparmiino l'1% rispetto alle loro spese dell'82 (il risparmio reale però sarebbe del 14% visto che bisognerebbe scontare un'inflazione nei dodici mesi del 13 per cento). Ma dai vari ministeri stanno già arrivando se non proprio dei «no» almeno dei dubbi sulla praticabilità di questa scelta. In totale, comunque, il risparmio sarebbe di 2-3 mila miliardi. Il deficit nella più ottimistica delle previsioni (ammesso cioè che arrivino i 10 mila miliardi della stangata e quelli del condono fiscale) sarebbe di 63 mila miliardi. Ora il bilancio dovrebbe prendere corpo e si spera di avere entro luglio i numeri dal governo.

Il Pci sollecita la soluzione della crisi al Banco di Napoli

Interrogazione alla Camera - Una conferenza stampa della federazione partenopea - I due scogli: riforma dello statuto e nomina del direttore generale - Le manovre dc

Dalla redazione NAPOLI — I comunisti rilanciano con decisione l'iniziativa per giungere rapidamente al superamento dei dissidi e della crisi al vertice del Banco di Napoli e chiedono che finalmente il ministro del Tesoro sciolga il nodo della nomina del nuovo direttore generale. A questo proposito è stata presentata una interrogazione ad Andreotta firmata dai compagni Giorgio Napolitano, del gruppo comunista alla Camera e Gustavo Minervini, della sinistra indipendente. L'interrogazione è stata illustrata ieri dalla stessa iniziativa in una conferenza stampa svoltasi presso la Federazione del Pci di Napoli a cui hanno partecipato anche i compagni Morra, Ranieri, Ferrarello e Lo Cicero, consigliere di amministrazione del Banco. Minervini ha ricordato come ormai da due anni si trascini la crisi ai vertici del Banco su due punti nodali: da un lato la questione della nomina del nuovo direttore, dall'altro quella della nomina del nuovo direttore generale. Questa figura di primissimo piano per la stessa funzionalità dell'istituto è ormai vacante dal dicembre dell'80, quando cioè fu indotto alle dimissioni Domenico Viggiani. Da allora sono rimasti insoluti i contrasti per la successione all'interno del Consiglio di amministrazione e di tutto della Dc: quest'ultima, in partico-

lare nei suoi gruppi di potere locali, vede minacciata la sua egemonia sull'istituto anche dalla riforma in discussione per lo statuto. A maggior ragione, però, non vuole perdere il controllo di una poltrona decisiva qual è quella della direzione generale. Già una volta, l'anno scorso, scoppiò la polemica su questo punto: Andreotta proponeva la candidatura del dc Ficella (attuale consigliere del Banco), il presidente Osella respinse decisamente tale ipotesi, minacciando persino le sue dimissioni. Il braccio di ferro è quindi continuato in questi mesi senza sbocchi determinati, con la principale denuncia dei comunisti — una paralisi di fatto del più grande Istituto di credito pubblico del Mezzogiorno. «Il rischio gravissimo che adesso si corre — ha spiegato il professor Gustavo Minervini — è quello di un possibile intervento della Banca d'Italia puntato allo scioglimento dell'attuale consiglio di amministrazione e al conseguente commissariamento del Banco. Il massimo organismo di Vigilanza potrebbe, infatti, essere costretto a intervenire in caso di accertata mancanza di funzionalità degli organismi sociali del Banco napoletano (determinata, appunto, dall'assenza del direttore generale) e decretare, in base all'articolo 66 della legge del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, la nomina del direttore generale. Minervini ha anche ricordato che la

Banca d'Italia sta già indagando e raccogliendo sull'argomento un dettaglio «dossier». Tra gli altri capitoli in esame ve ne è uno particolarmente delicato che riguarda la riforma dello statuto dell'Istituto ad alcuni membri del consiglio di amministrazione stesso. «La scelta di un nome autorevole e professionalmente qualificato per la direzione generale — ha precisato ancora il professor Minervini — potrebbe sbloccare il grave «impasse» venutosi a determinare e favorire eventualmente anche il superamento dei dissidi ancora aperti a proposito dello statuto. «È evidente il nodo politico che si cela dietro le scelte e le ideologie o procedurali — ha notato a sua volta il consigliere, senatore Carlo Ferrarello: quello, cioè, di una Dc che a tutti i costi (anche al prezzo di commissariare l'istituto) si ostina a non cedere un millimetro del suo tradizionale predominio sul Banco di Napoli. I comunisti sono però a loro volta decisi a rilanciare il dialogo e a non cedere a una improvvisa «crisi di denaro» che si è verificata nel Nord America fra giovedì e venerdì scorso: improvvisa non prevenida, la crisi è stata sedata temporaneamente allargando il finanziamento alle banche ma ha rivelato la debolezza del manovratore».

Procolo Mirabella

Confcommercio: non vogliamo i «registratori»

MILANO — Duro, secco, deciso «no» del presidente della Confcommercio, Orlando, all'introduzione dei registratori di cassa. Può bastare — ha detto in sostanza il dirigente della organizzazione commerciale — un'azione condotta a fondo contro l'evasione fiscale. Orlando lo ha dichiarato nel corso della riunione annuale della organizzazione provinciale milanese lanciando una sorta di «allarme» alle leggi che andrò giovedì in discussione alla Camera. Il registratore di cassa — ha detto — non può essere oggetto di negoziato politico. Il presidente ha, inoltre, affermato che «in un sistema tributario corretto ed ordinato, quale anche noi pretendiamo che sia, il registratore di cassa non ha ragione di essere. Anzi può essere anche dannoso per il fisco». Ma, al limite, ha affermato ancora il presidente della Confcommercio, l'introduzione di tali meccanismi può avere un solo senso: quello di essere uno degli strumenti di certificazione delle entrate in tutti i casi in cui non vi sia l'obbligo di fattura. In sostanza il dirigente della più grande organizzazione del commercio italiano afferma che al massimo può costituire un elemento di certificazione alternativo ad altri strumenti. «I registratori di cassa — ha detto ancora Orlando — non possono essere introdotti gradualmente e in particolare modo con riferimento al settore delle attività di commercio al dettaglio. Orlando ha poi ripreso il tema della scala mobile e della sua disdetta da parte della organizzazione che dirige ormai da oltre vent'anni. «Si sappia fin da adesso — ha detto — che non possiamo e non vogliamo superare come aumento del costo globale del lavoro, i limiti del 16 per cento, del 13 per cento e del 10 per cento nei prossimi tre anni». In sostanza il presidente della Confcommercio ha chiesto che «questi assempi i margini di incremento del costo del lavoro. Questo significa — conclude Orlando — che per fare il contratto questi meccanismi devono essere modificati».

15 mila firmano per non cambiare la scala mobile

MILANO — Quindicimila firme contro l'apertura di qualsiasi trattativa con il governo o padronato sull'accordo interconfederale del 1975 sul punto unico di contingenza sono state raccolte da lavoratori e delegati dei consigli di fabbrica della Breda, dell'Alfa Romeo e della Face Standard. Una delegazione di questi lavoratori è partita ieri sera per Roma, assieme a delegati di varie fabbriche del nord, per consegnare le firme raccolte alla segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil. L'annuncio è stato dato ieri a Milano in una conferenza stampa svoltasi presso il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo del «Portello». Un delegato ha illustrato le ragioni dell'iniziativa sottolineando che, contrariamente a quanto affermano gli organi d'informazione, chi mantiene posizioni rigide sulla scala mobile non è affatto isolato tra i lavoratori: basti pensare che sono 250 le fabbriche che si sono impegnate nella raccolta di firme per questa petizione. Alla Federazione nazionale chiederemo — è stato detto — la continuazione della mobilitazione generale finché il provvedimento di disdetta dell'accordo del '75, non sia ritirato, in condizioni tali, senza cioè accettare il ricatto: «O contratti o scala mobile». Tutti i dirigenti nazionali sono stati periti invitati ad astenersi da qualsiasi apertura di trattativa sia col governo sia col padronato. I promotori di questa iniziativa sostengono la necessità che i consigli di fabbrica riprendano il loro ruolo di direzione. Ciò per evitare il rischio — si è detto alla conferenza stampa — che la consultazione sindacale avvenga a cose fatte, secondo la «logica degli apparati», contrapposta alla logica del sindacato dei lavoratori.

I costruttori dicono solo: è crisi

Per la casa, però, nessun progetto

Riduttiva relazione dell'Ance - Il tentativo di estromettere i sindacati dal processo di trasformazione - A colloquio con Anno Breschi, segretario nazionale FLC

ROMA — Se qualcuno ha azzeccato l'ipotesi di ripresentare in molti comparti industriali del nostro paese, certo non s'è sentita di estendere la crisi alle costruzioni edilizie. Anche se i dati dell'ultimo censimento hanno fatto conoscere un paese che negli ultimi dieci anni ha avuto una notevole crescita delle costruzioni residenziali, il bilancio del settore nell'81 è contrassegnato da un calo vertiginoso degli investimenti in tutti i comparti edilizi. Ad anticipare la «renata» nell'attività di costruzione dell'anno passato sono state le cifre dei licenziati e dei lavoratori in cassa integrazione un po' in tutti i cantieri del nostro paese. Oggi è arrivata, nero su bianco, anche la relazione dell'Ance (organizzazione dei costruttori

edili privati) nella quale senza mezzi termini si denuncia il «raffreddamento» delle attività, la caduta degli investimenti, la fermata di centinaia e centinaia di cantieri in tutte le regioni. Alcune cifre: nell'81 gli investimenti sono ammontati a circa 22 mila miliardi con un incremento del 24 per cento in valore e dello 0,7 per cento in quantità rispetto all'anno precedente. Scendendo analiticamente nei comparti del settore costruzioni, osserviamo che anche quelle industriali e le opere pubbliche hanno segnato un forte ribasso. L'edilizia sovvenzionata, cioè quella a totale carico dello Stato, ha visto erogazioni per circa 1200 miliardi con un incremento del 10 per cento, ma che in termini reali ha significato un calo del 13 per cento (nell'81 il

tasso di inflazione era al 20 per cento). Stesso «raffreddamento» degli investimenti nell'edilizia agevolata che si è vista arrivare solo 457 miliardi. Il solo dato più confortante appare quello delle opere pubbliche le quali, sebbene, risentono di una flessione del 12 per cento, mostrano una ripresa rispetto al vero e proprio tracollo degli ultimi anni. Ma quello che colpisce immediatamente nella cosiddetta «relazione Ferri» (presidente dell'Ance) è l'inaspettato giudizio sul sindacato che si affretta a dare in una cartella o poco più del voluminoso documento industriale. «È una posizione politica molto arretrata — ci dice Anno Breschi, segretario nazionale della FLC (Federazione lavoratori delle co-

struzioni) —. Ma in un certo senso ha una sua giustificazione. Se così non facesse dovrebbe prendere atto che, dall'altra parte, contrariamente alla volontà di ignorarci, c'è una organizzazione sindacale che ha puntato tutte le sue carte sul piano di settore che — continua Breschi — tra breve sarà sottoposto al Cipe per stessa ammissione del governo». La relazione dell'Ance, invece, non riesce ad andare oltre la lamentela per il caro denaro. Invece, perché il settore delle costruzioni non sia più considerato come un comparto «congiunturale», ci si deve muovere con le gambe della programmazione. In questo senso, appare incredibile la richiesta dell'Ance di fiscalizzazione degli oneri sociali senza preoccuparsi di

avviare una benché minima politica di trasformazione. Lo stesso allineamento dell'organizzazione dei costruttori privati con l'ala «dura» della Confindustria, sul tema dei contratti e della scala mobile, non solo contrasta con una politica di ripresa (in quanto, fa sobbalzare ai massimi livelli la conflittualità nei cantieri), ma anche perché l'Ance oggi si trova oggettivamente isolata. Hanno, infatti, accettato la trattativa le tre centrali cooperative, la Confapi e si prevede che anche il settore artigiano farà cadere le ultime perplessità (la Cna si è già detta disposta ad aprire il confronto). «Che l'Ance sia costretta dire a pagina 12 della sua relazione che la posizione del sindacato è lontana dai problemi della industria — dice infine Breschi — è davvero incredibile. Il fatto vero è che si vuole ancora mantenere libera nel settore, e l'opposizione alla contrattazione aziendale ne è una valida testimonianza. La vicenda dei cinque edili morti travolti da un capannone abusivo a Fondi ci dice, tragicamente, che abbiamo ragione noi».

Da domani a venerdì disagi a Fiumicino Nuovo sciopero dei portuali

ROMA — Nessuna schiarita nelle tre vertenze ancora aperte in materia di trasporti. Alitalia e Interair non hanno dato alcuna risposta al sollecito dei sindacati ad aprire immediatamente le trattative per il rinnovo del contratto integrativo del personale di terra e degli assistenti di volo, scaduto da sei mesi. Vengono, di conseguenza, informati gli scioperi dell'attività del personale dell'aeroporto di Fiumicino, compresi i dipendenti della società Aeroporti romani, in programma per domani, giovedì e venerdì, per complessive quattro ore al giorno. Gli scioperi non dovrebbero provocare cancellazioni di voli. Ci saranno comunque dei disagi per i viaggiatori, vuoi per ritardi nelle partenze e negli arrivi, vuoi nella riconsegna dei bagagli, vuoi in tutta un'altra serie di operazioni di imbarco, sbarco e transito. Non ancora risolta nemmeno la vertenza dei portuali. In fatto di categoria ha effettuato un nuovo sciopero nazionale salvaguardando, comunque, tutti i servizi connessi con i traghetti che collegano le isole. Il ministero della marina mercantile continua ad essere inadempiente rispetto agli impegni contratti nei riguardi degli investimenti, gestioni portuali, organizzazione del lavoro con un conseguente costante aggravamento della crisi nei nostri scali marittimi. Situazione di stallo anche per il rinnovo contrattuale dei lavoratori addetti all'autotrasporto merci. La categoria sta attuando per protesta un programma di scioperi articolati e si astiene dal lavoro straordinario. Per settembre ha già proclamato uno sciopero nazionale di tutti i duecentomila addetti.

PUGLIA
dove la natura è colore

Per informazioni rivolgersi agli E.E.P.P.T. di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto e alle A.A.S.T. di Bari, Barletta, Brindisi, Fasano, Lecce, Manfredonia, Margherita di Savoia, Martina Franca, Noci, Ostuni, Otranto, San Giovanni Rotondo, Santa Cesarea Terme, Trani e Vieste.

A cura dell'Assessorato Turismo Regione Puglia

In sciopero centomila lavoratori forestali

ROMA — Oggi: sciopero circa centomila lavoratori forestali. Manifestazioni si svolgeranno in diverse regioni, mentre delegazioni di lavoratori si recheranno presso le Giunte regionali per sollecitare l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto fin dal dicembre scorso. Le controparti — Uncecm, Smebi e Giunte regionali — hanno assunto, a quanto denuncia una nota di Federbriaccianti, Fissab e Uisba, un atteggiamento «dilatatorio» che al di là di manifestazioni di generica disponibilità, blocca qualsiasi avvio di negoziato. La disponibilità, ad esempio di Campania e Emilia-Romagna, deve essere tradotta, affermano i sindacati di categoria, in atti concreti. Il nuovo contratto deve contribuire — dicono i sindacati — ad attivare una nuova politica di sviluppo del settore forestale nelle zone interne con cui affermare il lavoro produttivo, la difesa e il consolidamento della occupazione, un miglioramento delle condizioni professionali, economiche e di lavoro» dei forestali.

Giornata di lotta «a fumetti» per il contratto dei tessili

MILANO — Una festa per i contratti. Il sindacato dei lavoratori tessili, dell'abbigliamento e calzaturieri (la Fulta), ha sperimentato domenica a Monza con grande successo anche questa formula insuitata a sostegno della vertenza contrattuale, bloccata dalla sfida della Federtessile. In mezzo al verde migliaia di persone hanno partecipato alla giornata di festa a fianco dei lavoratori e delle lavoratrici tessili. Per spiegare i contenuti della piattaforma contrattuale la Fulta ha fatto ricorso ad efficaci fumetti. Uno spettacolo musicale e una marcia non competitiva nel parco hanno impegnato buona parte della giornata. Per il pranzo si è organizzato un ristorante (prezzo fisso 5.000 lire). In un'atmosfera allegra centinaia di famiglie hanno avvicinato per una giornata i lavoratori in lotta, hanno preso contatto con i loro problemi e con le loro aspirazioni. La Fulta si mantiene fedele all'indicazione di far valere i propri diritti — come disse Luciano Lama propizia a Roma — «con forza, coraggio, e anche con guazzo».

Ringraziamento Il compagno Quintilio Tripeoli, segretario nazionale della Fim-Cgil, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia quanti gli sono stati vicini e hanno partecipato al suo dolore per la morte della madre Assunta Ciuffini.

Un Turbo, un pacemaker.

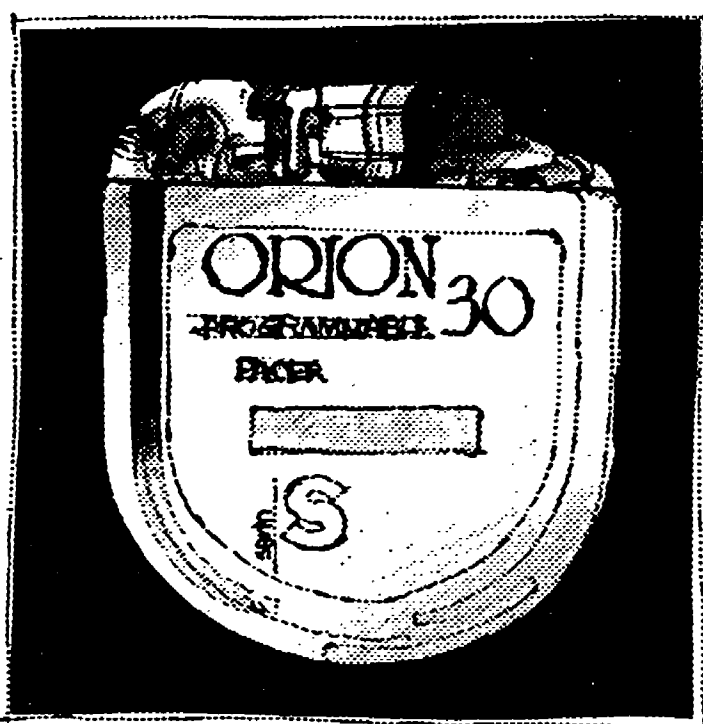


L' Iveco del Gruppo Fiat è il secondo costruttore al mondo di veicoli pesanti.

Anche Sorin Biomedica fa parte della Fiat e produce stimolatori cardiaci che sono stati scelti dai medici di ospedali di tutto il mondo.

Un potente camion e un sofisticato dispositivo elettronico da cui dipende la vita di tanta gente. Sono due realizzazioni Fiat.

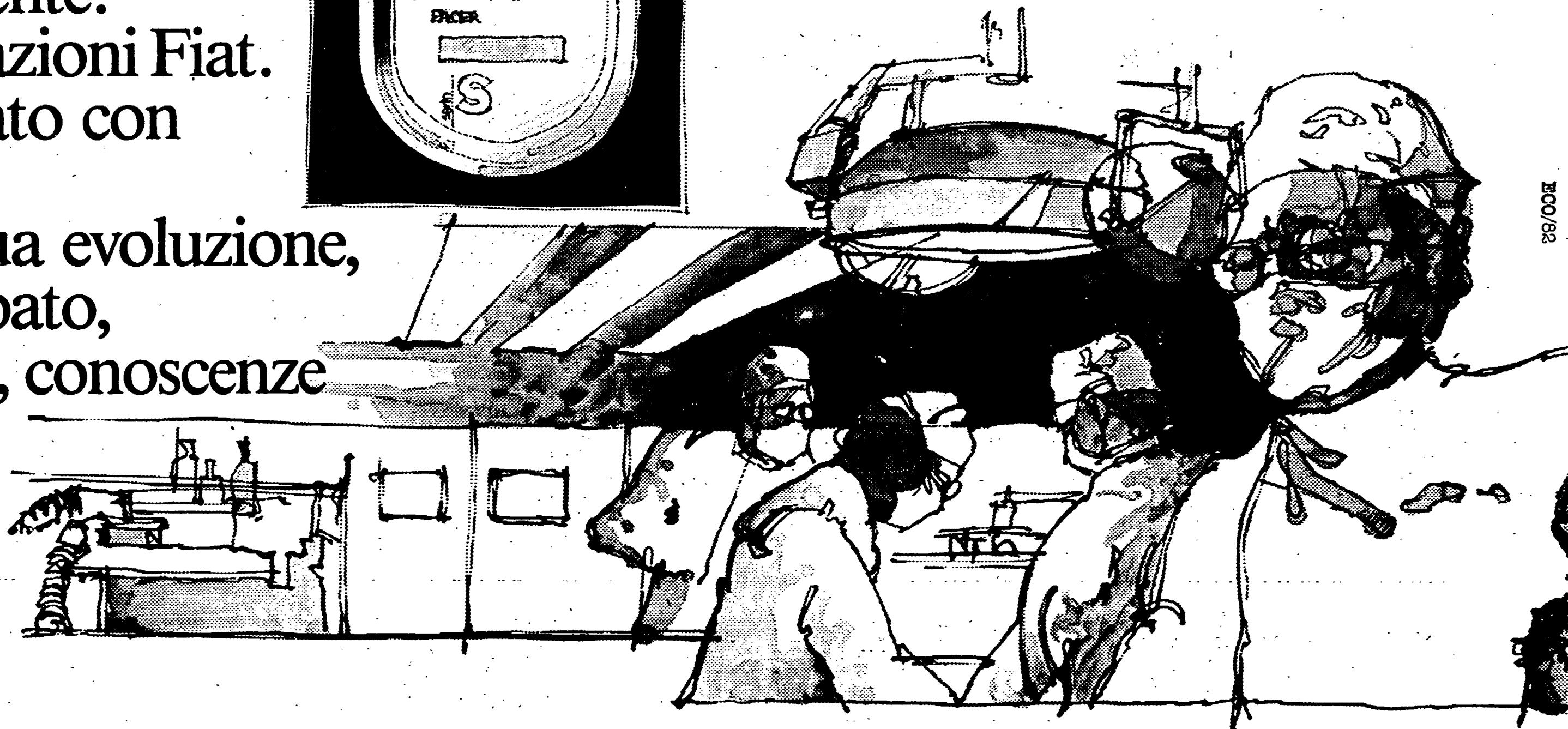
E tutto è nato con l'automobile. Nella sua continua evoluzione, la Fiat ha sviluppato, con l'automobile, conoscenze tecnologiche che ha saputo applicare ad altri settori.



Come turbine a gas, reni artificiali, trattori, motori marini e jet, telecomunicazioni, autocarri, treni, macchine movimento terra, impianti idroelettrici e di irrigazione, porti, aeroporti, sistemi robotizzati, componenti ad elevata tecnologia per l'industria mondiale.

E questa diversificazione porta esperienze che si riversano anche sull'automobile nello sforzo costante di migliorarla.

Ogni prodotto Fiat diventa così il risultato di un sistema integrato che fa di Fiat una delle prime industrie nel mondo, e dell'Italia uno dei paesi industriali più stimati.



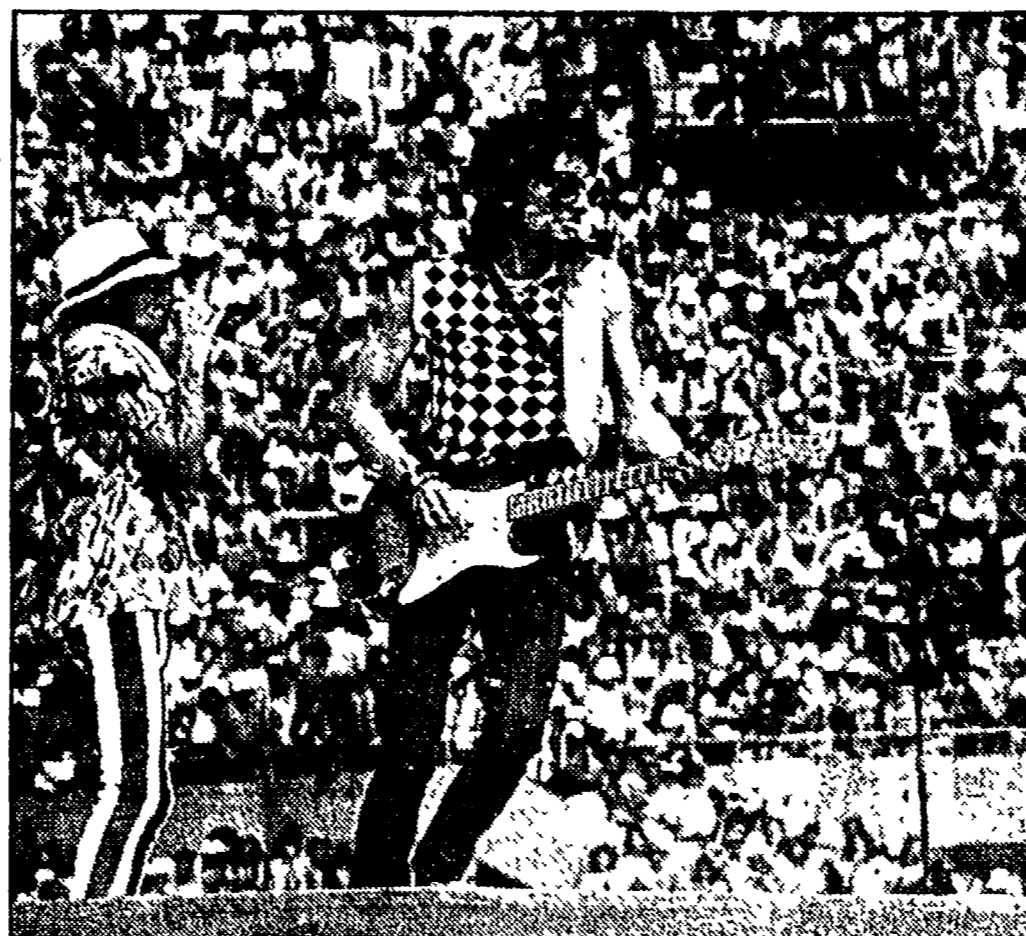
*Nati per l'auto abbiamo imparato a fare altre cose.
E tutto per fare prodotti migliori.*

Fiat Gruppo.
Un'impresa italiana.



Il debutto italiano di Mick Jagger e soci in fondo non è apparso troppo brillante: lo spettacolo c'è stato ma dove è finita la rabbia musicale dei Rolling che conosciamo?

NELLE FOTO: due momenti del concerto a destra Mick Jagger con Ron Wood che i Rolling Stones hanno tenuto allo Stadio di Torino



Classico e moderato stile Rolling Stones

Nostro servizio
TORINO — Ci sono venti secondi in cui puoi anche non rimpiangere di essere rimasto otto ore sotto il sole ad aspettare gli Stones. È quando, dopo aver accuratamente pulito il palco color salmone dai palloncini esplosivi e dai bicchieri di plastica, il sipario rimane chiuso per pochi istanti e tutti sanno che sulle note di Duke Ellington (*Take the A Train*) Jagger e soci stanno per catapultarsi fuori. La voce dell'annunciatore, la sigla pre-registrata e l'attacco di *Under my Thumb* si incrociano per un istante abbastanza lungo da vincere anche lo spazio: altrimenti l'enorme e baldarda coreografia che sormonta il concerto degli Stones li farebbe sembrare anche più piccoli, stanchi e ridicoli. Non c'è grigio, braccio meccanico o macchinari spettacolari che li potrebbe portare abbastanza in alto o abbastanza vicino ai 60 mila giovani che a Torino come a Monaco, a Madrid o a Lione sono venuti a vederli (vale comunque la pena di ricordare che i bottighini torinesi non si

sono riempiti come era nei piani degli organizzatori: qualche migliaio di biglietti sono rimasti infatti invenduti). È in questo momento magico che si riesce ancora ad essere tra i sinodisti, come dice la canzone e non solo per le conseguenze psicologiche indotte dal caldo a 28 gradi: in questi venti secondi, come ha notato un giornalista intelligente, gli Stones giocano e vincono comunque vada il concerto.

Bill Graham, l'imprenditore del Rolling in questo tour europeo, è l'uomo che più ha accreditato a partire dalla seconda metà degli anni Settanta il concetto di spettacolo, con tutti i suoi risvolti più genuinamente subliminali, nel mondo del rock: solo pochi nomi come gli Stones, Dylan, i Pink Floyd e forse i Led Zeppelin, ma non ne sono sicuro, oggi offrono uno show che va veramente oltre il fatto musicale. Negli anni Sessanta questo incideva anche sulla politica, oggi parlare di un fenomeno sociale, come è venuto ad un concerto dai Rolling Stones senti dentro qualcosa e questo è tutto.

E questo è veramente tutto per quei marpioni di Stones, da dieci anni trincerati dietro ad una «classicità» che sa di trucco e che prima di loro non era mai esistita nel rock. Con la faccia di Mick e la musica pietrosa di Keith, questo distillato di luoghi comuni che regala iniezioni di ricchezza ormai a buonissimo mercato, ha retto altri dieci anni, mentre gente come Bo Diddley o Van Morrison ha potuto vivere contorcendo solo sulla propria bravura.

Se il rock non è solo immagine e atteggiamento — come fa pensare il vecchio buon Keith Richards quando incalza il batterista, Charlie Watts da vicino e sembra che gli dica: «Dai!» — ma anche voglia di suonare e di mettersi in gioco sul serio i Rolling rischiano a momenti di sembrare un vecchio juke-box gracchianti che suona *Let spend the night together, Time is on my side, My imagination, Jumpin' jack flash, Honky tonk woman, Brown sugar* e naturalmente *Satisfaction* come bis. Evitate accuratamente

Street fighting man e Simplicity for the Devil e le altre canzoni più adatte all'immagine «notturna» degli Stones, con Jagger scuotente tra luci rosastre invece che avvolto nel tricolore nazionale al sollone, ci viene anche riservato un trattamento quasi «coloniale» con Angie, la cantante tratta da uno dei più brutti album degli Stones, che in certi Paesi è considerata più nota di *Satisfaction*.

Ma se è vero che talvolta i Rolling sembrano aver perso la voglia di suonare, è altrettanto vero che in certi brani, come la recente e bellissima *Start me up* il gruppo britannico risfiora la grinta e il sound di una volta. A Torino, nonostante le dichiarazioni scaramantiche di qualche giorno prima, Jagger era davvero intimidito e anche un po' appannato dal caldo: il concerto è durato almeno venti minuti in meno del normale (sono saltate un po' delle canzoni da *Tattoo you*, l'ultimo album). La gran meccanica che lo doveva salvare sulla testa del pubblico non è stata nemmeno toccata. L'elevatore viene usato

solo una volta. Keith Richards non ha cantato, cosa che in genere fa regolarmente per guadagnare tempo mentre l'amico si arrampica su qualche marchingegno tecnologico. Ma soprattutto il più celebre *sex symbol* della cultura occidentale — secondo una definizione che fa eco all'altra, famosissima: «Non sono omosessuale ma non butterei Mike Jagger fuori dal mio letto» — non ha osato quasi mai percorrere i fondi in fondo al palco di 90 metri che conducono in mezzo al Sud e Napoli aspettando l'arrivo dei Rolling per il concerto di sabato prossimo. Intanto s'alza la «solita» voce di protesta... il cardinale Corrado Ursi ha preso spunto a Napoli dai funerali di un epuntato di polizia ucciso da un tossicodipendente per esprimere la sua viva preoccupazione «per la manifestazione di musica che si vuol far passare per arte, ma che è portatrice di principi di violenza e di drogarsi risiamo!»

me pennellate di ogni brano, lasciando agli altri il compito di ultimare il lavoro).
L'ampificazione, 60 mila watts (non 100 come hanno riportato molti giornali) è sufficiente per arrivare comunque dappertutto senza scontentare nessuno; in compenso, si sente solo il basso ed il rullante della batteria e se cadesse un cristallo sul palcoscenico farebbe sicuramente «tumba». Ma il circolo, ovviamente, non è troppo in grande per queste piccole. Eppoi lo spettacolo continua: dopo la replica torinese di ieri sera, i Rolling aspettano l'arrivo dei Rolling per il concerto di sabato prossimo. Intanto s'alza la «solita» voce di protesta... il cardinale Corrado Ursi ha preso spunto a Napoli dai funerali di un epuntato di polizia ucciso da un tossicodipendente per esprimere la sua viva preoccupazione «per la manifestazione di musica che si vuol far passare per arte, ma che è portatrice di principi di violenza e di drogarsi risiamo!»

Fabio Malagnini

TV: «Tornando a casa» della coppia Voight-Fonda

Una «love story» del dopo Vietnam

Undicesimo appuntamento, al teatro della Rete (due ore 20.40), con il ciclo «Gente comune superata» curato da Pietro Pinturo: è la volta di *Tornando a casa* (Coming Home, 1978), il discutibile film di Hal Ashby interpretato non da una ma addirittura da due divi della nuova Hollywood, Jon Voight e Jane Fonda. L'accoppiata d'eccezione e il tema del film (il dramma del Vietnam visto dalla parte di un reduce paralizzato) fecero, all'epoca, un qualche scalpore, ma poi, ad un giudizio più lucido, *Tornando a casa* si rivelò molto meno agguagliante, spregiudicato, progressista di quanto aveva la pretesa di essere. «Torvo esempio di sinistrismo mercificato», antibellicismo da quattro soldi, «una trappola da cui guardarsi», le critiche, dopo la presentazione al Festival di Cannes del '78 (dove, fra l'altro, era apparso anche un altro film sul dopo-Vietnam, quel *Chi fermava la pioggia* di Kazuo Kurosawa), furono di questo tenore, ma non evitarono comunque una larga presa sul pubblico della patetica storia del sergente Luke Martin.



Jane Fonda e Jon Voight in una scena di «Tornando a casa»

TV E RADIO

- TV 1
 - 13.00 **VOGLIA DI MUSICA** - Paola Besutti (violinista) e Angelo Massimi (pianista) interpretano musiche di Mozart, Schubert, Prokofiev
 - 13.30 **FRESCO** - Quotidiana in diretta di musica, spettacolo e attualità
 - 17.05 **TOM STORY** - Cartone animato
 - 17.50 **EISCHIED** - «Paura a New York con Joe Don Baker, Laraine Stephens e Raymond Burr (2. puntata)
 - 18.30 **SPAZZOLIBERO** - I PROGRAMMI DELL'ACCESSO - «Handicappati e servizi sociali»
 - 18.45 **PRONTO DOTTORE** con Federica Rivoli
 - 19.10 **TARZAN** - «Tarzan il magnifico», con Gordon Scott e S. Mahdrey (2. parte)
 - 19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
 - 20.00 **TELEGIORNALE**
 - 20.40 **PER ME COME SE FOSSE** - Commedia di Peppino De Filippo, con Ivana Giordani, Luigi De Filippo, Peppino De Filippo, Silvio Spaccesi, Regia di Giancarlo Nicotra
 - 22.45 **UNA CANZONE PER LA VOSTRA ESTATE** - Dal Palazzetto dello Sport di Saint-Vincent. Presenta Vanna Brosio (2. parte)
 - 23.20 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

Il rifiuto di Firenze ai Rolling: De Michelis ha la memoria corta

TORINO — Nella tribuna d'onore dello Stadio Comunale, di fronte al Rolling Stones, domenica scorsa c'era anche il ministro socialista Gianni De Michelis, il quale ad un certo punto ha commentato: «Non stiamo assistendo ad un revival, questo non è la vigilia di un mito: qui c'è un pezzo di futuro». Dopo l'ingenuità, la beffa? No, non si smentisce. Anche a Firenze un po' di anni hanno reagito in modo a tali dichiarazioni del ministro che ha anche criticato «la decisione del comune fiorentino di non accogliere il gruppo rock inglese». Forse, prima di parlare, il ministro avrebbe fatto bene a fare una telefonata a qualche suo amico di avvertirlo e farsi spiegare come e perché il PSI, insieme alla DC, è riuscito a mandare a monte la tappa fiorentina di Jagger e soci. Eppoi non è segreto il fatto che proprio il rifiuto socialista è stato determinante al mancato incontro tra Firenze e questo pezzo di futuro.

Della cosa, si è indignato anche il sindaco del capoluogo toscano, Elio Gabbuggiani, il quale ha mandato a dire a De Michelis che lui, al momento del voto, aveva detto più o meno le stesse cose: Firenze perde una grossa occasione culturale. È adesso il ministro non sa con chi rifarsi: bussi in casa propria e troverà il colpevole.



Una scena del nuovo «Macbeth» allestito dal Bolscioi

La Loren assente al primo ciak: salta il film «Tieta d'agreste»?

ROMA — Blocco improvviso, proprio sul più bello, per il film *Tieta d'agreste* diretto da Lina Wertmüller e ispirato all'omonimo romanzo dello scrittore brasiliano Jorge Amado: la protagonista, Sofia Loren, ieri mattina non si è presentata negli studi di Cinecittà, dove i set erano perfettamente pronti per il primo ciak. La vicenda di questa prostituta brasiliana, poetica e attuale, doveva rappresentare per l'attrice la grande «entrata» dopo le recenti disavventure giudiziarie. E poi quando, circa due mesi fa, la Loren decise di scontare la pena per evasione fiscale nel carcere di Caserta, avanzarono l'ipotesi che il gesto fosse da interpretare soprattutto come una ben riuscita rievocazione alla prosaica interpretazione. La mattina invece la Alex, società che produce il film con la Rete 2 della Rai (si prevede la trasmissione anche in una serie di puntate televisive), non ha potuto fare altro che mandare a casa quanti; cioè più di cento persone fra cast tecnico e artistico, sono coinvolti nella lavorazione. Finora nessuna notizia sui motivi che hanno spinto l'attrice alla defezione: dato certo, invece che, se la Loren insiste a non presentarsi, la perdita secca di capitale investito sarà di tre miliardi per la società, mentre i lavoratori si troveranno di colpo disoccupati.

Macbeth scopre la danza e prende il volo

Grande successo a Nervi per il Bolscioi che con Vladimir Vassiliev trasforma per la prima volta in balletto la tragedia di Shakespeare

Nostro servizio
NERVI — Decollato in prima visione assoluta per l'Italia al Festival Internazionale del Balletto di Nervi, *Macbeth* firmato e interpretato da Vladimir Vassiliev, ha ottenuto un strepitoso successo, compensando le accoglienze fredde riservate a Roméo e Giulietta, discutibile programma d'apertura della tournée italiana del Bolscioi.

L'impresa pionieristica di Vassiliev, primo a trasformare in danza la tragedia di Shakespeare grazie alla nuova partitura di Kirill Molkanov, non deve essere stata facile. *Macbeth* è un testo ricco di sfumature psicologiche, di sottili ambiguità, di metafore verbali, ma il famoso ballerino, di qualche anno anche coreografo, è riuscito a condurre il testo drammaturgico dentro una narrazione semplice, d'impatto emotivo, salvaguardando l'essenza del racconto e i tratti psicologici dei personaggi come avrebbe fatto un buon regista di teatro tradizionale. Ha inoltre enucleato tre chiavi interpretative del testo, rendendole leggibili attraverso i soli movimenti di danza, consentendo una lettura accessibile anche a chi non conosce il testo di Shakespeare.

Così, la degradazione dell'animo virtuoso di Macbeth, il fallimento della grande storia d'amore che lo legava alla sua diabolica lady e

l'insensatezza di tutta la spirale dei delitti in cui è coinvolto, si trasformano in immagini sottoposte ad un'escalation d'intensa passionalità interiore. Quando Macbeth/Vassiliev compare in scena nel primo atto, è forte, purissimo; le sue elevazioni sono eloquenti: corrispondono ad una statura interiore moralmente irreprensibile. Quando lo stesso Macbeth, sobillato dalla moglie, inizia ad uccidere per conquistare il trono di Scozia e persegue nell'abiezione per mantere, arriverà a strisciare per terra, a perdere il controllo, a interrompere gli splendidi giri della danza per cadere bruscamente a terra, preda di un delirio irreversibile.

Egli è il personaggio più fragile e complesso della vicenda, collocato tra la monacorde cattiveria della moglie e la bontà del suo ex-amico Banquo, come alla sommità di un triangolo a cui anche la scena, bruttina ma funzionale, dà un certo respiro, con due scale riservate ai poli estremi del dramma male-e-bene e un centro narrativo riempito nel secondo atto dal trono mobile dell'infelice Macbeth.

Nel balletto colpiscono le scene militari di massa: sono pulite e organizzate come geometriche cerimonie religiose; alla loro testa, Macbeth, che volte spesso le spalle al pubblico, è un gigantesco direttore d'orchestra, una guida di

destini umani. Ma bastano tre figure decrepite e censiose per incrinare la forza. Sono le famose «Weird Sisters» di Shakespeare (le fatidiche sorelle); premonitrici della disgrazia di Macbeth che Vassiliev sbatte continuamente in primo piano.

Il loro segno danzato, tra l'altro, è l'esatto complementare del rigore coreografico delle masse militari, della guerra. Queste streghe si muovono sgranigliatamente, oppure voltano le punte. Nessuno le prenderebbe per uomini, eppure lo sono, tutte e tre. Le loro entrate frequenti hanno quasi una funzione brechtiana; annunciano le catastrofi. Però l'alto fiabesco e giudeante che le circonda, non riesce a renderle troppo misteriose. Anche la danza finale, entro la quale irretiscono l'ormai folle Macbeth è un sabbah molto scherzoso, aiutato da una musica picchiettante e vorace. Ma non c'è il segno della perdizione. Anzi, tutti si attendono nell'accentuato patetico finale, dove Lady Macbeth non muore e raccoglie tra le braccia il marito-bambino.

A parte qualche stonatura, qualche antiquato enfatismo della coreografia e qua e là i tratti più smaccatamente profrofieviani della musica (per altro decorosa, così costruita con un totale in funzione del balletto), questo *Macbeth* convince. È senz'altro sovietico, non occiden-

tale, ma sembra rappresentare uno spiraglio di novità nel quadro vetusto del balletto d'azione delle Russie.

Fa muovere, ad esempio, la bravissima Nina Timofeeva (*Lady Macbeth*) come fosse un'attrice che danza fuori dai modelli della tradizione, che urla, spalancando la bocca, soffiando nel volto assai espresso, il grido di un'entusiasta, pervasa vittoria di potere. Ogni suo passo è meditato. Non sfoggio di bravura, ma costruzione di un personaggio che forse figura a tutto tondo più della fine che all'inizio nonostante l'efficienza del suo primo passo a due con Macbeth (primo atto).

Inenarrabile è Vassiliev nel ruolo protagonista. Il quarantaduenne danzatore ha raggiunto una maturità completa. Scava nella psicologia del suo personaggio con la minuziosità di uno scienziato. Al vigore e all'eleganza del suo movimento abina un trasporto espressivo che si coglie nel piccolo gesto della mano, come nel perfetto giro o nel salto allungato che tengono in sospeso, in devota ammirazione, tutto il pubblico.

Questo ballerino è forse un mostro. Ma non crediate che gli altri scompaiono nello scenario. Questa volta il Balletto del Bolscioi ha mostrato le sue enormi energie: gambe e teste in perfetta sinerzia.

Marinella Guatterini

- RADIO 1
 - 13.00 ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.05, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58. Ore 0.20 e 5.50 Dalle stazioni del Notturno Itai. GIORNALI RADIO - 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6, 10, 7, 15, 8, 40 La combinazione musicale: 6.50 herti al Parlamento; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io '82; 11 Casa sonora; 11.34 «Duca e bandito», regia di D. Raiteri (3); 12.03 Via Asiago Tenda; 13.15 Master; 15.02 Documentario musicale; 16; il pagnone-estate; 17.30 Master under 18; 18.05 Camminando sopra i treni; 18.38 Disco music; 19.15 Casa musica; 19.30 Radiouno jazz '82; 20.40 Pagine dimenticate della musica italiana; 21 Musica dal folklore; 21.30 Cantaballo; 21.55 Cronaca di un delitto; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiodor.
- RADIO 2
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.00, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.10, 11 giorni; 9 «Guerra e pace»; di Tolstoj; 9.32 Luna nuova all'antica italiana; 10 GR2 Estate; 11.32 il bambino nella letteratura moderna; 11.56 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 78 giri ma non li dimostrano; 13.41 Sound-track; 15 La contessa; 15.30 GR2 Economia; 15.42 il mare di S. Nieveo; 16.32-17.32 Signore e signori buona estate; 19.50 Mille goal; 20.05-22.50 Splash; 20.35 «La vita di re Enrico V».
- RADIO 3
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radioro; 6.55, 8.30, 10.45 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, lord donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Vita di Simone Weil; 17.30 Spazio; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza.

HORIZON VEGA. UN'ALTRA STELLA DELLA GAMMA TALBOT.

NOVITÀ EDIZIONE LIMITATA

- Stella fuori (per il colore grigio spazializzato), per i vetri atermici, per le ruote in lega leggera, per i pneumatici 155/13, per le modanature laterali, per il tergilavalunotto, per i paraurti neri.
- Stella dentro per la consolle centrale, per gli appoggiatesta anteriori, per la predisposizione autoradio, per il rivestimento dei sedili in tweed, per gli appoggiatesta anteriori, per l'orologio digitale.
- Stella nel prezzo L. 7.878.000 (salvo variazioni della casa)

IVA e trasporto compresi
Finanziamenti rateali diretti «PSA FINANZIARIA S.p.A.» 42 mesi anche senza cambiali. Condizioni speciali ai possessori di autoparco. Tax free sales.
Horizon Vega: un modello speciale disponibile in numero limitato di esemplari.

TALBOT
Dai Concessionari della «Peugeot Talbot»

Ancora fasti estivi per l'opera di Verdi Fiori, sfingi e merletti per Aida «belle époque»

A Verona Gianfranco De Bosio e Vittorio Rossi hanno ricostruito l'Aida delle nonne: quella con cui il tenore-impresario Zenatello inaugurò nel 1913 la serie di spettacoli dell'Arena - Però ne è nato quasi un adattamento critico, non una copia arcaica

Il nostro servizio

VERONA — Dopo un fiume di Aida nuove, nuovissime, spettacolari, ecco la storica Aida del 1913, quella con cui il tenore Zenatello, eletto impresario, inaugurò la fortunata serie degli spettacoli della Arena. Una delizia d'epoca: un tantino polverosa, come gli abiti di una volta, conservati in nafalina nei grandi armadi di quercia della casa di Gioziano, ma anche la buona educazione del tempo andato: senza le pretese kolossal del moderno technology, senza gli elefanti e i cammelli di cui favoleggiavano i nostri padri. Lo stile è la misura. A ricostruire l'atmosfera egiziana bastano una coppia di sfingi e di obelischi ai lati del palcoscenico, un portale pletroso al centro, otto colonne e qualche palma da spostare secondo il bisogno. L'unica abbondanza è quella delle piume, dei fiabelli, dei geroglifici che fasciano pilastri e frontoni avvertendoci che lo spettacolo è di quasi un secolo fa.



L'Aida va forte d'estate: qui sopra, un momento dell'edizione presentata a Caracas

Gianfranco De Bosio e Vittorio Rossi, che ci avevano un po' di quasi un secolo fa, trovano qui un gusto sovrano nel ricostruire, se non la nonna dell'Aida, almeno l'Aida delle nonne. Non autentica, per carità; ma credibile, nella intelligente misura, nella involontaria ironia. De Bosio ha lavorato quasi un anno a raccogliere documenti (poi pubblicati in un libro) sui vent'anni di Aida, e Vittorio Rossi ha ricostruito i bozzetti disegnati settant'anni orsono da Ettore Fagiuoli per l'Arena, integrandoli con i costumi di Mariette (quelli della prima rappresentazione al Cairo). Ma poi, con questa materia prima, De Bosio e Rossi hanno costruito il proprio spettacolo. Giurerei che è tutta loro l'abilità con cui i costumi si aprono nelle piazze trionfali, si chiudono per delimitare le stanze di Amneris e, bordate di palme, rievocano il corso del Nilo.

E a Roma versione presepio

ROMA — Ancora ieri, cortei di macchine imbandierate nelle vie della città, per l'arrivo di Sandro Pertini, a Ciampino, con la squadra azzurra e campione del mondo e più tardi, per la sosta sotto il Quirinale, dove i giocatori erano invitati dal Presidente, e pranzo. Macchine anche fornite di Aquilone - «hi-fi» (ma anche tanto), che strombazzavano l'Inno di Mameli, quello di Garibaldi, la fanfara dei bersaglieri e la Marcia trionfale dell'Aida. L'Aida si è inserita bene, a Roma, nell'«Mundial» e, del resto, quando la Tv ha passato in rassegna le prodezze dei calciatori germanici e quelle degli azzurri, ha rispettivamente punteggiato con la «Cavalcata delle Valchirie» e con la «Marcia» dell'Aida.

Una volta tanto, il trionfo non è stato retorico. Potrebbe essere «curioso», in una replica dell'Aida (la popolare opera di Verdi ha inaugurato sabato la quarantunesima stagione lirica alle Terme di Caracalla), sostituire la «Marcia» con l'«Inno di Mameli». Non per mischiare il sacro al profano, ma è che, sia pure per una volta, tutto si è messo in modo da dare un senso alle cose. La vittoria degli azzurri e l'Aida a Caracalla rappresentano pure un trionfo delle mille difficoltà che una squadra di calcio e un Egitto lirico (quello romano) incontrano sul loro cammino. Per una volta, la folla che volteggia in palcoscenico e la folla che impazza per le strade diventa qualcosa di più che una comparsa. È, insomma, in testa o dietro, a trascinarlo o a spin-

Erasmus Valente

Con musica, cinema e teatro una ricca estate sull'Amiata

SIENA — Cinema, teatro e musica anche per l'estate sul Monte Amiata. Quest'anno gli abitanti di Piancastagnaio e di Abbadia San Salvatore godranno di una serie di manifestazioni estive. L'iniziativa, dal nome «Amiata Estate '82», è curata da Daniele Casaroli, che il 15 luglio al 22 agosto. Per il cinema sono previsti tre cicli sulla fantascienza, sull'avventura e sulla paura. Per la musica, Stefano Rosso ed Eugenio Bennato, mentre per il teatro una bella rassegna di commedie femminili con Franca Valeri, Antonella Steni, Ave Ninchi e Anna Mazzamuro.

Da questa sera a Montalcino il 3° Festival dell'Attore

SIENA — Paolo e Lucia Poli, Valeria Moriconi, Ben Nagel Rasmussen, Marcello Bertoli, Virgilio Gazzolo e Piero Sammartano sono tra i più attesi protagonisti del terzo Festival Internazionale dell'Attore che prende il via a Montalcino il 15 luglio. La rassegna, articolata in una serie di spettacoli e un lungo ciclo di lezioni tenute direttamente da attori. Il primo seminario pratico sarà tenuto dal polacco Ryszard Cieslak sul metodo Grotowski. Mentre tra quanti guideranno gli altri corsi figurano anche Vito Lebraton, Massimo Castri e Guido Davico Bonino.

In rassegna a Bari molte produzioni cine-televisive del Sud È arrivato il Mezzogiorno della comicità elettronica?

Il nostro servizio
BARI — Si potrebbe chiamare BA-NA, o NA-RI, e potrebbe rappresentare la risposta del sud ai più metropolitani gemellaggi nordici. Ma, in questa parte, l'idea di un più stretto rapporto tra Napoli e Bari, in termini di scambi produzioni e circuiti culturali, non è poi un'idea malvagia. Infatti è uscita con forza dall'ultima giornata di incontro della Rassegna «Esperienze cine-televisive nel Meridione», un'iniziativa al terzo anno d'attività, cresciuta un po' nell'ombra della manifestazione, patrocinata dalla Regione Puglia, dall'E.P.T. e dall'assessorato alla cultura del Comune.

D'accordo, nella realizzazione, è intervenuta in maniera massiccia la Rai con la sua sede regionale, ma il titolo nasce dal cuore della città vecchia, in un'indivisibile terra universitaria, qui Santa Teresa dei Maschi aperto anni fa con grandi mezzi dall'Università barese e oggi stressato dalle consuete lotte politiche di gestione. Qui infatti è cresciuta la Coop. Nuovo Sud, animatrice in questi anni di una e più iniziative, e stranamente messa in dispute in quest'occasione, più grande e più importante sul piano nazionale. Bah! si dice che la cooperativa, non gode dei favori di certi politici...
Ma vediamo più da vicino questa rassegna, di cui va dato ampio merito per l'organizzazione a Nicola Cirasola, giovane autore tra l'altro di numerosi filmati, come quel «Tuta bitu», tratto dall'omonimo romanzo di Di Ciolla, presentato nel corso della rassegna.

Luciana Libero

Cirasola non nasconde i reali scopi delle «esperienze»: rilanciare la produzione culturale pugliese — come tutte le produzioni meridionali spesso emarginate — ma molto viva in verità e che ha dato luogo a prodotti vivaci quali «P.S.I. love you», un 16 mm, sui luoghi mitici di New York, di Francesco Conservano (provenienza Monopoli) scaturito dal testo di Stefano Benni, o «Per farla finita con gli anni '60» — sempre di Conservano — un filmato sul cantante Beppo Starnazza acquistato dalla Rete 2 T.V. Ma tanti erano i nastri, i video, le inchieste, i documenti sperimentali e le anteprese e le curiosità, che diventò quasi impossibile citarli tutti.

Rubens Tedeschi



Emilio Tadini: «L'occhio della pittura», 1978

Un pittore il cui occhio ansioso fissa frammenti del mondo infranto e cerca amorosamente di ricomporli in una città umana

Tadini e l'angelo di fuoco che guarda le macerie della storia contemporanea

FERRARA — Non accade casualmente che la visione di tanti quadri ti afferrì, senti e pensieri e sguardo che vedi ricorda e prefigura, e ti butti corpo-figura reale a galleggiare nello spazio tra figure dipinte da un pittore. Questo accade al Parco Massari dove Emilio Tadini espone dipinti eseguiti tra il 1970 e il 1981 e l'accompagnamento in catalogo, con scritti suoi che sono i fili ai quali stanno attaccate, e volteggiano, le figure sue. Una grande vergine, una grande emozione ma anche un grande dolore. Riconosco cose care di anni grandi e terribili e frammenti d'immagini anche che sono state strappate a Malevic, Chagall, de Chirico, Carrà e alla pittura italiana delle origini: quella che sorride dai muri a fresco di certe città magiche e dove lo sguardo nostro ha perso coscienza di cosa fosse pittura. Ma alcuni frammenti che galleggiano, pure di forme modernissime, si dispongono nello spazio con un'ansiosa attesa delle pitture rupestri dei popoli cacciatori. L'impressione fortissima, e la nostalgia d'una età dell'oro della pittura ha la sua parte in quella di trovarsi al centro d'una galassia lontana dalla terra dove una misteriosa energia a flusso abba riusciti corpi del no-

stro mondo e figure della nostra storia della pittura. Corpi e figure si avvicnano, si allontanano. Sembra che ci sia stata una separazione simile a quella del bambino che si stacca dal corpo della madre. Tutti questi frammenti appartenevano a una totalità: ora fluttuano disgregati alla deriva dalla «città» che li teneva assieme. Di qui il senso di tragedia e il dolore cui accennavo. E c'è un pittore — incredibile — di un lirismo delirante che va da un punto all'altro della galassia e cerca amorevolmente, e con un magnifico senso costruttivo, di ridare ai corpi le figure e le prime sillabe di un discorso nuovo da fare. Avete presenti gli astronauti che galleggiano nella navicella? Bene. Non è niente a confronto del lavoro di certi pittori, come Paul Klee, di Walter Benjamin ed è così innamorato del dipingere e della tecnica e dei materiali da dare un misterioso fulgore al tragico e da fare, in quel vortice di galassia o nel galleggiamento della navicella, spazialmente altrettanto angeli.

È un occhio ansioso quello di Tadini che fruga la luce; e la qualità di questa ansia, che la grandi le pitture, è chiarita da un passabile «Testi di Benjamin che riporta (per dire che troppo a lungo abbiamo rimosso il tragico). Ecco come una folgore: «...C'è un quadro di Klee che si intitola Angelus Novus. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenerci, destando i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può chiudere. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge lo sguardo, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui nel cielo. Ciò che chiamiamo il progresso è questa tempesta».

Destare i morti, ricomporre l'infranto, essere ricuciti dall'energia della tempesta che spira dal paradiso (che c'è costato tante speranze, tante lotte, tanto dolore: ecco perché la nostalgia è così possente e si fa urto). È da una tensione così che sono nati formidabili dipinti come «L'occhio della

segue chiarezza, esattezza, trasparenza, armonia delle figure nel gran caos del flusso come — direi — se organizzasse il nostro sguardo per vedere dentro il caos e ragionarci. Un'osservazione finale: anche le parole o i frammenti di parole inseriti nello spazio del quadro si vedono come figure di segni; e mi sembra, in un tempo di oscura egemonia dell'immagine televisiva, una bella rivincita dell'immagine dipinta. E, poi, ancora un punto: si esce da questa singolare mostra con la coscienza della tempesta e che non abbiamo una «città»; eppure tutti questi nostri corpi vaganti ritroveranno figure e riusciremo a costruire questa nuova «città», oltre il tragico, oltre il dolore.

Dario Micacchi

Una voglia di dipingere in grande lasciando terrificanti messaggi

L'Apocalisse per Enrico Baj è già cominciata

Il nostro servizio
MANTOVA — La mostra di Enrico Baj nel grande aragonico medioevale del Palazzo della Ragione rimane, nel ricordo e nella fantasia del visitatore interessato, con un'emozione memorabile. La mostra ha già avuto una bella presentazione di Giovanni Giudici in terza pagina, ma mi sembra che il lavoro di Baj meriti ulteriori considerazioni. Senza entrare nei dettagli del curriculum di lavoro di Baj, personaggio, del resto, conosciuto ed apprezzato ben al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori, si può iniziare con i motivi espliciti, in qualche misura «esterni» rispetto ai materiali presentati. L'artista, dunque, al grado zero dell'ideologia; un più che bandierato gusto per la transività degli stili; una sorta di ludica predisposizione al «fare» (soprattutto pittura); uno stacco pressoché totale dalle esperienze espressive immediatamente precedenti (e poi le etichette, dalla transavanguardia, ai «nuovi nuovi», al «magico primario»); un desiderio di festa di contro l'aspetto intellettuale di pochi anni orsono. Ma tutto ciò, allora, cosa ha a che vedere con Baj? Molto, viene fatto di rispondere, ed in particolare nella presenza di circostanza, in occasione della quale sono stati presentati per la prima volta insieme i «grandi quadri», da i funerali dell'anarchico Pinelli (1972) alla «Nixon Parade» (1974) alla più recente «Apocalisse» (1980). Molto, perché di quelle istanze appena ricordate (ideologia e festa in primo luogo) Baj è stato ed è tuttora interprete intelligente, senza dubbio culturalmente avvertito, come sempre im-



MANTOVA — La mostra di Enrico Baj nel grande aragonico medioevale del Palazzo della Ragione rimane, nel ricordo e nella fantasia del visitatore interessato, con un'emozione memorabile. La mostra ha già avuto una bella presentazione di Giovanni Giudici in terza pagina, ma mi sembra che il lavoro di Baj meriti ulteriori considerazioni. Senza entrare nei dettagli del curriculum di lavoro di Baj, personaggio, del resto, conosciuto ed apprezzato ben al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori, si può iniziare con i motivi espliciti,

in qualche misura «esterni» rispetto ai materiali presentati. L'artista, dunque, al grado zero dell'ideologia; un più che bandierato gusto per la transività degli stili; una sorta di ludica predisposizione al «fare» (soprattutto pittura); uno stacco pressoché totale dalle esperienze espressive immediatamente precedenti (e poi le etichette, dalla transavanguardia, ai «nuovi nuovi», al «magico primario»); un desiderio di festa di contro l'aspetto intellettuale di pochi anni orsono. Ma tutto ciò, allora, cosa

ha a che vedere con Baj? Molto, viene fatto di rispondere, ed in particolare nella presenza di circostanza, in occasione della quale sono stati presentati per la prima volta insieme i «grandi quadri», da i funerali dell'anarchico Pinelli (1972) alla «Nixon Parade» (1974) alla più recente «Apocalisse» (1980). Molto, perché di quelle istanze appena ricordate (ideologia e festa in primo luogo) Baj è stato ed è tuttora interprete intelligente, senza dubbio culturalmente avvertito, come sempre im-

Steffanoni e il mare per una metafora di una situazione umana di naufragio

ROMA — (da. mi.) In una presentazione di se stesso «toni essenziali» dotati di un'emozione che si è serviti da restare originali. Attilio Steffanoni che ha esposto alla galleria «La Margherita» ci lascia capire che gli anni tra il 1975 e il 1981 sono stati per lui, pittore, drammatici e duri. La fatica per liberarsi di un modo di dipingere che era diventato una gabbia; il suicidio del caro amico Giorgio Cesariano. Ma quante sono oggi, le situazioni umane vere e sofferite? Come se ne possa uscire, poi, con un modo veritiero e folgorante di dipingere, questo resta un mistero ed ogni pittore ha il suo. Steffanoni ne è uno.

Cinque grandi mostre per documentare l'azione culturale di Francesco d'Assisi

FERRARA — Il Comitato Regionale Umbro per le Celebrazioni Francescane organizza dal 16 luglio al 30 novembre cinque mostre che si terranno nelle seguenti sedi: Assisi: Sacro Convento, «Francesco e i frati minori»; Foligno: Palazzo Trinci, «Miniature»; Narni: Chiesa di S. Domenico, «Chiese e Conventi»; Perugia: Sala dei Notari in Palazzo Comunale, «Documenti e Archivi»; Todi: Sala delle Pietre in Palazzo Comunale, «Manoscritti e biblioteche».

La mostra centrale si terrà ad Assisi nella vicenda di San Francesco e dell'Ordine francescano nei primi due secoli nell'area corrispondente all'Umbria e ne sarà presentata con particolare attenzione l'influenza esercitata nella vita sociale, economica e culturale. Opere d'arte, codici, documenti d'archivio, libri a stampa, oggetti d'arte minore, stampe, carti e plastici daranno vita a un discorso organico che continuerà su temi specifici nella mostra di Perugia dedicata agli archivi e alla produzione documentaria francescana; a Todi nella mostra riservata ai codici e alle biblioteche francescane; a Foligno nella mostra dedicata alla miniatura umbra medievale; a Narni nella mostra che illustra la genesi e lo svolgimento delle tipologie architettoniche francescane. I cataloghi delle mostre (tre volumi per complessive 840 pagine) sono pubblicati dal Gruppo Editoriale Eieca.

Foto: Vanni Brametti
NELLA PAG. 8: Enrico Baj, «L'Apocalisse», 1980

I vigili del fuoco impegnati per ore e ore in tutta la provincia

Un temporale, e inizia il caos

Alberi divelti, allagamenti, incidenti Danni di miliardi all'uva dei Castelli

A Velletri un pino si è abbattuto sull'auto di Pietro D'Andrea - Alla vittima dell'incidente è stata amputata una gamba - Presentate interrogazioni dei gruppi comunisti alla Provincia e alla Regione

Se tuoni, fulmini, saette e la pioggia torrenziale abbattuta su Roma domenica nel primo pomeriggio, hanno messo a dura prova i vigili del fuoco per allagamenti, voragini, incidenti stradali, quel che è avvenuto nella provincia, purtroppo, costerà molto caro. Agli agricoltori e ai viticoltori in particolare, i quali in poche ore si sono visti distruggere dalla grandine il frutto della loro fatica almeno per due anni.

Alle porte di Velletri, in località Castagnoli, un pino secolare stradicato dalle raffiche di pioggia e vento si è abbattuto sull'auto di Pietro D'Andrea che transitava in quel momento. L'uomo è straripato dai rottami e accompagnato all'ospedale di Velletri ha subito l'amputazione di una gamba.

Un'interrogazione urgente sui danni causati dal maltempo è stata presentata ieri mattina dal gruppo comunista alla Provincia. In essa si chiede alla Regione e al governo di impegnarsi fattivamente per stanziare fondi a favore dei produttori agricoli danneggiati. Anche i comunisti della Regione hanno sollecitato la giunta a deliberare la richiesta, al ministero dell'Agricoltura, del riconoscimento di zona calamitata e ad attivare le leggi regionali per l'anticipazione e l'integrazione dei finanziamenti previsti. Il consigliere socialista Pallottini vuole invece sapere quali provvedimenti si adotteranno per aiutare l'economia agricola così duramente colpita e se risponde a verità che la Regione per il 1982 non ha ancora corrisposto i contributi per le polizze di assicurazione contro il maltempo. Infine Giulio Santarelli ha dichiarato che parteciperà al consiglio comunale di Colonna, il paese che ha subito la distruzione di tutti i suoi vigneti.

Balli e amori dal 18 in poi

Il partner a villa Ada lo sceglie il computer

Amanti delusi, fidanzati in crisi, lupi solitari gioite. Gli organizzatori hanno annunciato ufficialmente che tutto è pronto per il via alla ricerca dell'innamoramento perduto. Da domenica 18 fino al 5 agosto i prati, le panchine e il laghetto di villa Ada saranno a vostra disposizione per incontri amorosi dell'«quinto tipo». La cooperativa Murales, coadiuvata dalla multinazionale Texas Instruments e dalla società Informatica garantiranno il massimo rigore scientifico e fantascientifico ai vostri turbamenti terreni. Un complicato cervellone elettronico immagazzinerà la vostra scheda personale, appositamente compilata all'ingresso, trovando per ognuno l'anima gemella. Il computer vi eviterà così tante complicate e goffe dichiarazioni d'amore, le affannose e disperate ricerche della lei o del lui ideale. L'importante è prendere tutto con l'ironia ed il distacco necessari, per evitare scottanti delusioni: il computer è pur sempre un computer. Basterà rilassarsi al ritmo delle musiche proposte per il ballo di quest'anno nella cornice di villa Ada. Molto «swing» alla Glenn Miller e tanto ritmo afro-cubano. Ma soprattutto lenti da mattonella, per favorire gli incontri. Il tutto, sotto il patrocinio del Comune. Prezzo 2500.

13% dell'obiettivo

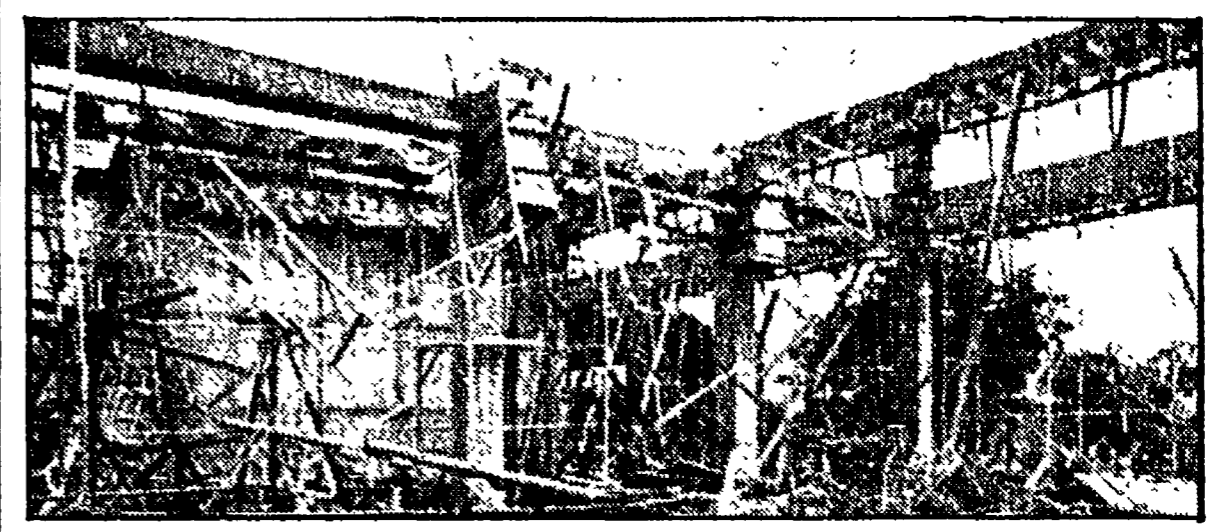
Raccolti già 130 milioni per sostenere la stampa comunista

Centotrenta milioni di lire: è questo il risultato raggiunto, alla data di ieri, dalla sottoscrizione per la stampa comunista. Rappresenta il 13% dell'obiettivo della federazione romana del Pci per il 1982. Per quello che riguarda le zone della provincia, hanno effettuato versamenti la zona Est (un milione e 400 mila lire, pari al 3,3%) e la zona Sud (due milioni e 640 mila lire, pari al 3%). In testa alla graduatoria delle venti zone della città, è la zona Flaminio-Macchese che ha già toccato il 40 per cento dell'obiettivo. Tra il 34 e il 30 per cento la Magliana-Portuense e la Ostiense-Colombo. Attorno al 20 per cento Oltre Aniene, Gianicolense e Casilina. Tra il 16 e il 10%, cinque zone: Aurelio-Bocca, Tuscolana, Prenestina, Tiburtina e Cassia-Flaminia. Al di sotto del 10% le altre cinque: Ostia, Appia, Centocelle-Quartuccio, Eur-Spinacone e Centro.

Ancora latitante invece il direttore dei lavori

Per la «strage bianca» di Fondi è stato arrestato l'impresario

Quattro ordini di cattura, tre eseguiti, per la morte dei cinque operai - La Flic pensa a uno sciopero regionale



L'impresario della ditta di Fondi è stato arrestato. I carabinieri gli hanno notificato in ospedale il mandato di cattura emesso dal magistrato inquirente subito dopo il tragico crollo che è costato la vita a cinque operai. Carlo Trianello, 39 anni, era stato riacquisto l'altro giorno al nosocomio di Gaeta per un malore. Adesso è piantonato dai carabinieri. Per il crollo di Fondi è invece ancora latitante Alfredo Papa 43 anni, direttore dei lavori. Il procuratore della

Repubblica di Latina, dottor Giampietro, ha emesso contro di lui un mandato di cattura per le responsabilità che gli derivano dall'essere direttore dei lavori di costruzione. Nei giorni scorsi sempre per la tragedia di Fondi furono arrestati i fratelli Nino e Domenico Stravato, proprietari del magazzino in costruzione. Il sindacato degli edili sta valutando, dopo il gravissimo incidente, la possibilità di proclamare uno sciopero regionale. Uno sciopero per il

rinnovo del contratto, ma che abbia come tema centrale l'ambiente di lavoro, il mercato nero delle braccia, le misure di sicurezza nei cantieri. Argomenti vecchi, certo, ma che la tragedia di Fondi ha riportato in primo piano. Bisogna muoversi, impedire che nei cantieri la facciano da padrone le fere regole dell'impresa (il fare presto, il più presto possibile, senza pensare ai lavoratori, alle loro esigenze). Oggi si dovrebbe sapere cosa ha deciso, in merito, la Flic.

Trasporti: la lotta dei lavoratori e il ruolo decisivo dei sindacati

Il rinnovo dei consigli dei delegati del 50 mila lavoratori dei trasporti, del 27 mila autotrasportisti e del 23 mila ferrovieri del dipartimento laziale, è un fatto che merita un'attenta valutazione. E non solo per l'alta partecipazione al voto che si è verificata. Negli ultimi anni, le vicende della categoria sono state al centro dell'attenzione politica. Spesso nel periodo 80-81. Si manifestarono allora un distacco tra i lavoratori e il sindacato e la difficoltà di quest'ultimo a comprendere il disagio e ad offrire adeguata espressione alla domanda dei lavoratori. In tale contesto si inserirono forze «autonome», che tentarono — e tentano ancora oggi — come SINAI — di far avanzare un disegno moderato, politicamente subalterno, attraverso una divisione interna alla categoria, pur

partendo da alcune motivazioni oggettivamente legittime. Sulle quali, va detto, il sindacato unitario confederale ha la necessità di riflettere e di dare una adeguata risposta ai lavoratori. Questa rinnovata ricerca, da parte del sindacato, di un rapporto unitario coi lavoratori, è stata premiata dal risultato elettorale nelle due maggiori aziende di trasporto pubblico — Atac e Acotral — e il numero dei votanti (l'85%), in un contesto di ostilità e di contrapposizione aperta del sindacalismo autonomo vecchio e nuovo, segnalava grandi questioni. Primo: siamo in una fase di recupero concreto nel rapporto sindacato-lavoratori, che apre un terreno nuovo alla presenza rafforzata della Federazione e della Filt. Secondo: resta la fiducia nella Federazione unitaria e

nelle sue scelte di fondo. Anche da parte di chi muove una contestazione molto aspra. Terzo: nella categoria non c'è spazio per un'offensiva moderata contro il sindacato. Dal traguardo raggiunti — affermazione del sindacato confederale unitario e premio alle lotte, alle proposte della Cgil e della Filt — non bisogna adesso abbassare le guardie. Il sindacato deve trarre fino in fondo l'indicazione di questi segnali positivi. Ciò che soprattutto occorre è individuare un terreno politico nel quale, superando i limiti della passata esperienza consiliare, emerge con più forza e chiarezza il protagonismo dei consigli per l'unità, il rafforzamento della democrazia e lo sviluppo del paese.

Franco Gambini (segretario generale Filt-Lazio)

La città ha celebrato la vittoria azzurra con uno slancio immenso, incontenibile, ma civilissimo

Roma in festa, filo diretto con Madrid

Dal 90° all'alba, esplosa la gioia di tutti



La grande notte a piazza del Popolo come al «Bernabeu». Nessun incidente serio e nessuna violenza gratuita. Un'altra giornata memorabile ieri all'aeroporto Telefonata al sindaco: «Questa voglia di stare insieme mette speranza, dà fiducia»



Quattro arresti

Rubavano dalle valigie dei passeggeri

Arrestati questa mattina quattro aeroportuali di Fiumicino per concorso in furto aggravato. I quattro, dipendenti della società aeroportuale di Roma addetti al carico e allo scarico dei bagagli nell'aerostazione nazionale, sono Giorgio Scarafoni, di 25 anni, Antonio Bellu, di 28, Filippo Castoro, di 30 e l'italo-francese Alain Bruno Di Maggio, di 23 anni. Due di loro, Scarafoni e Bellu, sono stati sorpresi dalla polizia aeroportuale mentre all'interno della stiva di un «DC9» dell'ATI, proveniente da Trieste, aprivano i bagagli dei passeggeri in arrivo. Gli agenti hanno colto i due operai in flagrante: ai loro piedi, infatti, c'erano una decina di valigie forzate dalle quali scaturivano cinture, catenine e oggetti personali dei viaggiatori. Proprio da uno di questi oggetti, una busta da lettere intestata, la polizia è risalita ad uno dei passeggeri che ha confermato agli agenti che dal suo bagaglio mancavano alcuni effetti personali. Successivamente anche gli altri due rubati sono stati rintracciati. Ulteriori accertamenti sono in corso per stabilire l'entità globale del furto. Insieme a Scarafoni e Bellu la polizia ha arrestato gli altri due operai che, al momento dell'ispezione, si trovavano sotto l'aereo.

CGIL-CISL-UIL

Concorso fermo, la Regione tace

Mentre al San Giovanni la carenza del personale rende ogni giorno più drammatica la situazione ospedaliera alla Regione giace la graduatoria di un concorso per ausiliari bandito due anni fa, espletato in tutti i suoi aspetti e che aspetta solo l'approvazione regionale. Per misteriose ragioni i vincitori del concorso restano a casa mentre l'ospedale rischia il tracollo. La federazione unitaria Sanità CGIL-CISL-UIL ieri ha spedito al sindaco di Roma al presidente della giunta regionale un telegramma che dice: «Queste organizzazioni sindacali chiedono un intervento urgente per evitare l'acuirsi della grave situazione funzionale dell'ospedale San Giovanni, con il pericolo del blocco delle accettazioni». È assurdo e contraddittorio che in tempi di crisi per gli ospedali, mentre i lavoratori sono costretti a turni massacranti, ci sia la possibilità di immettere personale nuovo e per oscuri motivazioni si continui a rimandare l'approvazione di una graduatoria già pronta.

Inagibile

Crolla un intonaco al teatro Brancaccio

La caduta di un pezzo di intonaco dal fronte del teatro «Brancaccio» ha provocato l'interruzione della registrazione per la Terza rete della Rai della commedia di Goldoni «La bottega del caffè» interpretata dalla compagnia di Vittorio Caprioli per la regia di Giancarlo Sbragia. Il crollo è avvenuto alle 18 circa, mentre sul palcoscenico si trovavano Riccardo Cucciolla e la moglie Alida Sessa. L'intonaco, un pezzo di circa due metri quadrati, è caduto sull'avampallo a una certa distanza dai due attori. Dopo un sopralluogo, i vigili hanno deciso di dichiarare temporaneamente inagibile il teatro, in attesa di un controllo più approfondito e dei lavori di consolidamento.

URGE SANGUE
La compagna Lidia Di Blasio ha urgente bisogno di sangue del gruppo O-RH negativo. I donatori possono recarsi al centro AVIS di via Monti di Creta la mattina prima delle 9 a digiuno.

Immagini della grande notte. Piccoli, rapidi scampoli dell'immensa esplosione di gioia collettiva. Tutta Roma come il Santiago Bernabeu. Una festa vera, senza limiti messi alla fantasia. Bandiere, striscioni, carri allegorici, camion stracarichi di gioventù. Balli, grida, cortei senza testa né coda. Un mare di follia, tutti insieme, amici e sconosciuti e ultimi arrivati. Uno spettacolo prima, durante e dopo lo spettacolo. Di slancio, di passione, di orgoglio, di civiltà. Una vetrina rotta a via del Corso, poco più in là tre cassonetti divelti, un bagno nell'intonaco che è finito in ospedale con una spalla lussata. Sì, tutto qui o quasi. Decine di migliaia di persone (c'è chi dice trecentomila, mezzo milione) ragazzi, ragazze, uomini, donne, vecchi, bambini, in piazza, uno sciame per la città intera, e alla fine nessun incidente serio. Nessun ferito grave. Niente violenza gratuita, stupida, insopportabile. Una lezione di frenesia e di autocontrollo, di libertà e di rispetto. Un clima incontenibile ma sereno. Lontano e diverso mille miglia dall'arroganza dei vincitori incalliti. Bene, è andata bene così. Tutti felici, vicini, amici. Un identico successo: a Madrid come a Roma. Non è vero, sindaco Vetere? «È vero, verissimo», ci risponde al telefono. «La città si è riversata in strada per un legittimo orgoglio. Abbiamo vinto il Mundial. Ma è giusto sottolineare adesso: tutto sommato non si sono verificate manifestazioni di intemperanza. E questa è una cosa importantissima. Questo grande desiderio di stare insieme, e di reagire — con una vittoria — ai tanti fatti negativi, brutti che accadono nel nostro paese, questo piacere ritrovato di vivere assieme un impegno sotto gli occhi del mondo intero, mette speranza. Dà fiducia. Non è vero che, così, si dimenticano i problemi seri, profondi dell'Italia. Se qualcuno pensa di nascondersi, utilizzando il tifo, si sbaglia. Anzi, anche da una giornata memorabile come quella di ieri, e poi come quella di oggi all'aeroporto, da quello che ha fatto e detto la gente in queste ore, dalla pagina che è stata scritta da tutti insieme, può leggersi la possibilità di trasformare questa gioia, questa voglia di stare insieme, in ricerca, speranza, volontà collettiva di avere, di conquistare una società più giusta, più bella, più umana».



sieme, e di reagire — con una vittoria — ai tanti fatti negativi, brutti che accadono nel nostro paese, questo piacere ritrovato di vivere assieme un impegno sotto gli occhi del mondo intero, mette speranza. Dà fiducia. Non è vero che, così, si dimenticano i problemi seri, profondi dell'Italia. Se qualcuno pensa di nascondersi, utilizzando il tifo, si sbaglia. Anzi, anche da una giornata memorabile come quella di ieri, e poi come quella di oggi all'aeroporto, da quello che ha fatto e detto la gente in queste ore, dalla pagina che è stata scritta da tutti insieme, può leggersi la possibilità di trasformare questa gioia, questa voglia di stare insieme, in ricerca, speranza, volontà collettiva di avere, di conquistare una società più giusta, più bella, più umana».

Cara Unità, non sono d'accordo...

Roma, 8 luglio 1982
Sull'«Unità» di ieri ho letto la risposta data in cronaca da un anonimo redattore sui fatti teppistici descritti dalla signora Catamo dopo l'incontro Italia-Brasile. Debo dire che tale risposta non mi è piaciuta affatto, anzi ne sono rimasta sconcertata. E non perché io sia una «beghinna» o peggio, bensì per il fatto che esiste tuttora un modo «civile» di vivere qualsiasi atto, dal più banale al più serio della vita collettiva o sportiva, in un paese come il nostro. Non è, questo, moralismo spicciolo o gusto snobistico nel non voler accettare l'entusiasmo e la gioia per una vittoria sportiva: c'è anche — vivaddio — chi non perde i sonni per il «Mundial». Lo sport è bello, ma —

Finiremo con il dar ragione a quelli del tarallucci e vino
l'entusiasmo e la gioia per una vittoria sportiva: c'è anche — vivaddio — chi non perde i sonni per il «Mundial». Lo sport è bello, ma —

almeno noi comunisti — cerchiamo di non farlo degenerare. Sono quindi proprio le voci di coloro che usano i mezzi di comunicazione di massa che dovrebbero levarsi, alte e forti, per bollare quelli che si impadroniscono dello sport per scaricare la loro violenza o le loro repressioni. Non è anche questo un mezzo democratico per far riflettere? Se anche noi accettassimo la legge della giungla, presi più o meno consapevolmente dall'ingravidimento di questo sistema, di questa soddisfacente beccata, dell'infantile rivalità sportiva (fenomeni non più latenti, ma dilaganti nei nostri stadi), finiremmo davvero con il dar ragione a quel detto famoso che tutto finisce a tarallucci e vino.
Luciana Olivieri Mattioli

Cari compagni, ho qualche difficoltà a comprendere perché, una volta dato corso a un'attività sportiva lo spazio che meritava alla lettera della lettrice Giuliana Catamo, la si doveva far poi seguire da una «risposta» che mi appare sorprendente e, francamente, inaccettabile. Sono d'accordo sulla necessità di comprensione e tolleranza anche verso forme di giubilo che possono apparirci esagerate (anche se avrei apprezzato che si rinfacciasse ai tanti severi o patetici censori della giunta di sinistra i toni ben diversi usati rispetto alla temporanea occupazione del centro della città in occasione

E se gettassero voi, di peso, in una bella fontana?
Di fronte alla disinvoltura della vostra risposta, cari compagni, mi viene da esprimere l'augurio che, nel corso di qualcuno di queste esplosioni di gioia popolare, tocchi a voi di essere sollevati di peso e scaventati in qualche fontana romana: chissà che, a mente più fresca, non ci passiate dare una cronaca più equilibrata...
Fratelli salutii
CARLO TURCO

Di fronte alla disinvoltura della vostra risposta, cari compagni, mi viene da esprimere l'augurio che, nel corso di qualcuno di queste esplosioni di gioia popolare, tocchi a voi di essere sollevati di peso e scaventati in qualche fontana romana: chissà che, a mente più fresca, non ci passiate dare una cronaca più equilibrata...
Fratelli salutii
CARLO TURCO

Rapina (fallita) in un negozio di materiale filatelico

Sparatoria e fuga tra la gente: erano terroristi?

I banditi, quattro, hanno abbandonato il bottino, dopo essere stati intercettati dalla polizia - Il colpo nella zona del Trionfale

Una raffica di colpi contro una gazzella della polizia. È cominciata così la mattina, alle 11,30, la mezz'ora di panico nel popoloso quartiere Trionfale. Tra il traffico impazzito, quattro banditi sono riusciti a dilagare con tutta la refurtiva (quaranta milioni in francobolli) rapinati a un'agenzia filatelica.

stanno raggiungendo altri due complici, che li aspettavano in una Fiat 131 grigia. Renzo Rota riesce a slegarsi. Si affaccia sulla porta del negozio e comincia a gridare aiuto. I banditi fuggono verso via Trionfale e, per evitare il traffico, imboccano una strada in senso contrario. Proprio a questo punto che una gazzella dei carabinieri (per fortuna è blindata) si mette ad inseguirli. Dall'auto dei banditi, cominciano a partire i primi colpi: cinque proiettili rimbalzano sulla carrozzeria; un setto va a segno nel radiatore e mette fuori uso la gazzella. La «131» dei rapinatori si può allontanare così per le viuzze laterali.

vanti all'ufficio filatelico, i rapinatori avevano abbandonato invece una Mauser 775. Un'arma di notevoli dimensioni, tanto che in un primo momento era stata scambiata erroneamente per una mitraglietta M 12, usata spesso dai terroristi. La Fiat 131 utilizzata per il colpo era stata rubata, pistole in pugno, al suo proprietario, sabato scorso. E anche per questo, probabilmente, che si è scartata l'ipotesi (nonostante i rapinatori non abbiano dato prova di grande organizzazione) di una rapina improvvisata. In questi ultimi tempi Roma è stata spesso teatro di colpi dei giovanissimi terroristi dell'eversione di destra. Qualche testimone ha riferito che dopo aver lasciato l'auto i rapinatori siano saliti su un pullman dell'Acotral.

Al Festival di Cinecittà

Il «Banco» in concerto, il futuro del Quadraro e una visita guidata

Map of Cinecittà festival area with text: Prosegue il festival dell'Unità di Cinecittà. Al parco degli Acquedotti in via Lomonosova fino al 18 luglio dibattiti, spettacoli, film, musica per tutti i gusti. Oggi si comincia alle 18 con una visita guidata della dottoressa Campitelli al parco degli Acquedotti e al territorio della X circoscrizione. Sul palco centrale alle 19 esperti in urbanistica, assessori comunali partecipano all'incontro: «Il risanamento del Quadraro: una grande sfida urbanistica e culturale». Sono presenti Vincenzo Plescia e Lucio Bufa, Paolo Portoghesi, Carlo Aymonino, Ezio Catalano e Enzo Proietti.

La festa de «l'Unità» in Quattordicesima

E a Fiumicino si va a incominciare: oggi grande ballo in piazza

Anche Fiumicino è pronto all'appuntamento e domani alle 17 inaugura la Festa dell'Unità della XIV circoscrizione sulla sua darsena. Si comincia subito con un gran ballo in piazza, alle 21, con il «Trio del liscio» per proseguire alle 23 con un concerto di Luca Barbassa. Giovedì 15, alle 20, Sandro Morelli partecipa al dibattito «Face e disarmo». Alle 21,30 ballo popolare con l'orchestra Combo e la cantante Erika. Bruno Trentin venerdì interviene all'incontro delle 20 su «Qualche proposta per il futuro» e «Prima» mentre alle 21,30 è di scena il liscio con Franco Fedeli e la sua orchestra. Domenica alle 20 la festa chiude i battenti con una manifestazione cui parteciperà Alfredo Reichlin. Alle 21,30 si balla con «Prima» mentre alle 23,30 Lando Fiorini canterà le sue canzoni.

il partito

ROMA ● COORDINAMENTO ATAC alle 17 in Federazione (Lombardi-Rossetti). ● COORDINAMENTO PPT, alle 17 in Federazione (Fusco). FESTE DE L'UNITÀ: TORPINIATARA alle 19 dibattito sulla sanità (Columbi); CASSIA alle 19,30 dibattito sulla casa (Della Sera); si apre il Festival di Pietralata. ASSEMBLEE: TORBELLANONACA alle 19,30 (Forzi). ZONE: OSTIA alle 18 a Ostia Antica; ANZIO alle 18 a Ostia Antica. ● Oggi a PORTOFINO dibattito sulla situazione politica a largo Betta-

Si intitola a Pio La Torre la sezione di Tufello

Oggi alle 18 la Sezione Tufello verrà intitolata al compagno Pio La Torre, trucidato insieme al suo autista dai killer della mafia siciliana. All'assemblea parteciperà il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI e membro del CC.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO CINEMA ● «La signora della porta accanto» (Sisto, Metro Drive In) ● «La donna mancina» (Augustus) ● «Hairs» (Barberini, New York) ● «I predatori dell'arca perduta» (Capranica) ● «Eiffel» (Capranichetta) ● «Frankenstein Junior» (Quirinale) ● «Alice nelle città» (Filmstudio 1) ● «Le marchese von...» (Filmstudio 2) ● «Il fascino discreto della borghesia» (Sa-doul)

ESTATE ROMANA ANFITRATTO QUERCA DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo) Alle 21.30. La Coop. La Plautina presenta Sergio Ammirato in il diastrotto del signor Titò di (Alex Coppol, con P. Pansu, M. Buffoni, O. L. Borin, F. Madonna, Regia di Enzo De Castro). I CONCERTI AL CAMPIDOLIO Domani alle 21.30. Concerto del Coro dell'Accademia di Santa Cecilia diretto da Giulio Bartola con i solisti Cecilia Gasdia (Soprano), Giuseppina Arista (contralto), Ezio Di Cesare (tenore), Carlo Bruno, Giuseppe La Licata, Claudio Curci Galdrino, Manlio Pinto (pianista). In programma musica di Brahms e Dufay. Biglietti in vendita al botteghino di via Vittoria 6 dalla 9 alle 13.30 e al botteghino del Campidoglio la sera del concerto dalle 19.30 in poi. MUSEO DEL FOLKLORE (P. S. Egidio, 1 - Trastevere) - Tel. 5816563

Musica e Balletto TEATRO DELL'OPERA Alle 21. Alle Terme di Caracalla (rap. 3) di G. Verdi. Direttore d'orchestra Peter Maestri del coro Alfredo D'Angelo, coreografo Alfredo Rainò, regista Luciano Barbieri. Interpreti principali: Galia Savova, Bianca Berini, Nunzio Todisco, Luigi De Corato, Luigi Roni, Maurizio Mazzoni, Danza: Gabriella Tessitore, Lucia Colonna. Solisti e corpo di ballo del Teatro. ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Domani alle 21. Presso il Chostro di S. Maria della Pace (Via Arco della Pace, 5, ang. Coronari) Saranete in Chostro. Musica di J.S. Bach, M. Marais, F.S. Geminiani. Informazioni tel. 6588441. CENTRO ROMANO DELLA CHIATTARA (Via Arenula, 16) Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982-83 che avrà inizio il 6 settembre prossimo. Per informazioni tel. 8543303 (ore 16-20 tutti i giorni). PRIMAVERA MUSICALE DI ROMA (Largo del Nazareno, 8) Alle 21.15. «XIV Primavera Musicale di Roma». Preside la Basilica di Santa Sabina (all'Aventino) Orchestra della Radiotelevisione Rumena. Direttore Iosif Coma. Solista Fausto Zadra pianista. Musica di W. A. Mozart. Informazioni tel. 8782958. ROME FESTIVAL ORCHESTRA (Via Aventina, 3) Alle 21.30. Presso la chiesa di S. Marcello (vic. del Cor. S. Babuino) musica ed immagini dei 12 segni zodiacali. Concerto per due pianoforti: Gerahwin: «Un americano a Parigi». Direttori: Fritz Maraffi, Pfi Elina Gilgore, Donn Fedler. TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA (Piazza SS. Giovanni e Paolo) Alle 21.30. Il Complesso Romano del Balletto diretto da Marcella Cinielli presenta Coppelia. Musica di Delibes, con C. Patricia, V. Barain. Prenotazioni e vendita: Agenzia Taglietta, Piazza di Spagna. Primula Viaggi, Via dei Castelli. Botteghino del teatro. Tel. 732945.

Prosa e Rivista ATENESE (Università degli Studi di Roma - P.zza Aldo Moro) Alle 21. Festival del Mahabharata Terakuto o Teatro di Strada. L'uccisione di Kaeachika. Musica di Delibes, con M. Francis, F. Passamonti, G. Piermattei, M. Angiolini. Regia di Michele Francis. LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18) Seminario di Fiera Degli Espositi. DEL PRADO (Via Sora, 28) Si effettuano audizioni ad attori e attrici. Per informazioni tel. 5421933. Sperimentali SPAZIOZERO (Via Galvani, 1 - Tel. 573089) Domani alle 21. «Astromusica» presenta Ballando con lo Zodiaco, musica ed immagini dei 12 segni zodiacali. Oggi l'«Ariete». Ospite della serata l'attissimo Sandro Pochini. TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16) Alle 21.15. Il CROS presenta: Mitorfagia, spettacolo audiovisivo con Isabella Venantini e Giampaolo Innocenti. Alle 18.30: Provi del CROS. Prime visioni ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000 Rock'n'roll con S. Stallone - Avventuroso (17-22.30) ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500 Loulou con I. Huppert - Drammatico (VM 18) (17-22.30) AMBASCIATORI SEKY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000 Malabimba (10-22.30) ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230) L. 4000 Dieci con D. Moore - Satirico (VM 14) (17-22.30) ARISTON N. 2 (G. Colonna - T. 6793276) L. 4000 Mammoth Mouse con G. Belushi - Satirico (VM 14) (17-22.30) ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000 Un italiano in America con A. Sorà - Satirico (15-20.30) AUGUSTO (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000 La donna mancina con B. Ganz - Drammatico (17-22.30) BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500 L'assenza di Lady Chatterley con S. Kristel - Drammatico (VM 18) (17-22.30) BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000 Hair di M. Forman - Musicale (17-22.30) BOLCONE (Via Stamma 7, Piazza Bologna - Tel. 426778) L. 4000 Jack Chen le mani che uccide - Avventuroso (17-22.30) CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000 I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso (17-22.30) CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000 Effi Briest con M. Schuytla - Drammatico (17-22.30)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350884) L. 4000 Ecco noi per esempio con A. Colantoni - Satirico (VM 14) (17-30.22.30) EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000 Amici miei con M. Vitti - Satirico (17-30.22.30) EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000 Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico (17-22.30) EMPIRE (Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000 Hellowsen la notte delle streghe con D. Pissacene - Drammatico (17-22.30) ETOILE (Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000 American Gigolo con R. Gere - Giallo (17-22.30) ETOILE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000 Gli anni spezzati di P. Weir - Drammatico (17-22.30) ETOILE (Corso Italia, 107 - Tel. 857336) L. 4000 Quadrophonia con P. Daniels - Musicale (17-22.30) GARDEN (Via Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3.500 L'amante di Lady Chatterley con S. Kristel - Drammatico (VM 14) (17-22.30) GIARDINO (Piazza in Lucina - Tel. 684946) L. 3500 Belle mio bellezza mia con G. Giannini - Satirico (17-22.30) GIOIELLO (Via Normanna 43 - T. 864148) L. 3500 Ricomincio da tre con M. Troia - Comico (17-22.30) GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000 Sul lago dorato con H. Fonda, K. Hepburn - Drammatico (17-15-22.30) MODERNETTA (Piazza della Repubblica, 44; Tel. 460285) L. 3500 Vogliose di sesso (16-22.30) MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500 American Gigolo con R. Gere - Giallo (16-22.30) NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000 Hair di M. Forman - Musicale (17-22.30) PARIS (Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000 Hellowsen la notte delle streghe con D. Pissacene - Drammatico (17-22.30) QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000 Frankenstein Junior con G. Wilder - Satirico (17-22.30) RADIO CITY (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000 Momenti di gloria con Ben Cross - Drammatico (17-22.30) REALE (Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500 Agente 007 dalla Russia con amore con S. Connery - Avventuroso (16-30.22.30) ROMA (Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000 Un sacco bello di e con C. Verdone - Satirico (16-30.22.30) RUBY (Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000 Excubitor con N. Terry - Storico-Mitologico (17-22.30) SURREALISMO (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000 Allen con S. Weaver - Drammatico (17-22.30) TIFFANY (Via A. De Prens - Tel. 462390) L. 3500 Sei mesi di gloria di New York (16-30.22.30) UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000 Hair di M. Forman - Musicale con R. Burton - Avventuroso (17-22.30) Visioni successive ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050045) L. 2000 Fam solo per adulti AQUILA (Via L'Acquila, 74 - T. 7594951) L. 1000 Lo specchio del piacere AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000 Fam solo per adulti BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500 Attenti e quello 2 ritorni BOLCONE (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500 Sessualità pornografica CLODD (Via Rossetti, 24 - Tel. 3595657) L. 3500 Sappia di D. Argento - Drammatico (VM 14) DIAMANTE (Via Prentessina, 230 - Tel. 295606) L. 2000 Quei giorni con A. Celentano, E. Montessano - Satirico ELDOKADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010623) L. 1000 Quelle villa accanto al cimitero di L. Fulci - Horror (VM 18) ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500 L'esperto con L. Blair - Drammatico (VM 14) STYRIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500 Fam solo per adulti

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000 Bronx 41° distretto poliziesco con P. Newman - Avventuroso. MERCURY (Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500 Adolescenza porno METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km 21 - Tel. 6090243) L. 2500 La signora della porta accanto con G. Depardieu (21.20-23.30) MISSOURI (Via Bombelli 24 - T. 5562344) L. 2000 Il cantante Ingrid MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000 Stretta e bagnata NUOVE (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 2000 Belle mio bellezza mia con G. Giannini - Satirico ODEON (Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500 Film solo per adulti PALLADIUM (Via S. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500 Shining con J. Nicholson - Horror (VM 14) PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500 The wind and the lion (Il vento e il leone) con S. Connery - Avventuroso (18-15-22.40) PRIMA PORTA (Piazza Sassa Rubra, 12-13 - Tel. 6910138) L. 1500 Film solo per adulti RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500 L'inglima di Kaspar Hauser di W. Herzog - Drammatico SPLENDID (Piazza delle Vigne, 4 - Tel. 620205) L. 2500 Porco mondo con K. Well - Drammatico (VM 18) TRIANON Riposo (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500 Confessioni di un manico sessuale VERTUINO (Via Veneto, 37 - Tel. 4751557) L. 2500 La signora del IV piano e Rivista appoglierale Ostia Lido - Casapalocco CUCCIOLO (Via dei Pallottini, Tel. 5603188) L. 3500 La settimana al mare con A.M. Rizzoli - Comico (VM 14) (18-22.30) SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 56110750) L. 3500 La signora della porta accanto con G. Depardieu - Drammatico (17-22.30) Maccarese EBEDA (Via del salmo tutti metti? con M. Weyerc - Satirico (20-30.22.30) Arene DRAGONA (Acilia) Riposo FELIX (Quattro mosche di velluto grigio con M. Brandon - Comico (VM 14) MARE (Ostia) Non pervenuto TIZIANO Riposo

Libri di base Collana diretta da Tullio De Mauro otto seroni per ogni campo di interesse

GASA DELLA CULTURA Largo Arenula, 26 - Roma La legge 180 per il superamento dei manicomi: attuazione o revisione? Pietro Bellanova Luigi Cancrini Bruno Landi Antonio Landolfi Vittorio Olcese Giulio Pietrosanti Mercoledì 14 luglio, ore 21

ALISCAFI SNAV Spa VETOR Srl ANZIO-PONZA-ISCHIA ANZIO/PONZA Dal 23 Maggio al 30 Giugno - Escursi 8 Martedì Partenze da Anzio 08.05 11.40* 17.15 Partenze da Ponza 09.40 15.30* 19.00 * Escluso Martedì e Giovedì Dal 1° al 31 Luglio - Escursi 8 Martedì Partenze da Anzio 08.05 08.30* 11.40* 14.00** 17.15 Partenze da Ponza 09.40 15.30* 18.30* 19.00 ** Si effettua il Lunedì - Martedì - Sabato - Domenica ** Si effettua il Sabato e Domenica ** Si effettua solo il Venerdì ANZIO/PONZA/ISCHIA (Capri - Napoli - Eolie - Ustica - Palermo) Dal 1° al 31 Luglio Dal 1° al 31 Agosto Escursi Martedì e Giovedì Anzio p. 8.30 Ischia p. 16.40 Ponza p. 9.40 Ischia p. 16.40 17.20 Ponza p. 18.00 Ischia p. 18.30 Anzio a. 19.40 Ischia a. 11.15 LE PRENOTAZIONI SONO VALIDI FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i prezzi orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno. INFORMAZIONI SILETTERIA PRENOTAZIONI HELIOS TRAVEL VIAGGI e TURISMO s.r.l. 00042 ANZIO (ITALY) Via Porto Innocenziano, 18 Anzio Tel. (06) 945085-944320 Te 613086 Ponza Tel. (0771) 80678 Ischia Tel. (081) 991215-991167 Te 710364

In Europa e in USA grande festa per i nostri connazionali

La gioia degli emigrati in ogni parte del mondo



Per gli azzurri grandi elogi e riconoscimenti da parte di tutta la stampa estera

Non c'è dubbio: i tedeschi sanno perdere. Questa l'impressione che si ricava dalla prima lettura dei quotidiani che commentano la finale dei campionati del mondo. «1-3 — titola il popolarissimo Bild Zeitung — Peccato! Ma avete combattuto alla grande». E prosegue: «La nazionale tedesca ha dato tutto e ha dato fondo alle ultime riserve di forze, peccato, non è stato sufficiente... gli italiani erano migliori. Auguri!».

In Germania, d'altronde, da tempo i giornali erano sembrati poco ottimisti sulle reali possibilità della nazionale impegnata nel Mundial. «Non ci si deve dimenticare — sottolinea infatti il General Anzeiger — che la squadra tedesca ha superato le attese. Nessuno poteva mettere in conto la finale dopo la sconfitta con l'Algeria e la partita con l'Austria».

Il resto è tutto un coro di elogi agli azzurri. «Quel diavolo di Rossi ha lanciato l'Italia al settimo cielo calcistico», titola la Neue Ruhr Zeitung. E il Koelner Stadt Anzeiger riporta a nove colonne la frase pronunciata da Dino Zoff: «È il più bel giorno della mia vita». Ognore ai vincitori, dunque; anche se non manca chi — prendendo le parti del buon calcio al di sopra dei sentimenti nazionali — sottolinea (il caso del quotidiano di Essen) che si è trattato di una finale «non bellissima, poiché vi sono state relativamente poche occasioni da

rete pericolose».

Un concetto, questo, che si ritrova più ampiamente sulle pagine dei quotidiani inglesi. Jeff Powell scrive sul Daily Mail che tutta la prima parte dell'incontro è stata dominata dal «volto oscuro e minaccioso del calcio europeo» anche se poi «giustizia è stata fatta». E Donald Saunders, sul Daily Telegraph, gli fa eco affermando che quella di ieri è stata, fino all'ultima mezz'ora, «una delle peggiori finali della storia della coppa del mondo», mentre David Lacey, sul prestigioso Guardian, parla addirittura di una finale «da arena».

E in Brasile? Che cosa dicono gli organi di questa coppa che per due terzi buoni del torneo avevano pensato gli appartenenti di diritto? In genere i commentatori sportivi ritengono che l'incontro finale sia stato in grande equilibrio fino a quando il gol di Rossi ha abbozzato il risultato. Per il resto, i giornali sono tutti un oscillare tra una soddisfazione un po' forzosa — in fondo il Brasile è stato eliminato dalla squadra più forte al rimpianto per la storica occasione perduta. Il grande Pelé, comunque, in una intervista radiofonica ha dichiarato che l'Italia «ha meritato questa vittoria, perché è la migliore in questo tipo di gioco, anche se nella prima fase è rimasta molto al di sotto delle sue possibilità». Il migliore degli italiani? Pelé non ha dubbi: è Bruno Conti

«per la sua agilità, abilità e per l'impegno costante sia all'attacco che in difesa».

Anche gli argentini, altro squadrone escluso dagli azzurri, rendono onore ai vincitori. «Gli italiani — titola il quotidiano della sera La Razon — ha battuto per goleada la Germania con un gioco atletico ed elegante».

Ma il panorama delle «reazioni internazionali» è questa volta segnato, molto più che dai titoli dei giornali, dalle festose reazioni dei nostri connazionali all'estero. Se mai qualcuno avesse dimenticato il dramma dell'emigrazione, anche questa è, in fondo, un'occasione per rammentare quanta «povera gente» sia stata costretta, negli ultimi decenni, a lasciare il nostro paese in cerca di un lavoro. Le notizie di manifestazioni e festeggiamenti arrivano davvero da ogni angolo del globo. Dalla Germania, alla Svizzera, al Belgio, ai più diversi paesi dell'America Latina, agli USA, all'Africa. Persino Mosca, capitale dell'URSS, entra in questa «geografia universale» della gioia italiana. Anche se, in questo caso, sarebbe improprio parlare di emigrazione. Una cinquantina di persone, infatti, tra addetti all'ambasciata, uomini d'affari e giornalisti, ha percorso strombazzando il centro della città brindando con champagne alla vittoria azzurra. Evitata per «ragioni di ordine pubblico» solo la piazza Rossa.

Per l'emigrazione italiana, comunque, la vittoria della nazionale è stata una occasione — certo effimera e distorta, ma reale — di riscatto nei confronti di paesi spesso insospitati, sempre difficili. Con effetti spesso paradossali. Riferiscono le cronache che in Germania, nel corso di festeggiamenti decisamente esuberanti un ristorante italiano è andato praticamente distrutto.

La città presa più alla sprovvista dall'esplosione del sopito orgoglio nazionale italiano è stata comunque quella sorta di capitale del mondo che è New York. I concentramenti, per la verità, erano stati disciplinatamente preannunciati il giorno prima; ma nessuno si sarebbe mai aspettato di vedere all'improvviso la famosa «fifth Avenue» invasa da auto strombazzanti e pavesate di tricolori. La febbre del «soccer» — anche se quest'angolo del globo, dalla Germania, alla Svizzera, al Belgio, ai più diversi paesi dell'America Latina, agli USA, all'Africa. Persino Mosca, capitale dell'URSS, entra in questa «geografia universale» della gioia italiana. Anche se, in questo caso, sarebbe improprio parlare di emigrazione. Una cinquantina di persone, infatti, tra addetti all'ambasciata, uomini d'affari e giornalisti, ha percorso strombazzando il centro della città brindando con champagne alla vittoria azzurra. Evitata per «ragioni di ordine pubblico» solo la piazza Rossa.

TELEEtifo

Che bello in TV: l'Italia sconfigge la Germania 9-3

«Che notte quella notte, cantava tanti anni fa Fred Buscaglione e «che notte domenica notte» canterei io se fossi in grado di emettere un suono che non facesse pensare a un rasoio rasoio. Una notte gioiosa e tormentata; sabato prudentemente avevo comperato i tappi di cera da mettere nelle orecchie, pensando al casino che ci sarebbe stato nelle strade e che mi avrebbe impedito di dormire, ma alle 9 di domenica sera ero angosciato dal silenzio che gravava sulla città. Era stato interrotto solo quando Cabrinì aveva sbagliato il rigore: dalle finestre aperte (anche qui, vicino al mare, fa un caldo cane) era arrivato un gemito straziante come il Polifemo con il bastone nell'occhio e una voce disperata aveva urlato «ma perché ghe l'han fatto tì a quella belin-a?», che tradotto in dialetto italiano significa «ma perché gli lo hanno fatto tirare a quel» e per il resto fate voi. Dopo era tornato, opprimente, il silenzio del mare.

Io odiavo i tappi di cera: erano stati una spesa inutile, soldi buttati via. Poi la salma di Rossi ha fatto gol, il fantasma di Tardelli ha segnato, Altobelli ha triplicato e io gridavo come un'aquila, finché la signora Repetto, del piano di sopra ha cominciato a pestare sul pavimento che lei voleva dormire: di Meazza non gliene importava niente.

Meazza non c'era, ovviamente, ma io purtroppo avevo vissuto un altro titolo spettacolo di contorno.

mondiale conquistato dall'Italia quando Meazza c'era. Dico purtroppo perché aver vissuto tutte le finali disputate dall'Italia ai mondiali implica che si deve aver superato da un po' di tempo la trentina. Io quelle finali le ho vissute tutte: nel '34 e nel '38 attraverso le radiocronache di Nicolò Carosio; nel '70 seduto nelle tribune dello stadio Azteca; ora davanti al video, ascoltando Nando Martellini. Adesso una confessione: le prime due furono vittoriose, ma alla radio non si vedeva niente; Nicolò Carosio poteva anche raccontare delle bicchiere, magari l'Italia stava perdendo, ma lui non se ne era accorto. Poi c'erano a rompere le tasche, la Marcia Reale e Giovinezza.

Nel '70 — in Messico — non c'era Meazza, non c'era la Marcia reale, non c'era Giovinezza ma non c'era nemmeno la vittoria. Dall'altra parte c'era Pelé, non so se mi spiego; è stato come, adesso, quando dalla nostra parte c'era Rossi, il carro estinto.

La più bella, quindi, è stata

questa, vista da casa. Pensate al vantaggio, rispetto a quelli che sono andati a vederla in Spagna: loro hanno speso una vagonata di soldi, perché quando si tratta di grattare i soldi gli spagnoli sono anche meglio di un albergatore della riviera; hanno preso una caricata di caldo, perché quando decidono che deve essere caldo gli spagnoli fregano persino i siciliani. E tutto questo per vedere tre gol. Io, senza spendere una lira (tranne i tappi di cera, che con 4 o 5 mila lire te ne danno una scatola: cosa volete che sia di fronte al tetto dei 50 mila miliardi?) di gol ne ho visti dodici perché la TV ogni gol te lo faceva vedere prima così com'era, poi visto da destra, poi da sinistra, poi dal centro, poi dal pentapartito. E ora che è finita ci rimane il pentapartito. Quindi spengiamo il video e arriuederci: la prossima volta non ci saranno né Meazza, né Zoff, né il pentapartito. Il tempo è inesorabile: è già da un pezzo che non si suona più la Marcia Reale.

kim

L'allenatore ha seguito l'intero Mundial

Trapattoni: «Il segreto della vittoria si chiama tattica»



ROMA — Giovanni Trapattoni, allenatore della Juventus, è uno dei pochi tecnici italiani che abbia seguito tutte le partite giocate dagli azzurri al «Mundial». La squadra che ha vinto la Coppa del Mondo è per 6 undicesimi formata da giocatori bianconeri. Trapattoni ha così preferito consumare le ferie in Spagna non solo per stare vicino ai suoi giocatori, ma anche per studiare i sistemi di preparazione e allo stesso tempo per verificare il tipo di gioco preferito dalle varie nazionali. Fra un paio di mesi la squadra campione d'Italia sarà impegnata in Coppa dei Campioni, la manifestazione più importante del mondo a livello di club. Per tentare la vittoria finale, la Juventus ha ingaggiato il polacco Boniek e il francese Platini: la Juve potrà vantare ben 8 nazionali.

Con Trapattoni abbiamo fatto il viaggio di ritorno da Madrid. Occasione per conoscere un giudizio sulla squadra di Bearzot: «Sono arrivato in Spagna convinto che la nostra rappresentativa avrebbe fatto molta strada, ma non credevo onestamente nella vittoria finale. Vittoria che è dovuta alla grande coesione fra i giocatori e ad una maturazione tattica rispetto al 1978. Il gioco sviluppato dagli azzurri è stato il più razionale. Abbiamo dimostrato di saperci adattare a qualsiasi avversario».

Sono in molti a sostenere che l'Italia ha vinto grazie al contropiede.

«Non l'accetto questa tesi. Abbiamo giocato sempre in maniera intelligente. Le nostre azioni sono sempre iniziate dalla difesa. Scirea, che ha la mentalità del centrocampista, è un libero che imposta la manovra, è un vero libero moderno. Certo in questo tipo di manifestazioni occorre anche un briciolo di fortuna. Nella prima parte la squadra non ha girato al meglio, ma non appena tutti hanno trovato la giusta posizione in campo e la migliore condizione fisica le cose sono notevolmente cambiate in meglio».

Qual è stato il momento decisivo per la conquista del terzo titolo mondiale?

«Quando Bearzot dopo a-

ver tolto di campo Rossi contro il Perù gli ha confermato fiducia. Rossi era arrivato in nazionale con grandi responsabilità. Erano due anni che la nazionale lo aspettava e lui nelle prime partite non era al meglio della condizione fisica e psicologica. Poi Paolo è entrato nel meccanismo e le cose sono andate bene. E certo che il Rossi di questo momento è un grosso giocatore, una vera carta vincente».

Contro la Germania avevi previsto la vittoria?

«Il successo è tutto merito degli azzurri. È vero che i tedeschi avevano speso molte energie contro la Francia, ma è anche vero che la squadra di Bearzot ha adottato una tattica perfetta. Siamo stati noi a dettare il gioco. I tedeschi, dal fisico a prova di bomba, hanno sofferto molto il nostro modo di giocare. E questo è un grosso merito di Bearzot che ha indovinato tutti gli accoppiamenti. Segno che conosce bene il calcio internazionale».

Al posto del c.t. ai prossimi campionati d'Europa cambieresti squadra?

«Un rinnovamento è indispensabile. Gli Europei devono servire per impostare e dare corpo alla squadra che parteciperà al Mundial del 1986. Zoff, ad esempio, non può reggere per altri 4 anni. C'è Galli che lo può sostituire. E certo che se fossi Bearzot mi comporterei come nella Juve: cambierei un paio di giocatori alla volta. Non credo in un ricambio totale. Occorre del tempo per fare trovare il giusto amalgama».

Che riflessi può avere la vittoria del Mundial sul campionato italiano?

«Sicuramente le partite saranno più spettacolari. Questo anche per la presenza di alcuni campioni stranieri. Nonostante ciò non va dimenticata la mentalità che impera: dopo un paio di gare perse un allenatore rischia di fare le valigie. Ed è appunto per questa realtà che la vittoria del Mundial è stata importante. La nazionale, dopo un inizio incerto, ha proseguito in crescendo adottando un gioco molto diverso, nella concezione, rispetto a quello praticato dalle squadre di club».

I. C.



Delchi

Un'idea fresca fresca

Tutte le tecnologie, sistemi e prodotti per il condizionamento dell'aria.

Delchi. Aria di casa tua.

Contro Giappone e Canada

Atletica: riscatto azzurro?

Dal nostro inviato VENEZIA — Enzo Rossi, commissario tecnico della nazionale maschile di atletica leggera, dopo le disastrose prestazioni dei «suoi» ragazzi nel «Kappa Day» milanese, ha lanciato una sfida: «Ci rivideremo a Venezia». Oggi e domani, con orari notturni (la prima giornata inizia alle 20, la seconda alle 20,30, nel bel teatro di Sant'Elena), gli azzurri affronteranno il Canada e il Giappone. Tre continenti si ritroveranno in una delle città più belle del mondo in un anno in cui si parla molto di Marco Polo, il grande viaggiatore. Canada e Giappone sono due belle realtà, non di forza eccezionale e comunque ricche di belle individualità e di un collettivo di buona qualità.

Bisogna ricordare che gli azzurri quest'anno sono stati duramente sconfitti a Francoforte sul Meno dalla Germania Federale e dalla Polonia. Quell'appuntamento fu piuttosto deludente, se è vero — e lo è — che molti giovani si sono comportati bene, e altrettanto vero che troppi veterani sono naufragati. La stagione è importante perché prevede l'aspro impegno nell'afa di Atene per i titoli

europei e, a meno di due mesi dall'appuntamento greco, ci sono ancora ragazzi in condizioni di forma per lo meno misteriose.

Per esempio, Mariano Scartezzini, che dopo la brutta figura di Torino ne ha rimediata una bruttissima a Caorle (terzo con un responso cronometrico vicino al 9 minuti), Mariano Scartezzini a Venezia non ci sarà. È stato mandato a ossigenarsi e a prepararsi a dovere altrove. Enzo Rossi dice che sarà assente a titolo di precauzione: non vogliono distruggere gli del tutto il morale facendogli rischiare un'altra sconfitta. Non ci sarà nemmeno Alberto Cova e il pare giusto, Albertino quest'anno ha corso moltissimo, forse troppo, ed è giusto che l'ri il fiato. Il ragioniere brianzolo a Milano sperava di migliorare il record italiano dei 5.000 e sapeva come è andata.

Sarà quindi molto interessante osservare Mauro Zuliani mediocre sul «tartan» dell'arena milanese. Disse che lo aveva distrutto il caldo. Vedremo cosa farà a Venezia che, detto per inciso, è avvolta in un'afa appiccicosa che rende difficile tutto: muoversi, respirare, parlare, pensare, ridere.

Altro personaggio che sarà interessante osservare è Giovanni Evangelisti. Il ragazzo ha avuto problemi fisici. Si è ripreso ed è pronto a rendere ufficiale il record italiano del salto in lungo. Come sapete Giovanni ha già saltato tre volte più in là degli 8 metri: due volte al coperto e una volta con l'aiuto del vento. Cerca anche lui la volta buona, la gara giusta, la condizione ideale.

Mancherà anche Maurizio Damilano che preferisce, come Alberto Cova, tirare il fiato e prepararsi con serietà a conquistare il titolo europeo del 20 chilometri ad Atene. Sulla distanza dei 10 mila metri ci saranno comunque due egregi marciatori: Sandro Pezzanti e Carlo Mattioli.

Gli azzurri hanno bisogno di un successo convincente, di buone prestazioni, di responsi del cronometro e del metro che diano indicazioni finalmente positive e chiare per i campionati europei. Domenica a Rovereto le canadesi hanno sconfitto le azzurre. Speriamo che i ragazzi, in questo bel triangolare dei tre continenti, sappiano «vendicarsi».



Il belga PEETERS impegnato a tirare la TI-Raleigh nella cronosquadre: alle sue spalle LUBBERDING

Arrivi e classifica generale

Ordine d'arrivo della crono-squadre Lorient-Plumelec di km. 69: 1) TI-Raleigh in 1h 29'38", abbuono 3'15"; 2) Renault Gitanes, abbuono 2'50"; 3) Sunair Colnago, abbuono 2'30"; 4) Coop Mercier, abbuono 2'15"; 5) Peugeot, abbuono 2'.

Ordine d'arrivo della Plumelec-Nantes: 1) Stefan Mutter (Sv) km. 147 in 3h 07'32", media 44,300; 2) Willemiane a 58"; 3) Raas a 1'03"; 4) Planckaert; 5) Kelly; 6) Van Vliet; 7) Wijnend; 8) Jourdan.

Classifica generale: 1) Phil Anderson (Aus) 41h 18'36"; 2) Hinault (Fra) a 28"; 3) Knetemann (Ola) a 48"; 4) Peeters (Bel) a 53"; 5) Williams (Bel) a 1'29"; 6) Lubberding (Ola) a 1'43"; 7) Kelly (Irl) a 1'48".

Tour: vincono la TI-Raleigh e l'elvetico Mutter

Hinault guadagna terreno e prepara una grande «crono»

NOSTRO SERVIZIO NANTES — A conclusione di una giornata con due semi-tappe, Bernard Hinault passa dal terzo al secondo posto della classifica e sembra prossimo alla riconquista della maglia gialla. Tutto procede nel migliore dei modi per il grande favorito del Tour che nella crono-squadre di ieri mattina (prima frazione) ha scavalcato Kelly e si è portato a ridosso di Anderson. Quest'ultimo è ancora leader, ma per soli 28", un distacco lieve per Hinault che domani avrà a sua disposizione una crono individuale di 53 chilometri, cioè una prova in cui dovrebbe nettamente emergere sul rivale.

La crono-squadre, svoltesi in mattinata da Lorient a Plumelec, ha confermato i pronostici della vigilia e precisamente il successo della compagine più agguerrita, vale a dire la TI-Raleigh di Knetemann e Raas, che si è imposta con l'10" sulla Renault di Hinault. I tempi ottenuti in gara non avevano però valore per la classifica generale: contavano gli abbuoni e la Raleigh ha ottenuto 3'15" contro i 2'50" della Renault. Terza la formazione di Willem che ha guadagnato 2'30", quarta la Mercier di Zoetemelk (abbuono di 2'15"), quinta la Peugeot di Anderson (2').

E le squadre italiane? La Hooyved di Bec-

cia è soltanto dodicesima con un abbuono di 40" e l'Inoxpran di Battaglin figura ancora più indietro, in quindicesima posizione e quindi accreditata dell'ultimo abbuono (10"). Una giornata negativa per i due capitani, negativa e sfortunata poiché nella semi-tappa pomeridiana Beccia e Battaglin sono stati coinvolti in una caduta: il primo, pur ferito alla mano destra, è riuscito a riagganciarsi in extremis alla prima parte del plotone, il secondo ha invece perso mezzo minuto. Entrambi — specialmente Battaglin — hanno poi rilasciato dichiarazioni pessimistiche sulle possibilità di recuperare terreno nelle tappe di salita.

Si è ritirato Milani e, tornando alla seconda frazione, c'è da registrare il colpo d'ail dello svizzero Mutter, vincitore solitario con circa un minuto. Mutter, quando vuole e quando le condizioni lo sorreggono, è un solido passista. Spucato dalla fila a 35 chilometri dalla conclusione, lo svizzero ha raggiunto un vantaggio massimo di 1'40" e ha poi resistito alla caccia degli inseguitori.

Oggi il Tour andrà da Saintes a Bordeaux su una distanza di 147 chilometri, ma come già detto, l'attesa è per la «crono» di domani.

Finita la Davis è finita anche (in anticipo) l'era di Adriano Panatta

L'Italia di Coppa Davis è riuscita a resistere dodici anni senza perdere in casa. Nel 1970 fu sconfitta a Torino dalla Cecoslovacchia. Nell'aprile conclusa fine settimana è stata superata a Cervia dalla Nuova Zelanda. Nel '70 si chiuse l'era-Panatta. Va detto tuttavia che Nicola Pietrangeli, quasi quarant'anni, e più in là del 1970, a fare ancora egregie cose. Panatta è diventato invece un giocatore da esibizione. Infatti è subito partito da Cervia per una tournée balneare a Baia Domizia, Ischia, Taormina e Taranto.

Si dovrebbe anche dire che a Cervia si è chiuso un ciclo che dovrete avere molta pazienza in attesa che se ne apra un altro. La realtà è però diversa, per il semplice fatto che Adriano Panatta, Corrado Barazzutti e Paolo Bertolucci sono ancora i migliori e tra i 200 mila associati alla Federtennis non si nota nessuno, per il momento, in grado di prendere il loro posto. Neppure Claudio Panatta, fratellino di Adriano.

Contro la Nuova Zelanda fu scritto su queste colonne che eravamo sfavoriti. E quindi non stupisce la sconfitta, nel modo. Sabato sera Panatta dopo il lunghissimo doppio era distrutto, teso, scavato. Non riusciva neanche ad assaporare la dura vittoria. Perché era in quelle condizioni? Perché non si era preparato a sufficienza. Si allenava nelle ore meno calde del giorno. E non poteva non sapere che la Coppa Davis si gioca col campo arroventato dal calore. Corrado Barazzutti ha avuto il coraggio di dire che aveva giocato bene. Bisognerebbe che qualcuno gli mandasse a casa il film della bruttissima partita giocata contro il discreto Chris Lewis.

Criticati i ragazzi va criticata la federazione. La FIT è un organismo goffo che non sa programmare nemmeno l'acquisto di un giornale o di un'aranciata. Ha fatto quest'anno con gli «internazionali» d'Italia (che dovrebbero essere il gioiello di cui andar fieri) e la Coppa Davis. Pensate che sia poco? I dirigenti dovrebbero rivedere tutto e fare un drastico esame di coscienza. Ma ne avranno voglia?

Torniamo a Panatta che è quello che ha deluso di più perché è il più amato. In tre lunghi pomeriggi ha giocato 129 games in 9 ore e 53", una



media di più di tre ore al giorno. Come poteva pensare, sapendo in quali condizioni era, di battere due atleti preparatissimi che avevano appena duramente lottato sui campi di un torneo impegnativo com'è quello di Wimbledon? Adriano sperava nella fortuna, contava sulla classe o che altro?

Gli azzurri quest'anno avevano avuto un sorteggio fortunatissimo: la Gran Bretagna prima e la Nuova Zelanda poi. Ma l'avventura dei logori moschettieri si sarebbe conclusa anche prima, contro gli inglesi a Roma, se il capitano non giocatore dei britannici avesse deciso di far giocare anche il doppio a «Buster» Mottram. Ecco, la sconfitta con la Nuova Zelanda era prevenibile anche se un po' tutti ciullavano il sogno che la vicenda si concludesse dignitosamente in semifinale.

Ora la Nuova Zelanda troverà la Francia dei bravissimi Yannick Noah e del coraggiosissimo Thierry Tulasne. A Parigi avremo potuto esserci noi anch'è i nostri avversari di Cervia. E tempo proprio che non ci sarà un'altra volta. Era questa l'altra volta.

Remo Musumeci
NELLA FOTO: Panatta

Mentre il Milan ottiene Verza dal Cesena in cambio di Buriani e Moro

L'Avellino: Vignola me lo tengo

Si parla del passaggio dell'allenatore Pace dal Catanzaro al Bologna - Il Napoli stringe i tempi per Braglia

Domani si raduna il Napoli Entro il 26 luglio le altre

Il campionato del mondo si è appena concluso, l'attenzione è tutta concentrata sui nostri eroi ma calcio non è solo questo. Le nostre squadre di club in queste ore stanno finendo le vacanze e tra pochi giorni iniziano nelle località scelte per i «ritiri» la preparazione per il prossimo campionato. I primi a mettersi al lavoro saranno i giocatori del NAPOLI che domani si ritrovano a San Teodoro in provincia di Perugia. Ecco le tappe della ripresa delle attività delle squadre di serie A.

GENOVA il 15 luglio a Fegaglia in provincia di Firenze; il 18 luglio raduno del CESENA a Belfiore di Romagna (Forlì); lunedì 19 a Riscione di Brunico (Bologna) la ROMA e al Tarvisio (Udine) l'UDINESE; il 20 a Colle San Marco (AP) inizia l'ASCOLI e a Pontremoli (Massa Carrara) l'AVELLINO; il 21 luglio si riuniscono i giocatori della FIORENTINA al Ciccio (Lucca), del PISA a Volterra (Pisa) e del TORINO a Valtourne (Aosta); il giorno successivo, 22 luglio raduno per l'INTER a Castel del Piano in provincia di Grosseto e il 23 tocca al VERONA che si ritrova a Cavalese in provincia di Trento; «ritiro» in due tappe per il CAGLIARI: il 24 a Forche Salatine (Ascoli Piceno) con trasferimento il 1° agosto ad Abbadia S. Salvatore (Siena); ultime due squadre a mettersi al lavoro il 26 luglio la JUVENTUS a Villar Perosa (Torino) e la SAMPDORIA ad Arcidosso (Grosseto).

ASSAGO — Ultimi lampi sul calcio mercato a poche ore dalla chiusura ufficiale delle liste di trasferimento. Gran movimento di direttori sportivi e dirigenti ad Assago anche se i più indaffarati sono soprattutto i rappresentanti delle società minori.

Inte da Avellino è giunta la notizia ufficiale che Vignola rimarrà in forze alla società Iripina. Si viene così a spegnere una delle più lunghe e contorte vicende di questa edizione del mercato, fatto di trattative fulminee (addirittura una sola telefonata) e di patteggiamenti infiniti. Quindi Vignola resta alla corte di Marchioro e il nuovo allenatore è stato il primo a rallegrarsene: è stato il miglior acquisto che potevamo fare.

Sibilla aveva sparato fin dalla primavera cifre considerevoli (2500 milioni); comunque tra le società che per più tempo hanno tentato di arrivare ad un accordo vanno segnalate Napoli e Milan. La società rossonera aveva addirittura dato per

concluso l'affare per Farina bloccato tutto facendo infuriare Sibilla.

Proprio il Milan ieri si è dato molto da fare e ha definito la spionosa questione della cessione Buriani che aveva rifiutato sia la destinazione Napoli che quella di Avellino. Ora Buriani è stato dirrottato a Cesena assieme a Moro (anche lui dato come ceduto alla società partenopea) in cambio dell'attaccante Verza.

Rimangono sempre al Milan va detto che è saltata la possibilità di vendere Novellino all'Ascoli che si è sentita chiedere un miliardo in contanti. Sempre al Milan arriverà Damiani pagato 280 milioni.

Il Napoli è nuovamente alla carica per Braglia, mentre sembrava che si fosse accordato con il Cagliari per il centrocampista Bellini. Ma le due società hanno poi smontato.

Bachlchner andrà a giocare nel Bologna e l'Inter ha dovuto prendere atto della volontà del giocatore. La so-

cietà nerazzurra aveva anche trovato un accordo con il Catanzaro di cui offriva di più della società emiliana ma il giocatore ha detto «no». I dirigenti della società calabrese sono molto seccati, hanno annunciato di aver depositato in Lega l'accordo, ma si sa che se non c'è il beneplacito del giocatore tutto sfuma.

Per quanto riguarda il Bologna, sempre al centro della violenta polemica aperta dalle dimissioni di Radice, ieri è stato comunicato che il nuovo direttore generale sarà Giacomo Bulgarelli. Bulgaretti cerca sempre un allenatore e nelle ultime ore è stata fatta una lista di cinque «candidati» in ordine di probabilità: Pace, GB Fabbri, Carosi, Magni e Sonetti. Non si esclude un imminente pronunciamento di Pace che non ha ancora firmato per il Catanzaro mentre è noto che il tecnico non è molto soddisfatto per la campagna «vendere» che hanno fatto i dirigenti calabresi.

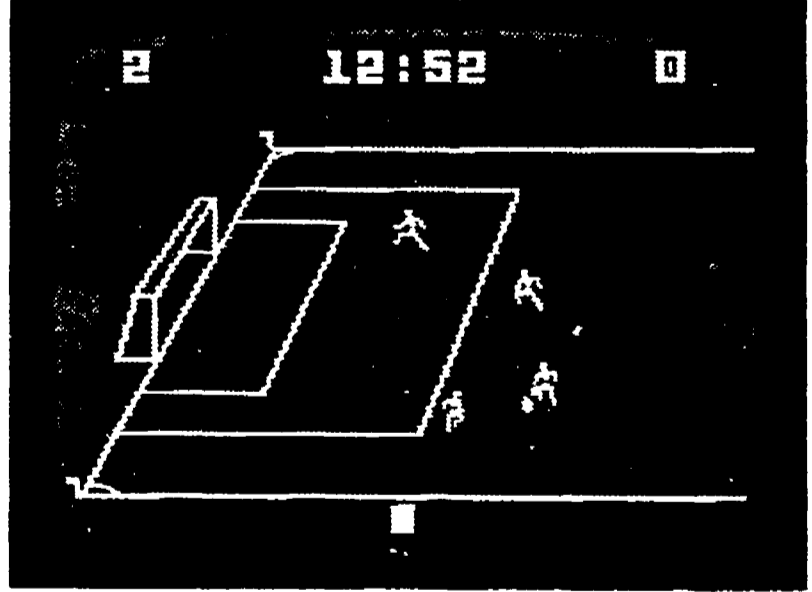
Sport flash

● TENNIS — Gli USA in semifinale di Coppa Davis: la squadra americana ha battuto la Svezia e St Louis nel Missouri. Il punto decisivo l'ha ottenuto John McEnroe, battendo nell'ultimo singolo il giovane campione svedese Mats Wilander per 6-7, 6-2, 15-7, 3-6, 8-6. Un incontro epico come si può arguire dal punteggio: 78 giochi in 6 ore e 32' di gioco. In semifinale gli USA affronteranno l'Australia.

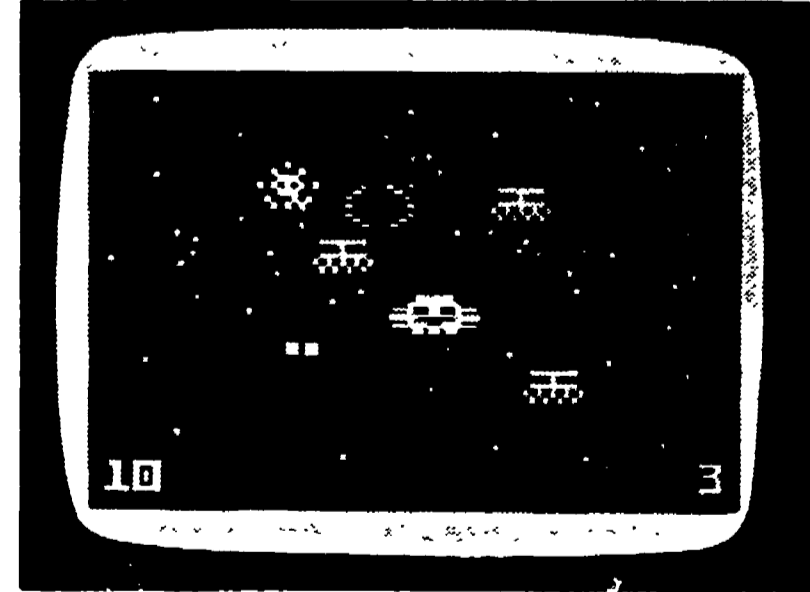
● EQUITAZIONE — Il 13° Concorso ippico nazionale di Catanzaro si svolgerà il 21 e 22 agosto al centro sportivo di Lagunusa a Catanzaro Lido. Il 20 agosto sullo stesso campo di Lagunusa si svolgerà la giornata del cavallo italiano.

● CICLISMO — L'italiano Claudio Antognelli ha vinto la corsa a tappe juniores «Tre tra» bresciana precedendo Eli e Massi. L'ultima tappa, ieri, è andata all'elvetico Philippe Griver.

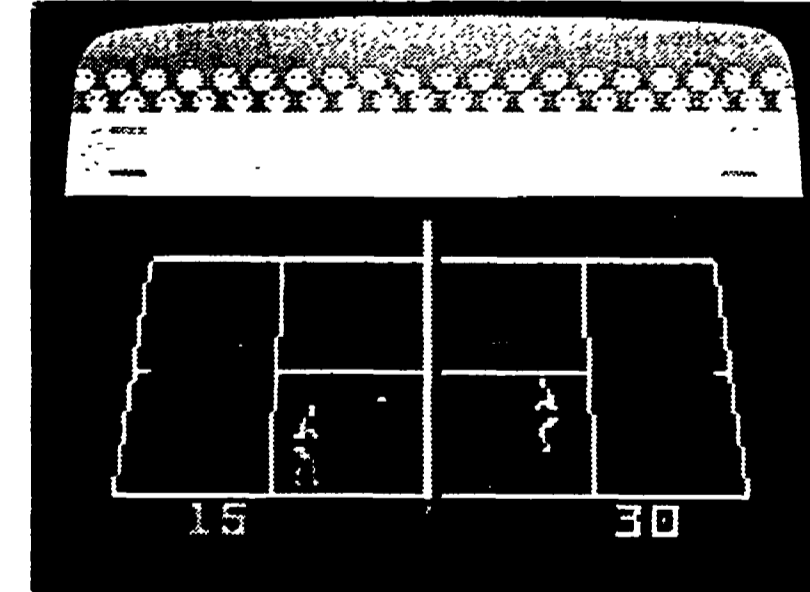
INTELLIVISION HA UNA SOLA PAROLA PER CHI HA GIÀ UN ALTRO VIDEOGIOCO:



CALCIO



SPACE BATTLE



TENNIS

Peccato davvero. E se date un'occhiata a Intellivision capirete perché è tutto ciò che abbiamo da dire a chi ha già un altro videogioco. Prendete ad esempio il nostro calcio elettronico.

È l'unico che vi fa giocare su un campo vero, tridimensionale (e non piatto), con 22 calciatori che corrono con le proprie gambe (e non dei semplici puntini, quindi) e che dribblano, rimettono la palla in campo con le mani, effettuano corner corti o spioventi in area e segnano fra le ovazioni della folla.

Intellivision, insomma, vi dà un realismo senza precedenti. Chiedete a chi ha già un altro videogioco. Purtroppo per lui, potrà solo darci ragione.

Infatti quando parliamo di realismo in tutti i nostri giochi, non ci riferiamo solo alla perfetta riproduzione dei campi, dei giocatori, delle regole, dei suoni e dei colori, ma anche allo svolgimento delle partite.

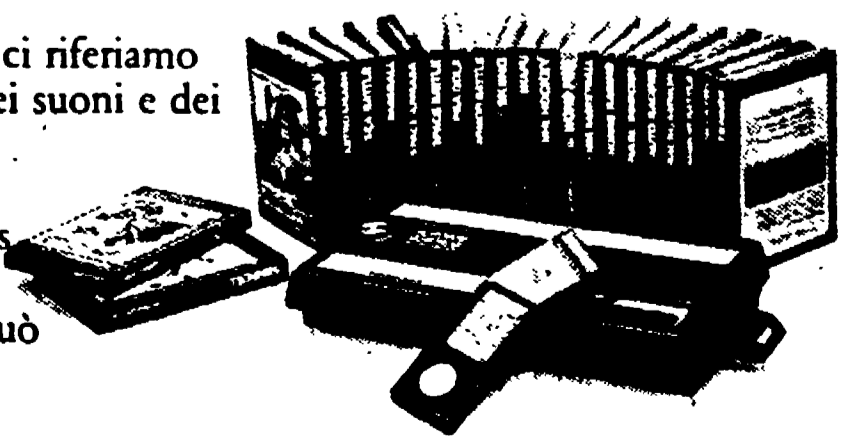
Con Intellivision, più che con qualsiasi altro videogioco, conta soprattutto la vostra abilità. Per fare un altro esempio, nel nostro tennis come in quello vero si può impostare la battuta all'interno, al centro o all'esterno; si può colpire piano e forte; di diritto o di rovescio; si può

PECCATO!

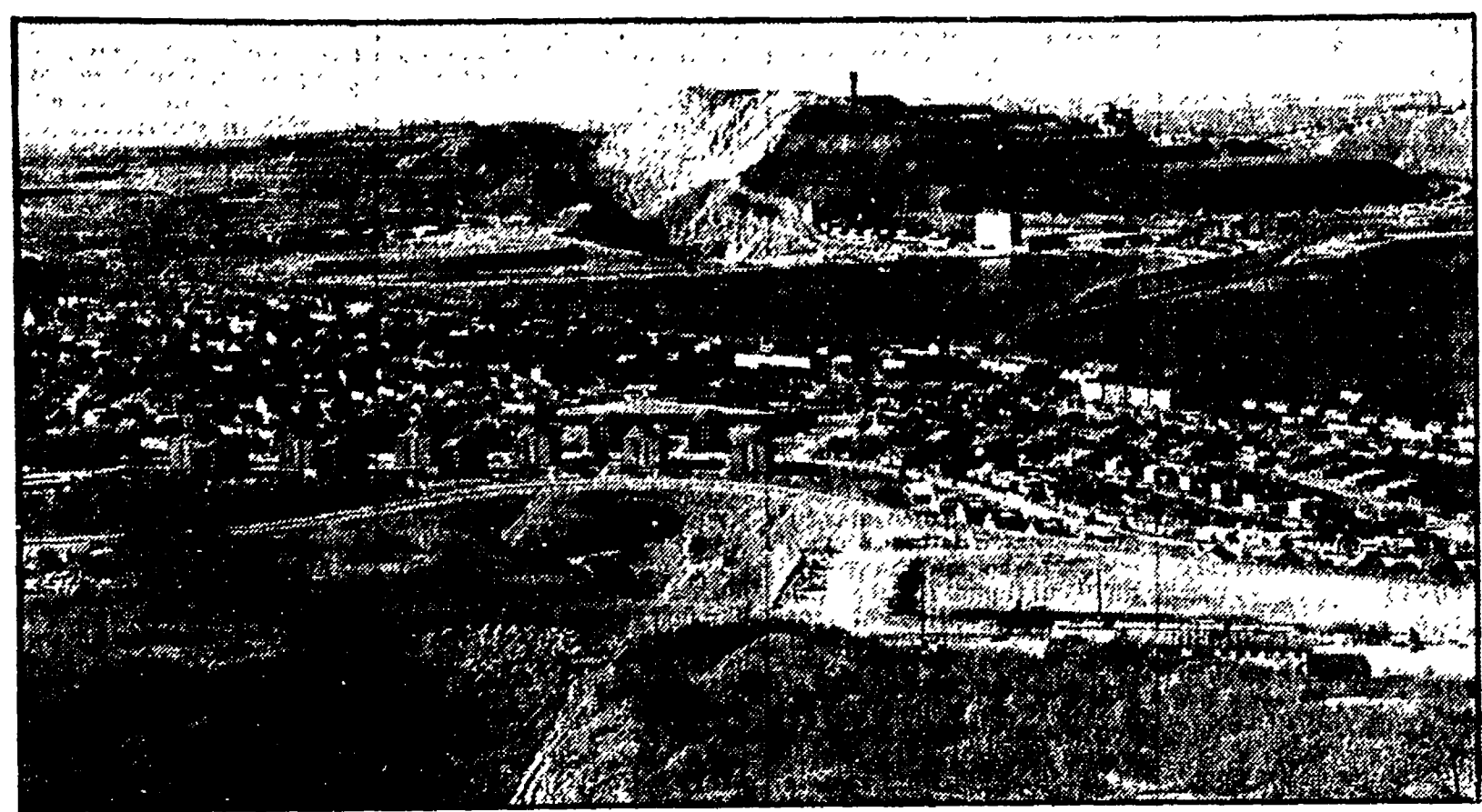
scendere a rete o palleggiare da fondo campo; sul 6:6 si va al Tie-break; si gioca sempre al meglio di 5 sets e a fine partita i giocatori si stringono la mano a rete. E come nella realtà, dovrete allenarvi molto bene per diventare degli ottimi tennisti, perché naturalmente si può anche sbagliare. Ma lo spettacolo del divertimento non solo con il calcio e il tennis, ma anche con il basket, l'hockey, il baseball, lo sci, il golf, il football americano e tanti altri giochi come il backgammon, gli scacchi, il bowling e tutti i più incredibili giochi spaziali: Astromash, Space Battle, Star Strike, Space Armada.

E si tratta solo dei primi di una lunga serie. Perché Intellivision non si ferma qui, ma è un'avventura che continua ogni giorno, un sistema che si svilupperà nel tempo. Oggi comprate i componenti base e domani avrete ancora il più avanzato videogioco esistente.

Ma ora basta con le parole. Correte a vederlo e giocatelo un po' insieme al negoziante. Troverete anche uno sconto di lancio di 50.000 lire. Un'altra sorpresa per tutti voi che non avete ancora il più fantasmagorico videogioco dell'universo.



MATTEL ELECTRONICS
INTELLIVISION
Intelligent Television



Le miniere di Kiruna simbolo dello scontro fra destra e sinistra /2

Gli operai che hanno cambiato la socialdemocrazia svedese

Nostro servizio
KIRUNA — È la città del ferro. Sul suo stemma c'è il simbolo del minerale, ma anche una colomba artica, segno dell'origine. 800 metri sul mare, 140 km. oltre il circolo polare, 20.000 kmq. di superficie, 29.000 abitanti. Non mi è stato facile attraversare Kiruna, cioè capirla. Anzitutto le distanze. Una città-bosco, con laghi e tinte che non si mai notano, anche se uno chiude gli occhi, perché gli uccelli fanno l'amore e cantano. La renna è ormai lontana, marcia verso i pascoli della intensa e breve estate artica. Al centro, sotto la terra, la miniera, l'altra città. Sopra, un agglomerato di case, di un dinamismo moderno. Un paesaggio diffuso, sì, nella tradizione lappona — basta vedere la chiesa, una sola, di colore rosso, e la facciata della tenda samica — ma le case, le strutture di servizio, gli edifici della società politica, le sedi sociali, l'umanistica complessa, insomma, è rigorosamente severamente funzionale alla domanda: perché Kiruna?

La culla di una nuova risposta sociale alla crisi: come la spiega Bruno Porama, sindaco della città dopo dodici anni di miniera - Visita alle gallerie da dove l'anno scorso sono state estratte un milione di tonnellate di ferro

nel 1976, si fa una prognosi di 25.000 per il 1987, se le cose continuano così...
 Ma il governo centrale che fa?
 «Senti, questi conti non interessano alla logica capitalistica. La disoccupazione reale viaggia sul 15%...»
 Con una crisi siderurgica di carattere internazionale, cosa opponete al governo Foellin?
 «Due cose: un piano d'investimenti differenziati, per battere un riciclaggio di capitali, realizzazioni, ormai, assunti i connotati classici dell'assistenzialismo, e la concreta speranza di vincere le elezioni di settembre. Stoccolma ha tagliato tutto, sia gli investimenti sociali sia quelli delle produzioni alternative, soprattutto nel campo energetico e della tecnologia spaziale che, quasi, per la posizione rispetto al polo, si muove in condizioni privilegiate».
 Bruno Porama, 45 anni, è il quarto sindaco di Kiruna, è il 18 figlio di una famiglia contadina. Le origini di classe, dodici anni di miniera, la cultura socialista, ne fanno genuina espressione del popolo di Kiruna. Tutto dentro la sua città, soprattutto nei bisogni e nella memoria storica, mi accompagna per le gallerie, realizzazioni che solo un forte movimento operaio organizzato potrebbe produrre. Su tutto, un complesso sportivo e culturale che non avevo mai visto in Svezia. Campi da tennis, stalle, maneggio predisposto anche per handicappati, ippodromo, uno stadio con campo termico riciclatore come le coperte e scoperte in via di costruzione. Per attività culturali e ricreative, biblioteche, tre grandi sale, diversi locali per conferenze. Nel 1981 sono state regi-

strate 250.000 tonnellate. Anche turismo, quindi, l'altra emergente industria che la tenacia popolare ha saputo individuare. A giocare a pallone nella calotta di ghiaccio, vengono dalla Finlandia, Norvegia, URSS, Inghilterra, Olanda e Germania federale. Per vendere il rosso solo tra maggio e luglio, bisogna fare questo ed altro. Bruno ed i suoi, che in quella meraviglia sono cresciuti, certamente con la paura di non rivivere nella città futura, hanno, così, deciso di difendere il territorio con le uniche armi possibili, la lotta e la coscienza collettiva.

Non è stato facile mettere le radici a Kiruna. Ma proprio nella contraddizione tra la gente ed il clima, la precarietà e il lavoro, il vecchio e il nuovo è emersa l'altra città, la Kiruna del ferro e del rame, la capitale storica del movimento operaio di tutto il nord. Scontri durissimi con il capitale e il potere politico. Quando il 13 dicembre del 1969 scoppiò il celebre sciopero selvaggio che tiene sulla cartolina, per due mesi, partito socialista e sindacato, balzano tutti a Kiruna e a Stoccolma. Palme è appena diventato primo ministro e nel paese si sviluppa una vastissima azione di solidarietà con gli uomini della miniera. Oggi si può dire che tutti hanno imparato la lezione, che anche dalla determinazione di una città alla periferia del mondo è nata la socialdemocrazia moderna.

Ed oggi la miniera di meraviglia perché è difficile riscrivere come tale. Una città sotto la città, dicevo. Ci sono entrati in taxi, accompagnato da due lavoratori, e sono sceso ad 800 metri sotto il livello del mare. Nella foto in alto una panoramica di Kiruna: la città e le strutture esterne della miniera

La guerra in Libano acuisce sempre più le altre tensioni

Reagan a Begin: tratteremo con l'OLP se voi ostacolate Habib

Lo dice il settimanale americano «Time»

NEW YORK — Il presidente americano Ronald Reagan avrebbe scritto una lettera al primo ministro israeliano Menachem Begin avvertendolo che Washington potrebbe aprire negoziati diretti con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) se Israele continuerà ad ostacolare gli sforzi di mediazione americani a Beirut. Lo afferma il settimanale «Time» nel suo ultimo numero. Il settimanale americano precisa, citando fonti medioorientali non meglio identificate, che la lettera, consegnata attraverso l'ambasciatore americano in Israele Samuel Lewis la settimana scorsa, «è la più dura indirizzata negli ultimi anni da un presidente americano ad un leader israeliano». Secondo il «Time», Reagan accusa Begin di «ostacolare gli sforzi americani per un accordo su Beirut e lo ammonisce che gli USA «potrebbero anche essere costretti a trattare direttamente con l'OLP se egli non cesserà dal creare difficoltà ai negoziati di Habib coi palestinesi attraverso intermediari». Il settimanale afferma che Begin, dopo aver ricevuto la lettera, ha promesso di cooperare.

Mosca: la Casa Bianca torna alla politica del braccio di ferro

Ustinov e Petrov sulla Pravda - Reagan usa le armi del «ricatto» e della «minaccia» - Pessimismo sulle trattative di Ginevra

Dal nostro corrispondente MOSCA — Dmitri Ustinov, autorevole membro del Politburo e ministro della Difesa; Alexei Petrov che, per essere uno pseudonimo usato sempre per commentare avvenimenti importanti, non è certo cosa cosa quanto ad autorevolezza: due firme che, sulle colonne dell'«organo» del PCUS, esprimono organicamente le valutazioni e l'umore del Cremlino di fronte agli sviluppi del rapporto tra le due massime potenze.

Il primo, Ustinov appunto, per rompere un lungo silenzio sull'andamento delle trattative di Ginevra sugli armamenti nucleari di media gittata (dove la formula canonica «si ha l'impressione» non attenua la durezza del giudizio secondo cui «gli Stati Uniti non stanno adottando un approccio costruttivo»), il secondo, Alexei Petrov, per muovere un'aspra requisitoria nei confronti della linea americana-israeliana in Libano e per ribadire che essa altro non è se non una conseguenza delle promesse iniziali di Ronald Reagan di condurre una lotta senza quartiere contro il cosiddetto «terrorismo internazionale».

Entrambi i commenti con-

tegono un denominatore comune: sta nei confronti dei paesi che vogliono liberarsi, politicamente ed economicamente, dal goglio dei paesi più forti, sia nei confronti del «campo socialista». Mosca individua nel comportamento dell'amministrazione USA la stessa linea di «ricatto», «minaccia», «intimidazione» e, infine, quando tutto ciò si rivela non sufficiente, di aperta aggressione. Ma l'accostamento operato nell'«organo» del PCUS presenta anche un altro aspetto interessante: quello di riassumere emblematicamente lo stato negativo dei rapporti tra le due massime potenze. Negativo a Ginevra, dove esse si fronteggiano pacificamente al tavolo della trattativa, negativo a Beirut dove esse si fronteggiano politicamente, diplomaticamente e, soprattutto, militarmente (per interposta persona, è vero, ma non sono forse americane le armi dell'invasore israeliano, dei falangisti libanesi, delle truppe di Haddad? E non sono forse sovietiche quelle che impugnano i resistitori palestinesi e l'esercito siriano?).

Come a dire che, quale che sia l'angolo visuale da cui si prende in esame la situazione internazionale, non ci so-

La procura israeliana avvia un'inchiesta contro Avneri per l'incontro con Arafat

TEL AVIV — Cresce in Israele l'opposizione contro la guerra in Libano e in ogni caso contro una ulteriore escalation del conflitto, quale sarebbe il mandato al presidente egiziano Hosni Mubarak (da Sharon) attacco in forze contro Beirut ovest. Gli ultimi sondaggi danno, è vero, a Begin ancora il sostegno del 51% degli interpellati, ma è altrettanto vero che il 70% si è pronunciato contro l'invasione di Beirut. Un riflesso di questo crescere delle voci di opposizione alla guerra è costituito, con ogni evidenza, da due gravi iniziative della Procura generale dello Stato contro il politico e giornalista Uri Avneri e contro il gruppo dirigente del partito socialista Mapam, che si colloca alla sinistra dell'«allineamento» laburista di opposizione.

Uri Avneri, come si ricorderà, si è recato una settimana fa a Beirut ovest dove ha incontrato Yasser Arafat, mettendo l'accento sulla possibilità di dialogo fra israeliani e palestinesi e questo suo gesto ha suscitato l'ira di Sharon e dei poliziotti. Ora la Procura generale ha chiesto alla polizia di aprire un'inchiesta per appurare se Avneri, incontrando Arafat, non abbia violato le norme concernenti i segreti di Stato, i rapporti «con agenti nemici» e la

sicurezza dello Stato: un modo brutale ed evidente, insomma, per ammonire chiunque sia favorevole al dialogo e non già alla liquidazione fisica del movimento palestinese. A sua volta il governo ha chiesto alla Procura generale di valutare se il partito Mapam non abbia «commesso un reato» distorcendo i fatti e «condannando» gli israeliani nei quali si criticano severamente gli obiettivi della guerra di Sharon contro il Libano e contro l'OLP.

Per rovesciare Saddam Hussein

L'Iran sta preparando un attacco al di là del confine irakeno?

KUWAIT — Le forze armate iraniane si starebbero preparando a lanciare una massiccia offensiva al di là dei confini dell'Irak. L'inquietante previsione proviene, indirettamente, da due diverse fonti: da rilevamenti dei ricognitori statunitensi, che riferirebbero di massicci concentramenti di truppe iraniane sul confine, e da una dichiarazione di radio Teheran, secondo cui è imminente «una grande storica battaglia» contro il regime di Saddam Hussein.

Le notizie sui concentramenti di truppe iraniane sono riferite dal settimanale americano «Time», nello stesso numero in cui parla di un duro messaggio di Reagan a Begin sul Libano. Secondo «Time» le forze armate iraniane, guidate da un generale, stanno preparando una grande, storica battaglia. E, ormai ora — ha aggiunto l'emittente — di rovesciare Saddam e il suo regime baasista.

Nota ufficiale di Mogadiscio

La Somalia all'OUA: le truppe etiopiche ci stanno aggredendo

NAIROBI — La Somalia ha accusato ufficialmente l'Etiopia di aver lanciato negli ultimi giorni, con l'aiuto degli alleati stranieri, un attacco militare su vasta scala contro le cittadine di Galdogob e Balamballe nelle regioni centrali del Mudug e Galgaduud. L'accusa è contenuta in una nota di protesta che Mogadiscio ha inviato al presidente uscente dell'Organizzazione per l'unità africana (OUA), il keniano Arap Moi.

Nei giorni scorsi le fonti di informazione somale avevano parlato di scontri etiopiche, al di qua del confine, incursioni peraltro smentite da Addis Abeba, mentre un «Fronte della salvezza democratica della Somalia», che opera nella clandestinità contro il governo di Siad Barre, aveva rivendicato una serie di azioni contro le forze governative nelle stesse località che sarebbero state attaccate dagli etiopici. Secondo Mogadiscio, il fronte suddetto non è che una creazione dell'Etiopia.

Nel suo messaggio, Siad Barre scrive che l'Etiopia, appoggiata da potenze straniere (più avanti indicate come Cuba, URSS e PDR, ndr), prosegue la sua azione militare contro le due regioni somale e la pericolosa situazione determinata ha come obiettivo il desiderio dell'Etiopia e dei suoi alleati di compromettere l'indipendenza e la sovranità della Somalia, falsificando parallelamente una campagna di propaganda, la natura della sua aggressione. Il messaggio chiede ai paesi membri dell'OUA di intervenire per dissuadere l'Etiopia dal proseguire nella sua aggressione militare.

Cinque anni fa Somalia ed Etiopia si affrontarono nella guerra per l'Ogaden, vinta da Addis Abeba con l'aiuto cubano e sovietico.

Il Foreign Office annuncia che l'Argentina ha accettato una proposta in tal senso

Fra Londra e Baires cessano le ostilità

Ora i 593 prigionieri degli inglesi saranno subito rimpatriati - Atteggiamento di cautela e solo mezza ammissioni nella capitale argentina - Revocate dagli Stati Uniti le sanzioni economiche, restano in vigore quelle militari

LONDRA — Il ministero degli Esteri britannico ha annunciato ieri che il governo di Buenos Aires ha accettato la cessazione delle ostilità, storica notizia che ha aperto il periodo per il possesso delle isole Falkland, e che quindi i 593 prigionieri argentini saranno subito rimpatriati. L'annuncio britannico giunge quattro settimane dopo la resa delle truppe argentine. Durante questo periodo, Londra ha atteso da Buenos Aires le assicurazioni di una completa cessazione delle ostilità. Il ministero degli Esteri ha reso noto il testo del messaggio che ha aperto il periodo di cautela, annunciando dalla Casa Bianca, riguarda soltanto l'aspetto economico e nessuna decisione

ne è stata ancora presa per le sanzioni militari imposte nella stessa occasione dal governo americano. «Ho preso questa decisione — ha affermato Reagan — dopo un accurato esame della situazione nell'Atlantico australe seguita alla cessazione delle ostilità». A sua volta il portavoce presidenziale Larry Speakes ha aggiunto che Reagan ha preso la decisione «nell'interesse del rafforzamento dei rapporti economici con i nostri alleati» e ha «tenuto conto della situazione nell'Atlantico australe nonche dell'importanza che annettiamo al ristabilimento di rapporti normali e amichevoli con l'Argentina».

Nella capitale argentina si registra, invece, cautela dopo l'annuncio inglese. Nonostante il silenzio ufficiale, diverse fonti hanno però assicurato che il governo di Buenos Aires ha accettato la decisione di Londra a condizione che il presidente argentino Siad Barre, aveva attenuato le sue condizioni, limitandole a «qualche segnale diplomatico di buona volontà» da parte degli argentini. Ora, sempre secondo l'agenzia «Dyn», si sarebbe giunti alla stretta decisiva. Il governo di Londra — afferma l'agenzia argentina — è già in possesso della nota di Buenos Aires (di cui si ignora il contenuto) considerata come il passo iniziale verso una «soluzione definitiva» del problema dei prigionieri.

bitto dopo la resa di Port Stanley, Londra aveva insistito sulla necessità che il governo argentino formalizzasse la cessazione delle ostilità, ma più tardi, di fronte all'ostinato rifiuto di Buenos Aires, aveva attenuato le sue condizioni, limitandole a «qualche segnale diplomatico di buona volontà» da parte degli argentini. Ora, sempre secondo l'agenzia «Dyn», si sarebbe giunti alla stretta decisiva. Il governo di Londra — afferma l'agenzia argentina — è già in possesso della nota di Buenos Aires (di cui si ignora il contenuto) considerata come il passo iniziale verso una «soluzione definitiva» del problema dei prigionieri.

Sarà istituita la Trieste-Durazzo

Fra Italia e Albania il Governo ha scelto la «rotta» più lunga

particolare le forniture di cromo, di cui l'Albania è grande produttore. Ne importiamo invece di più, e a maggior prezzo, dal lontanissimo Sudafrica, ha ribattuto il compagno Giorgio Casolino, sottolineando la moltiplica gestione dell'interscambio in cui non si tiene sufficientemente conto dell'ampio spettro di minerali di cui l'Albania è potenziale fornitore: ferro, carbone, petroli, rame, bitume, ecc.

Corti ha poi annunciato che contatti sono in corso fra imprese italiane (Itallimpianti, Breda, Daimline) e l'Albania per forniture indu-

Il Foreign Office annuncia che l'Argentina ha accettato una proposta in tal senso

Fra Londra e Baires cessano le ostilità

stranti, una sola volta la settimana, da uno scalo a Tirana del volo rumeno Bucarest-Roma), uno spiraglio è stato aperto via mare con l'annuncio che sono a buon punto le trattative per l'istituzione di una linea di traghetti tra Trieste e Durazzo. Anche qui, pronta replica comunista: perché mai far capo a Trieste quando Lecce è un aliscafo può raggiungere Valona in meno di un'ora? Perché una politica italiana che non riesce a cogliere la rilevanza di un rapporto in cui venga privilegiato il Mezzogiorno che in questo caso ha tutte le carte (comprese quelle geografiche) in regola per garantire rapidi collegamenti tra l'Italia e l'Albania? Quanto infine ai rapporti culturali, il ministro degli Esteri ha fatto sapere che, oltre una registrazione burocratica delle intese per borse di studio e cooperazione interuniversitaria, ignorando del tutto e persino gli specifici rapporti già in atto tra gli atenei di Lecce e di Tirana che, tra l'altro, coinvolgono notevoli interessi nel campo archeologico.

Il Foreign Office annuncia che l'Argentina ha accettato una proposta in tal senso

Fra Londra e Baires cessano le ostilità

stranti, una sola volta la settimana, da uno scalo a Tirana del volo rumeno Bucarest-Roma), uno spiraglio è stato aperto via mare con l'annuncio che sono a buon punto le trattative per l'istituzione di una linea di traghetti tra Trieste e Durazzo. Anche qui, pronta replica comunista: perché mai far capo a Trieste quando Lecce è un aliscafo può raggiungere Valona in meno di un'ora? Perché una politica italiana che non riesce a cogliere la rilevanza di un rapporto in cui venga privilegiato il Mezzogiorno che in questo caso ha tutte le carte (comprese quelle geografiche) in regola per garantire rapidi collegamenti tra l'Italia e l'Albania? Quanto infine ai rapporti culturali, il ministro degli Esteri ha fatto sapere che, oltre una registrazione burocratica delle intese per borse di studio e cooperazione interuniversitaria, ignorando del tutto e persino gli specifici rapporti già in atto tra gli atenei di Lecce e di Tirana che, tra l'altro, coinvolgono notevoli interessi nel campo archeologico.